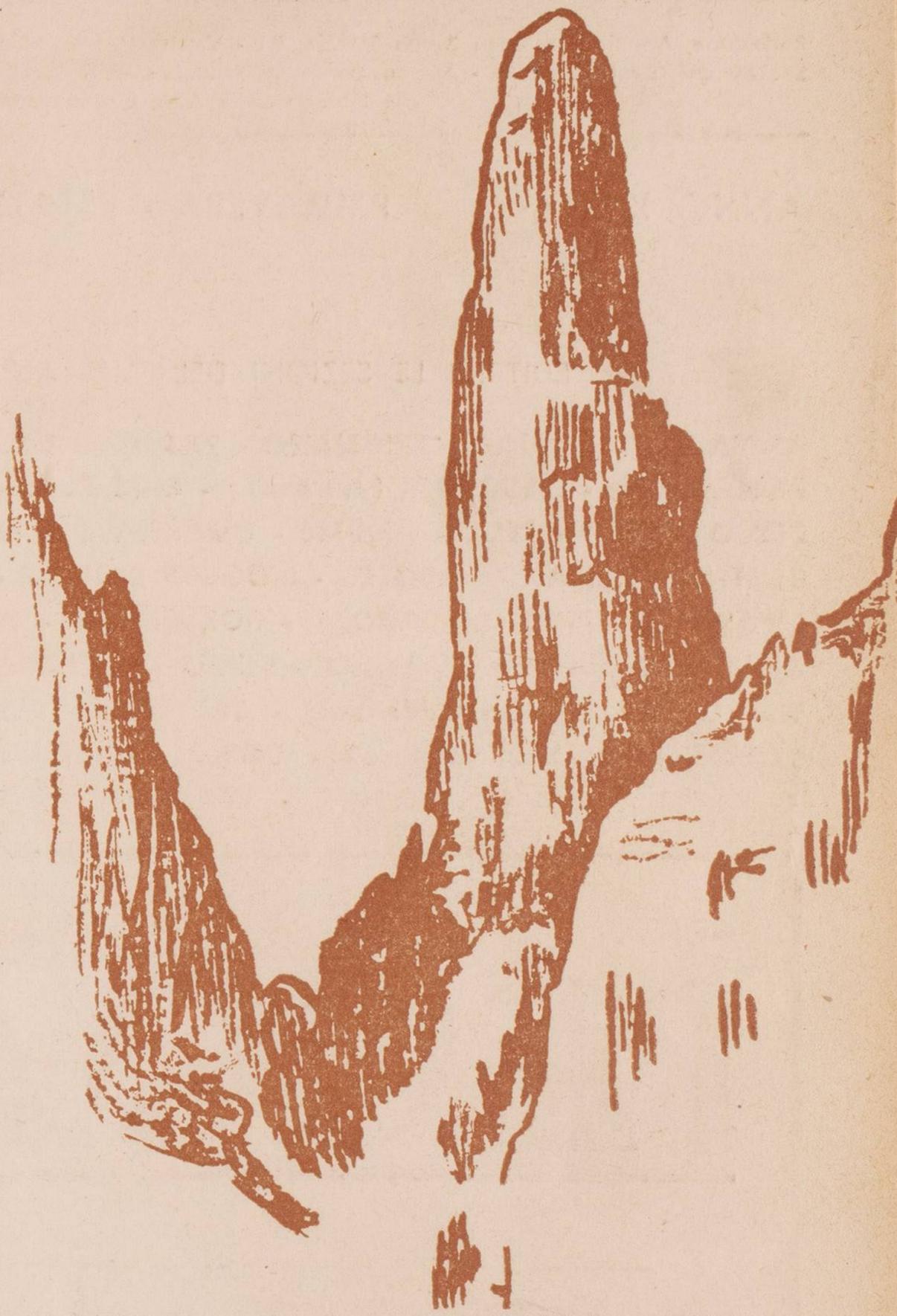


*Mia*



*sc*



**RASSEGNA SEMESTRALE  
DELLE SEZIONI  
TRIVENETE DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO**

# **LE ALPI VENETE**

**ANNO XII**

**PRIMAVERA - ESTATE 1958**

**N. 1**

SPEDIZIONE ABB. POSTALE GR. 4°

I° SEMESTRE 1958

# LE ALPI VENETE

Redazione, Amministrazione: Borgo Scroffa, 91 - Vicenza - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. associate - Abbonamento individuale: Italia L. 350 annue, Estero L. 400; esclusiva la raccolta alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta)

ANNO XII

PRIMAVERA - ESTATE 1958

N. 1

EDITRICI LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - AGORDINA - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - BOLZANO - BRESSANONE - CADORINA (Auronzo) - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - DOLO - FELTRE - FIUME - GEMONA DEL FRIULI - GORIZIA - LONIGO - MAROSTICA - MERANO - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Soc. Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - SCHIO - SOCIETA' MONTE LUSSARI - THIENE - TRENTO (Società Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VIPITENO - VITTORIO VENETO

## RECOARO

*Aranciata* RECOARO

*Chinotto* RECOARO

# LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XII N. 1

PRIMAVERA - ESTATE 1958

## SOMMARIO

A. BERTI, Pionieri dell'alpinismo solitario (3). - ZORZI, John Ball a Bassano (5). - HERBERG, Qualche novità fra le Dolomiti d'oltre Piave (9). - CORRADO, Fra le montagne e i deserti della Persia (13). - BAREGGI, Nel magico circo di Val Stallata (21). - SALICE, Il « Bigarel » e la Vacalizza (25). - BALDI, Ricordando una salita (27). - MENEGUS TAMBURIN, Duello di aquile sul Paterno (28). - CREPAZ, Nevicata di primavera (30). - Zampini, La Lessinia (33). - **Tra piccozza e corda:** TONDOLO, Una capanna e tre cuori (43). - ELZERI, La mia prima salita in montagna (44). - SANDI, Ricordi di un capogita (46). - CERON: Dalle Piccole Dolomiti alle Grigne (47). - **Notiziario** (51) - **Speleologia** (57). - **Tra i nostri libri** (59). - **Prime ascensioni** (62). - **In memoria:** Mazzetta (65). - Agostino Verzi (66) - **Cronaca delle Sezioni** (67). - **In copertina:** Il Campanil Basso (dis. di Paola Berti De Nat).

## PIONIERI DELL'ALPINISMO SOLITARIO

† ANTONIO BERTI (1)

L'alpinismo solitario sulle grandi pareti dolomitiche, che precedentemente non aveva avuto che rari esponenti, tra i maggiori Georg Winkler e Robert Hans Schmitt, negli anni a cavallo del nuovo secolo rivela tre grandi figure: Hermann Delago, J. Prodingler e Rudolph Kauschka.

HERMANN DELAGO. - Nel 1895 (son passati nove anni dalla salita di Winkler alla torre cui è consacrato il suo nome) un altro alpinista fortissimo vince da solo la terza Torre di Vaiolèt e le lega il suo nome: Delago. E un anno dopo, ancora da solo e in condizioni stagionali pessime (giugno, rocce bagnate, e neve in alto, e un colatoio ghiacciato con pareti vetrate ai lati; soltanto la corda, non un chiodo) scala il Campanile Grande di Murfreid, nel Sella.

La solitaria vittoria di Delago sulla torre che eterna il suo nome, fu da lui raccontata

con uno stile così piano e tranquillo, da rendere particolarmente cara la modestia dell'uomo.

Gli apparve sattante il monolite, la prima volta che attraversò il Passo Santner. Era solo. Come attratto da richiamo di sirena gli corse incontro: « Ora mi incombeva il Campanile, ma la sua ardita sagoma che appariva minacciosa sotto la coltre di nebbia scura, mi fece dimenticare tutto lo strapazzo della marcia notturna e mi tolse l'ultimo resto di indecisione; mi sentii invaso di gioia, leggero, come se fossi appena uscito da un caldo letto ed avanzai deciso all'attacco ». Non aveva scarpette di corda, aveva solo uno spago. Tutto attorno le nuvole accavallantesi nel cielo, e un vento gelido che sferzava tagliente il viso. Giunto a piè della torre, depose il sacco e attaccò il camino incombente. Raggiunta la forcilla divisoria della Torre Stabeller, passò in un altro angusto camino verticale

(1) da scritti inediti per « Il romanzo delle Dolomiti » (v. A.V. 1957 n. 2 pag. 90).

che pareva quasi raggiungere la cima. Trovò un primo strapiombo, lo vinse e continuò per il camino divenuto più liscio e profondo. Per superarlo si tolse le scarpe e le calze. Più su, piegando a sinistra, pervenne a un terrazzino ghiaioso. Qui c'era un ometto, rimasto da un tentativo della guida Stabeler. Oramai pioveva e il freddo era intenso. Ridiscese. Otto giorni dopo era di nuovo all'attacco. Giunto al terrazzino, superò due successive fessure verticali con grosse pietre incastrate, con la parete sempre più drizzantesi e con un vuoto impressionante sotto. Un'ultima fessura vertiginosa e la vittoria: «La vetta superba, finora inviolata, è sotto i miei piedi; salgono del Gartl grida gioiose; con gioia ben maggiore rispondo; contemplo, con soddisfazione indicibile, tanto abisso intorno, che è veramente pauroso; la vetta della torre sorella, la Stabeler è a un tiro di sasso; volgo lo sguardo alle ampie verdi distese a ponente, che par quasi salutino le alte cime deserte e infondono all'occhio per un momento pace tra tanto meraviglioso orrore!».

Così sente oggi un vegliardo, l'ultimo in vita dell'epoca d'oro delle Torri di Vaiolèt, che a più di 80 anni conserva, come in gioventù, un odio fanatico per l'uso dei chiodi. Ritorna la sua memoria a quel tempo e riescono a riempire ancora i suoi ultimi anni le emozioni di più di sessant'anni fa!

J. PRODINGER. - Nel 1897, dopo un paio d'anni di arrampicate nel gruppo del Hochschwab, scende a Bolzano un giovane magro, allampanato, il teologo Prodingen, di aspetto che in nulla può far immaginare qualità di scalatore. Si trova nel cenacolo dei forti arrampicatori locali, attornianti Santner, il loro «papà».

Scappa detto a Santner scherzosamente, tra i bicchieri, di chiamarlo «empiastrino di città, che doveva riguardarsi dagli strapazzi sulle croce». L'«empiastrino», punto dallo scherzo sul vivo, sceglie là un compagno e il mattino dopo scompare verso il Catinaccio; in una sola giornata sale tutta la lunga serie di cime che, dominando il Rifugio della Roda di Vaèl, vanno dalla Punta del Marsarè alla Sforcella, e il giorno dopo da solo altre due, le difficili Torre e Cima di Dentro del Principe, e il terzo giorno quella che a ottant'anni ancora ricordava come la sua più avventurosa impresa: la traversata da solo delle Torri di Vaiolèt. A quell'epoca invero una ben memorabile prova!

RUDOLPH KAUSCHKA. - 1907: da solo la Nord della Piccola di Lavaredo, la traversata della Croda da Lago, la traversata della Punta delle Cinque Dita e, soprattutto memora-

bile, la traversata delle tre Torri di Vaiolèt, ripetendo su queste l'impresa di Prodingen di dieci anni prima.

Mentre racconta quest'ultima, confessa:

«Mi son sentito più di una volta l'odiosa mano della morte, gelida come l'acciaio, afferrarmi la nuca per scaraventarmi giù per le pareti spaventose, e le sono sfuggito ogni volta. Me ne rimane il ricordo di un raccapriccio inesprimibile sopraffatto dalla gioia di esserle sfuggito per il dominio su me stesso. Noi gettiamo la vita come una ricchezza ereditata, per potercela riguadagnare con le nostre proprie forze. Noi vogliamo sentire un alito dall'abisso senza fondo per poter poi più limpidamente avanzare incontro alla bellezza sconfinata del creato. Vogliamo sentirci scuotere fino all'orrore, umiliarci fino all'annichilimento, per rielevarci ad un giubilo inesprimibile. Sui baratri più repulsivi sorbiamo in pieno al calice della vita. Sì, noi sappiamo con intima gioia abbeverarci ad ogni bellezza tranquilla, ma sopra ogni cosa godiamo la bufera che infuria nelle solitudini ostili delle vette lontane dal mondo: amiamo il sublime, il possente, nella natura, nell'arte, nella vita».

Ed esclama infine: «Quando, al termine di una così dura e così lunga lotta, posi il piede sull'ultima cima (la Delago), una soddisfazione inebriante di vita mi traboccò dal cuore. Simili ore bilanciano tutta una vita buia. Traboccano le sensazioni indicibili di essere riuscito da solo, raccogliendo ogni capacità difensiva, a strappare la vita dalla stretta mortale di un avversario ardito e implacabile, e questa nostra misera vita ritrovarcela in mano come un cristallo puro, meravigliosamente fulgido. Il mondo laggiù ha, sì, la stessa benefica luce di sole, ha le stesse nubi ondegianti sotto il cielo azzurro, e profumi nell'aria; ma è anche inquinato di pedanterie, di miserie, di frivolezze fino alla nausea. Quanto superbe e pure ed ardite sono all'incontro queste solitudini immote, qual senso di libertà e di vigore infondono all'anima!...

Coloro la cui vita è la vita di ogni giorno e che se ne stanno ansiosamente in guardia dall'incontrare pericoli, mostreranno noi come sempre a dito: «Guardateli là, i suicidi!». E non sanno, loro, che siamo proprio noi che amiamo più di tutti la vita e più intensamente viviamo!

Dementi! Chiedono essi alla fonte, perchè il ruscello si dirige al mare? Chiedono ai venti, perchè essi soffiano? Perchè dunque interrogano, con bocca sciocca, l'anima, le cui leggi sono scritte lassù in modo imperscrutabile?».

# JOHN BALL A BASSANO

SPIGOLATURE BIOGRAFICHE

GIOVANNI ZORZI

(Sez. di Bassano e S.A.T.)

« ... quel signore irlandese  
distinto botanico ... »

John Ball è stato recentemente ricordato in occasione del centenario della sua storica salita al Pelmo, generalmente considerata come l'inizio dell'alpinismo dolomitico, e al riguardo vorrei raccomandare, specie ai giovani, la lettura della bella commemorazione fatta da Giovanni Angelini e riportata sul n. 11-12 della Rivista Mensile del CAI, 1957; perchè il Ball, primo sistematico esploratore della Catena alpina per oltre vent'anni, e autore della prima completa Guida delle Alpi, opera classica, monumentale, che gli costò sei anni di lavoro, nonchè alpinista di indubbia classe nella sua epoca, va senz'altro considerato come una delle massime figure dell'alpinismo di tutti i tempi, diciamo pure come uno dei padri dell'alpinismo. E poichè, oltre che pioniere dell'alpinismo, egli fu anche valente naturalista, specie botanico e geologo, viaggiatore e uomo politico (fu un membro del governo britannico che il 19 Settembre 1857 calpestò, primo alpinista, la vetta del Pelmo), sorge spontaneo il desiderio, di fronte a così elevata e multiforme personalità, di conoscerne non solo gli aspetti preminenti e più illustrativi ma anche le vicende e gli episodi meno noti e apparentemente secondari, ma pur sempre interessanti per meglio illuminare la eccezionale figura di questo grande pioniere; e ciò anche se l'indagine biografica, inquadrando nella sua epoca e mettendo a fuoco una figura ormai avvolta da un alone di leggenda, la riconurrà a più reali e umane proporzioni.

Particolare interesse potranno poi assumere queste notizie biografiche per noi veneti perchè il Ball soggiornò ripetutamente nei nostri paesi e specie a Bassano, ov'era addirittura di casa e dove il suo nome è ancora ricordato.

Interessato di recente a delle ricerche, ebbi la ventura di reperire diverso materiale documentario e di venire a conoscenza di varie notizie sulla sua vita.\*



E' noto che il Ball nacque a Dublino nel 1818 da facoltosa famiglia irlandese; laureatosi

a Cambridge ed avviato come il padre, l'on. Nicola Ball, Giudice della Corte Reale di Irlanda e Membro del Consiglio Privato di S.M. Britannica, alla carriera politica, entrò nel 1852 alla Camera dei Comuni quale rappresentante per la Contea di Carlow, aggregandosi al partito liberale. Fu poi dal 1855 al 1858, in un periodo difficile per l'Inghilterra (guerra di Crimea e insurrezione indiana) sottosegretario alle colonie nel primo ministero Palmerston; però, più che alla sua attività politica, il suo ricordo è oggi affidato alla fama ch'egli ebbe quale pioniere dell'esplorazione alpina oltre che come naturalista e viaggiatore. Ma vediamo ora le ragioni che intorno alla metà del secolo scorso trassero più volte sulle rive del Brenta questo illustre straniero. Viveva in quegli anni a Bassano il cav. Alberto Parolini (1788-1867) di famiglia cospicua per nobiltà e per censo; allievo del celebre Brocchi che seppe destare in lui l'amore per le scienze naturali, specie per la botanica e la geologia, viaggiò a lungo anche all'estero riportando rari esemplari per le sue raccolte. Sua gloria maggiore fu la creazione a Bassano di un famoso Giardino botanico ricco di migliaia di piante, talune rarissime, da lui iniziato nel 1805 ed oggi dolorosamente mutilato per far luogo a una

\* Sono riconoscente al dott. Paolo Favaretti di Cittadella e alla sua Signora, che con amorosa cura conserva le memorie di Casa Parolini, per la preziosa collaborazione concessami nelle ricerche. Sono pure grato al dott. G. Barioli e al sig. A. Bertoncetto, della Civica Biblioteca di Bassano per avermi facilitata la ricerca dei documenti ivi custoditi; a don Giuseppe Bassetto, di Bassano, per avermi fornita copia dell'atto di matrimonio Ball-Parolini; al sig. P. Carletti, custode del Giardino Parolini, che mi ha date utili informazioni. Altre notizie e citazioni sono state tratte da: Antonietta Agostinelli-Parolini, « Memoria » su John Ball (presso il dott. Favaretti); O. Brentari, « Guida storico-alpina di Bassano e Sette Comuni » (Bassano, 1885); Necrologia di John Ball, in R. M. 1889, pag. 390; A. De Visiani, « Dalla vita scientifica del cav. Alberto Parolini » (Padova, 1867); P. Mugna, « Impressioni e desideri dall'Agordino » (Padova, 1874), citato da G. Angelini.

Presso il dott. Paolo Favaretti è anche conservato un lungo manoscritto del Ball (in italiano, del 1859), contenente le sue teorie sulla natura e sul movimento dei ghiacciai.

strada dedicata, e pare irrisione, al suo nome e minacciato dall'asfalto e dal cemento armato (1). Egli era, per ragioni di studio, in rapporto coi più noti naturalisti europei fra cui F. Barker Webb, già suo compagno di viaggio in Asia Minore, e fu proprio costui che, pare nel 1854, gli presentò con lettera commendatizia il Ball, desideroso di conoscere il Parolini e di visitare il famoso Giardino. Accolto dal Parolini con entusiasmo, ospitato in casa e ammesso nell'intimità della famiglia, il Ball trascorse molti giorni nel gabinetto di storia naturale dello scienziato bassanese e nel Giardino, esaminando e studiando rocce e piante; l'anno dopo egli ritornò a Bassano e in quel giardino s'incontrò in un fiore che lo interessò in modo particolare.

Già vedovo da alcuni anni, il Parolini viveva con le due figlie, Elisa nata nel 1830 e Antonietta di qualche anno più giovane; l'Elisa, che i contemporanei ci dicono « più che avvenente, simpatica » nonchè « coltissima e studiosissima », aveva ereditata dal padre la passione — diremmo oggi « il pallino » — per la botanica e, appena quindicenne, saliva a erborizzare sui monti del bassanese mentre del paterno giardino distingueva e dottamente classificava le innumeri varietà di piante; più tardi, fattasi signorina, la vediamo frequentare i salotti aristocratici di Bassano, Padova e Venezia e brillare alle « prime » della Fenice, finchè giunse anche per lei l'uomo della sua vita. Sin dal primo incontro di John Ball con Elisa Parolini sorse reciproca la simpatia, certo favorita dalla comune predilezione per gli studi botanici, e proprio negli ombrosi viali di quel giardino che, pur mutilato, ancora ammiriamo, il grande alpinista britannico e la nobile giovinetta bassanese trovarono facile il trapasso dalle indagini botaniche a più piacevoli cure e fiori l'idillio (2).

Il Parolini, dapprima contrario a un matrimonio a causa della lontananza, finì per dare il suo consenso. Scriverà più tardi Elisa Parolini: « L'uomo al quale legherò il mio destino merita certo tutta la mia stima e la mia simpatia; e la premura che da più d'un anno mi dimostra mi rassicura della mia felicità. Ma purtroppo v'ha una condizione crudele: la lontananza. Il mio sposo è quel signore irlandese distinto botanico che fu a Bassano due volte. Io posso dire d'esser felice: il reciproco affetto, i suoi affabili modi, il suo carattere dolce, la sua posizione sociale, tutto mi ripromette un avvenire ridente. Purchè Iddio mi aiuti a pensare senza lacrime ai miei cari ed alla Patria ».

Circa due anni dopo la prima visita del Ball a Bassano, in un mattino di tardo autunno — era il sabato 29 novembre 1856 — un

corteo nuziale si recava dall'avita casa dei Parolini, sita in Borgo Leon, alla vicina chiesetta della Beata Vergine della Misericordia, ove l'Arciprete Abate Mons. Domenico Villa benediceva le nozze dell'on. John Ball, Sottosegretario di Stato di S. M. Britannica, con la signorina Elisabetta Parolini figlia del nob. Alberto, Scudiero di S. M. Imperiale e Reale Austriaca e Deputato alla Congregazione Centrale per la Città di Bassano; testimoni furono il Co. Tommaso Mocenigo De Soranzo e il Co. Giusto Bellavitis, Rettore Magnifico dell'Università di Padova, sommo matematico e autentica gloria bassanese. Più di cent'anni sono trascorsi da quel mattino lontano e solo pochi fogli ingialliti ricordano oggi quello che fu certo allora per Bassano il « matrimonio del secolo »: negli archivi parrocchiali di S. Maria in Colle l'atto di matrimonio e presso la Civica Biblioteca le partecipazioni e una pubblicazione « in Nozze »; è questa una piccola ornatissima pergamena con un'ode che in versi leziosi e ampollosi echeggia il desolato pianto... dei fiori del Giardino Parolini per la partenza dell'amata padroncina, rapita dall'Irlandese, verso gli anglici lidi e le nebbiose sponde del Tamigi:

« ...l'anglico lido avrà tanto tesoro,  
fiori piangete »

In un matrimonio all'insegna della botanica, evidentemente non poteva mancare la partecipazione dei fiori di casa. Or non vorrei irriverente alla memoria di Elisa Parolini, gentile e dotta ambasciatrice di Bassano in terra d'Albione, il lieve umorismo e l'indulgente sorriso che suscitano oggi queste lagrime vegetali: chè, dopo la visita ai suoceri di Dublino, nella nuova residenza di Westminster, presa dalla nostalgia della patria lontana nell'inevitabil raffronto fra i caliginosi orizzonti di Londra e i dorati autunni bassanesi, forse la nostra Elisa su quella pergamena di lagrime vere ne versò più d'una.



Scarsi, nelle lettere rinvenute, i riferimenti d'interesse alpinistico: in una anteriore al 1856 il Ball annuncia al Parolini un imminente viaggio attraverso i Grigioni, Alpi del Bernina, Valtellina e Val di Sole, con arrivo a Bassano e invita il futuro suocero a un'escursione verso l'Antelao e la Marmolada, « montagne che nè Voi nè io conosciamo bene »; in altra del 5-3-'55 si accenna ad una salita a scopo botanico « sulla cresta quasi inac-

(1) Il Parolini era così fiero di questa sua creazione che sulla sua carta da lettere, in luogo degli attributi nobiliari, figurava l'ingresso del Giardino.

(2) Dalla « Memoria » di Antonietta Agostinelli Parolini.

cessibile fra il Drau-tal e il Gail-tal, a l'est del Monte Antelao»; in una lettera del 5-8-'65 il Parolini accenna ad insuccessi del Ball e del Forster in Carniola e in Ampezzo causa il maltempo e al loro ripiegamento verso le Dolomiti Occidentali, ove dovevano riuscire nella terza salita dalla Cima Tosa.

Qualche più interessante notizia è contenuta nella « Memoria » scritta nel 1892 dalla cognata Antonietta: « Il bravo e ottimo Ball ogni anno dopo il matrimonio ritornava a Bassano e riconduceva al padre e alla sorella la sposa che lasciava in famiglia fin ch'egli effettuava le sue gite alpine, nulla curante delle difficoltà e dei pericoli » (3) e qui apprendiamo che il Ball non disdegnava salire a scopo erboristico i nostri monti, specie il dirupato versante occidentale del Grappa, ove corse qualche serio rischio: « Nel 1855 sopra Solagna, a S. Nazario, alle cosiddette pale di Solagna si arrampicò per raccogliere la Centaurea alpina, pianta che nel Veneto non si trova che in quella località, e sarebbe caduto se il lichenologo Beltramini di Asolo non l'avesse messo in guardia ». Forse la cognata Antonietta amplificava un po' queste avventure, ma è certo che col suo carattere ardito e con la sua noncuranza del pericolo questo marito affettuoso ma un po' rompocollo cagionò alla nostra Elisa serie apprensioni e qualche spavento, come quella volta che, essendo « volato » in un burrone glielo riportarono a Bassano conciato in malo modo: « Fu molte volte in pericolo di perdere la vita ed una fra le altre a Pinzolo, in Valle Genova, ove sdruciolò nel fondo d'un burrone e venne miracolosamente salvato dalla guida che lo seguiva, certo Angelo Valente di Pove, che con pericolo della propria vita scese nel burrone e lo trascinò fuori privo di sensi sulla montagna e, caricato sulle spalle, lo condusse in un misero tugurio ove, fattolo rinvenire, con fatica, spavento e disagio indicibile lo lasciò nella vicina località e poi, caricatolo su un carretto, quello che potè trovare, fino al primo paesello e di là, a piccole giornate, a Bassano ove la sposa e la famiglia tutta lo aspettavano con ansia poichè da tanti giorni mancavano di notizie e temevano sventura. Fu tosto messo a letto ove stette oltre un mese e poi si alzò, ma tanto era il male che si era fatto alle gambe che per un mese intero dovette camminare colle grucce ». La « Memoria » continua ricordando l'episodio spassoso dell'arresto di John Ball nei pressi del Forte Ampolà da parte d'un troppo zelante ufficiale austriaco che lo credeva una spia. Intervenuto il superiore comandante, il Ball, spiegandosi in buon tedesco, riuscì a chiarire l'equivoco e la cosa finì in una risata. Numerosi invece negli epistolari i ri-

ferimenti alla vita politica e familiare del Ball. Il marzo 1858 fu per lui un mese denso d'avvenimenti: in una lettera del giorno



ELISA PAROLINI (1830-1867), all'epoca del suo matrimonio con John Ball

3 informa il suocero della subita sconfitta elettorale e non nasconde un certo malumore (4) ma si rasserena poi annunciandogli la

(3) Il 7-8-64, da Bassano, l'Elisa scrive al dott. Chiminelli: « Arrivata qui trovai una lettera di Ball e vedo che il suo ritorno non sarà tanto sollecito. Il suo amico venne, benchè tardi, all'appuntamento e chissà quante cime e quanti ghiacciai vorranno visitare, misurare e studiare. Basta, facciamo pure, purchè non mettano piede in fallo e tornino a casa sani e salvi ». Il carattere avventuroso del Ball e la noncuranza del pericolo (aveva la strana abitudine di precedere le proprie guide) contrastano alquanto con quei suoi saggi « Suggerimenti per viaggiatori alpini »; a quanto pare, come tutti gli alpinisti, anche lui la prudenza l'insegnava agli altri.

(4) Scrive il Brentari: « Non fu rieleto perchè il clero irlandese, in apprensione per l'annunciarsi della rivoluzione italiana, voleva rappresentanti che prendessero le parti del Pontefice e degli altri principotti da essa minacciati. E John Ball, sincero cattolico ma liberale ed amico del nostro paese, non poteva accettare un simile mandato ». Nella suddetta lettera però il Ball si limita ad accusare l'avversario di slealtà per aver somministrato troppo da bere agli elettori; è probabile invece che, ben conoscendo i sentimenti del suocero, noto sostenitore della causa conservatrice e ligio alla Corte di Vienna, preferisse evitare con lui ogni accenno ad argomenti... scabrosi.

nascita, avvenuta quella mattina, del primogenito, il piccolo « Cola ». Nello stesso mese l'Alpine Club, da poco costituito, lo eleggerà suo primo presidente. Dalle lettere trova piena conferma il giudizio espresso dal Tuckett sul suo carattere, che contemperava, in una serena, equilibrata intelligenza, idealismo e senso pratico, distinzione e scherzoso umorismo, interesse per le piccole cose del viver familiare come per gli avvenimenti politici e le teorie scientifiche; così come rivelatrici di sensibilità, gentilezza e cultura sono le lettere di Elisa Parolini. Fu la loro, per quanto possiamo oggi giudicare, un'unione serena, troppo presto troncata da un duro destino: già dopo la nascita del secondo figlio che ricordava nel nome il nonno bassanese, la salute dell'Elisa era andata declinando e frequenti sono nell'epistolario gli accenni alla tosse insistente, alle cure, ai soggiorni nelle più rinomate località climatiche. Forse illusa, o forse presaga, scriveva nel 1864 all'amico dr. Chiminelli: « Ho solo poca tosse e questo è tutto il mio male »; ma quella « poca tosse » tre anni dopo doveva trarla alla tomba: il 12 giugno 1867 a Firenze, consunta dal mal sottile, Elisa Parolini Ball si spegneva a soli 37 anni, « troppo presto rapita all'affetto del marito e dei due figli ed alla stima di quanti la conobbero ». Fu sepolta in San Miniato al Monte, ove tuttora riposa sotto una lapide recante le parole, oggi quasi illeggibili, dettate dal marito.



John Ball le sopravvisse altri 22 anni, dedicandosi ai viaggi ed agli studi prediletti e, pur passato a seconde nozze (5) con una sua connazionale, conservò sempre venerata memoria della prima moglie (6) e mantenne affettuosi rapporti coi congiunti italiani, ritornando spesso a Bassano (7) ove trascorrevano lunghe ore di riposo e di studio nel famoso giardino. Non risulta che dopo la morte dell'Elisa compisse più ascensioni di rilievo (8) ma si occupò sempre di alpinismo e compì frequenti soggiorni nelle Dolomiti ch'egli prediligeva fra tutte le montagne. Nell'estate del 1889 aveva trascorse alcune settimane a Cortina, di dove contava recarsi a Bassano a salutare i congiunti, ma non sentendosi bene in salute, a piccole tappe e fermandosi per via a Ginevra, ritornò a Londra ove morì il 21 Ottobre. Scompariva con lui il pioniere dell'esplorazione alpina, l'iniziatore dell'alpinismo dolomitico e un sincero amico del nostro paese. Nelle Dolomiti una cima, un passo e una cengia portano il suo nome.

Scrisse il Brentari: « John Ball non era so-

cio onorario del Club Alpino Italiano: non so come non ci abbiano mai pensato. Ma il suo nome glorioso resta scritto su quelle rupi superbe e la sua memoria resterà sempre cara e venerata fra gli alpinisti italiani ».

A Cittadella, presso il dr. Paolo Favaretti, pronipote di Alberto Parolini, sono conservati gli epistolari (9) e gli albums da cui è tratta la foto qui riprodotta; vi sono pure conservati uno strano alpenstock appartenuto al pioniere ed una stampella di cui si servì dopo il grave incidente occorsogli in Val di Genova. Non c'è il famoso diario con gli schizzi originali della storica salita al Pelmo, ma forse le speranze di ritrovarlo non sono del tutto perdute.



Concludendo queste note così povere di riferimenti alpinistici, mi chiedo se possano realmente interessare i lettori de « Le Alpi Venete », usi a ben altri saggi di storiografia alpina; se non altro, per quelli che vivo conservano il culto del passato e dei nostri pionieri amano conoscere non solo le ascensioni compiute ma anche quella che fu la loro vicenda umana, serviranno a meglio illuminare la figura di John Ball e a trarre dall'oblio il ricordo della donna gentile che col suo affetto seppe maggiormente legarlo all'Italia, sino a farci considerare un po' nostro — dico di noi veneti e bassanesi in particolare — il grande pioniere dell'esplorazione alpina.

(5) In una « riservatissima » del 22-4-69 da Venezia preannuncia alla cognata il suo nuovo matrimonio con Giulia Trevelyan: « La cosa più grave è la diversità di età, essendo che io ho 21 anni di più, ma se la signorina ne fa poco caso, non conviene che io ne faccia troppo ». Nella stessa lettera è contenuto un salace apprezzamento sui veneziani.

(6) In una lettera posteriore al secondo matrimonio scrive da Firenze alla cognata: « Tu sai bene che quel sito (S. Miniato al Monte) per me sarà sempre sacro e che le memorie che mi vi portano non si cancelleranno mai ».

(7) Ai Cusinati di Rosà, presso Bassano, possedeva una bella villa, già residenza di campagna dei Parolini ed ora di proprietà del dott. Favaretti. Il figlio, mr. Cola Ball, vi fu ospite l'ultima volta intorno al 1939.

(8) Pare sia del 1867 una sua traversata del Passo della Rosetta.

(9) Le lettere del Ball, in corretto italiano, rivelano la sua padronanza della nostra lingua, mentre quelle della Biblioteca di Bassano, di epoca anteriore, sono in francese.

# Qualche novità fra le Dolomiti d'oltre Piave

WOLFGANG HERBERG  
(D.A.V. Dresda e Sez. C.A.I. Padova)

Sotto il titolo «Le Dolomiti della Val Talagona» in prof. A. Berti comunicò nel 1910 i risultati dell'esplorazione delle cime dolomitiche delle valli Talagona, Toro e d'Arade, che sono i monti dei dintorni del Rifugio Padova. Quarant'anni dopo cominciai a percorrere questo gruppo in modo sistematico e ritengo interessante scrivere su queste montagne.

L'interesse che desta un gruppo montuoso non dipende tanto dalla difficoltà o dalla rinomanza delle scalate, quanto dalla somma di bellezze, che monti e valli, alberi ed acque compongono in armoniosa unità. Non è la stessa cosa se mancano boschi o ruscelli, i quali allietano allo scalatore i giorni di sosta. Non è lo stesso se mancano prati e fiori, i quali parlano all'anima umana come miracoli divini. Soprattutto non è indifferente se c'è o non c'è solitudine perchè nella solitudine si può sentire meglio la voce del monte. E così non è ugualmente bella la montagna se al ritorno ci accoglie un albergo chiassoso oppure un semplice rifugio, poichè è propria dell'alpinista la vita semplice e sana.

Tra le montagne che riuniscono i pregi della bellezza e grandiosità unite alla solitudine, sono quelle parti delle Alpi Venete non ancora invase dal modernismo, e di esse ci interessarono particolarmente le Dolomiti d'oltre Piave settentrionali: il gruppo del Crìdola, i Monfalconi e gli Spalti di Toro.

Ci salii in sette recenti estati su tutte le cime e aprii ottanta vie nuove, accompagnato dal dott. Vincenzo Altamura di Milano, da qualche Socio della Sez. del C.A.I. di Padova e da altri amici italiani e tedeschi.

L'esplorazione è una delle forme di alpinismo più ricche di intime e continue soddisfazioni, anche se i più se ne tengono lontani, poichè richiede doti di umiltà, tenacia, pazienza, perseveranza.

La gioventù sana gode profondamente di tutti gli aspetti della vita, ed è giusto che sia così per imparare, conoscere ed amare ciò che è buono e bello: ma rivolgendo a troppi oggetti la propria attenzione è facile rimanere superficiali perciò è bene, almeno di un gruppo di montagne, acquistare una conoscenza approfondita, così dei monti

e della loro storia, come dei problemi alpinistici ad essi legati.

Limitate dall'alta valle del Tagliamento e dal corso del Piave, le Dolomiti d'oltre Piave presentano nella loro parte settentrionale i gruppi montuosi più interessanti e selvaggi. Il viaggiatore ne ha una visione indimenticabile: da Lorenzago si possono ammirare le gigantesche e cupe pareti Nord del Crìdola, da Perarolo si scorge elevarsi aerea e pallida, sopra i grandi boschi di conifere, la sagoma caratteristica del Duranno, da Doge gli Spalti di Toro appaiono come una leggendaria sfilata di giganti di pietra. Al mattino, quando la luce penetra le crode di riflessi e biancori, le diresti creature di sogno, incantesimo destinato a sparire col sole. E in ogni momento della giornata esse mutano colore ed aspetto, ora avvolte di rosei riverberi, ora livide all'avvicinarsi della tempesta, talvolta brillanti sotto un effimero lembo di neve.

E nel cuore del gruppo di Toro c'è il Rifugio Padova, costruito nel 1910. Qui, in Pra di Toro, furono piantate le tende dei pionieri, di qui partirono Wolf v. Glanvell e Günther v. Saar, Tita Piàz, Antonio Berti e i fratelli Fanton, nonchè Bleier e Schrofnegger. Tutti si augurarono allora che in quel luogo sorgesse una capanna, e la Sezione di Padova del C.A.I. ha il merito di aver coraggiosamente realizzato questo desiderio.

Indubbiamente, sia per la posizione e per la comodità che offre, è questo il migliore rifugio della zona e vi si trovano cordiale accoglienza e preziosa tranquillità. Prati, boschi e ruscelli rendono delizioso il soggiorno nelle ore di riposo.

E' soprattutto la meravigliosa solitudine che costituisce una attrattiva impareggiabile. Possiamo dire che questi monti ci attrassero in primo luogo perchè romanticamente solitari.

Affacciandosi da forcelle senza nome, sopra tetri valloni pieni di neve e di sassi, si può comprendere e godere la gioia profonda che colmò il petto dei primi uomini che vollero avventurarsi tra queste montagne. Essi furono spinti lassù unicamente dal desi-

derio di migliorare sè stessi, arricchendo la propria anima di sensazioni nuove, cercando la vera gioia in questi luoghi che l'uomo non aveva ancora raggiunto. Di questi uomini noi studiammo con amore le imprese sopra libri e riviste e apprendemmo così la storia alpinistica di questi monti.

Questa storia vive ancora nei biglietti di vetta, che essi lasciarono sotto i sassi delle cime. Trovammo tutti i nomi conosciuti e cari: Steinitzer, Feruglio, Berti, Patera, Glanvell, Piàz ed altri. In questo modo essi ci hanno mandato un saluto di ore felici, un saluto che fu per noi anche un incitamento e un premio. Siamo grati verso coloro che ci hanno preceduti sulle montagne più care e ne serbiamo riverenti il ricordo.

Sarebbe doveroso ricordarli tutti questi alpinisti, rudi e coraggiosi, che partivano dalle casere con «pane e formaggio», senza alcuna delle comodità che noi possediamo. Ma il loro ricordo rimane negli itinerari che portano il loro nome e che il prof. Berti ha raccolto nella sua preziosa Guida. Fu questo libro che ci spinse ad amare e a voler conoscere questi monti ed è verso il suo esimio Autore che noi ci sentiamo profondamente riconoscenti.

Così ci dà soddisfazione di aver potuto aiutare a completare, con le nostre conoscenze speciali, il secondo volume della Guida, che è diventato l'ultima opera dell'indimenticabile professore.

Le Dolomiti da Forcella Spe al Passo della Máuria si possono dividere nei seguenti gruppi:

- I. Gruppo del Crìdola
- II. Monfalconi
  1. Monfalconi di Forni
    - a) Crode di Giaf
    - b) Coston di Forni
  2. Monfalconi di Cimoliana
    - a) Ramo del Leone
    - b) Ramo d'Arade
  3. Monfalconi di Montanaia
- III. Spalti di Toro
  1. Ramo di Toro
  2. Ramo del Castellato
  3. Castello di Vedorcia
  4. Cime Cadin

*Il Gruppo del Crìdola* spicca per l'aspetto massiccio, a forma di grande anello roccioso, tutto raccolto attorno al monte principale, che gli dà il nome.

Viste da Sud le due vette più alte formano due belle piramidi, limitate da un lato dalla Tacca, dalla parte opposta dalla Forcella Ovest.

Dopo esser saliti su tutte le cime per le vie comuni, percorremmo alcune vie nuove

(vedi l'appendice), fra cui la più importante è quella sulla grande parete Sud della vetta Ovest del Crìdola.

Dopo un primo infruttuoso tentativo nel 1953, l'impresa riuscirà nel 1954. Prendemmo nuovamente l'attacco nella grande gola alla perpendicolare della vetta, che in alto l'anno prima non ci aveva lasciati uscire, ma questa volta traversammo dal primo pianerotolo per 40 m. a sinistra e guadagnammo, per mezzo di una parete e una lunga fila di camini stretti, la vetta. Pioggia e freddo aumentarono le difficoltà, ma non ci tolsero la gioia. Noi stessi scrivemmo (1): «...lo scalatore, in caso di contrattempi e difficoltà non deve maledire e imprecare, togliendosi la gioia». E conoscendo già la facile ma complicata via normale, trovammo bene la discesa, malgrado la pioggia e la nebbia.

La grande solitudine di questa zona ci è stata dimostrata nuovamente nel 1957 da un piccolo libretto di vetta sul Campanile Trier.

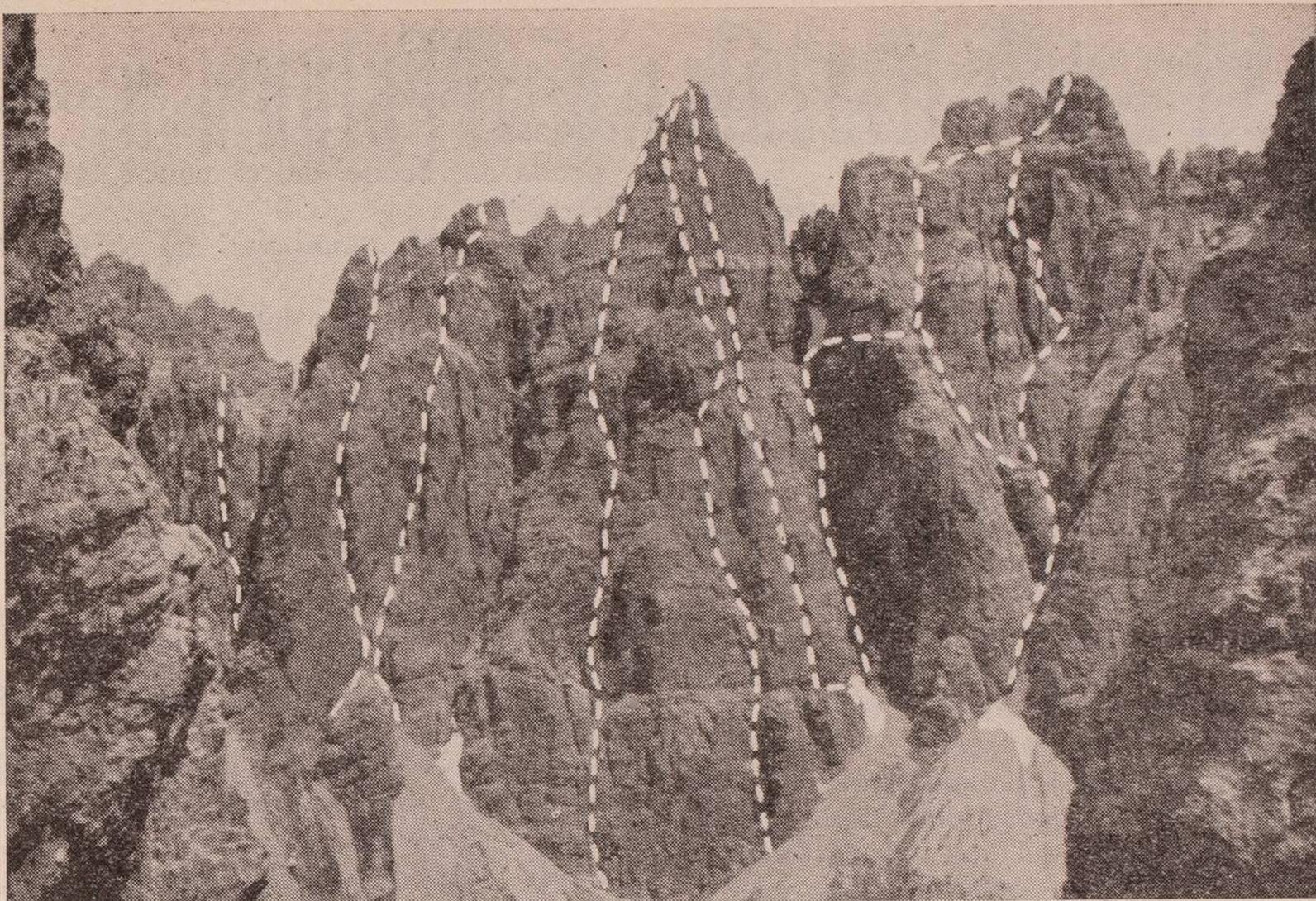
Deposto nel 1905 dal Piàz, contiene solamente 5 ascensioni, l'ultima delle quali nel 1913, cioè 44 anni fa!

*Il Gruppo dei Monfalconi* è uno dei più complicati per quanto riguarda la topografia e la nomenclatura. Dopo le prime ascensioni tra il 1900 e 1907, un gran numero di vette furono quasi dimenticate. E che dire dei sentimenti che provammo su quelle vette per la seconda volta dopo quasi 50 anni? Si compie lassù un rito, poichè il ritorno dell'uomo è capace di dare un'anima alle cose. Vi accostate all'ometto quasi religiosamente a togliere le pietre per cercarvi il segno dei vostri unici predecessori. Intorno non vi sono richiami, non canti di comitive e nemmeno strider di motori. Le ombre delle torri si disegnano ai vostri piedi, così come innumerevoli volte s'adagiarono per innumerevoli secoli.

Dalla Forcella del Leone, per esempio, sale verso Sud una catena senza nome, con alcune vette ripide e un gran massiccio di 2400 m. di altezza che ha termine con la Cima Stalla. Proponemmo il nome di «Ramo del Leone» e trovammo sulla vetta più alta («Croda del Leone», 2401 m.) i resti dell'ometto e alcuni pezzi di carta, bruciacchiati dal fulmine, coi quali potemmo ricostruire il biglietto dei primi salitori: Feruglio e De Gasperi 1904 (2).

Trovammo vergini ancora le pareti Sud della Scala Grande, dove per lungo tempo vi fu confusione intorno alla toponomastica (3). Salimmo sulle pareti Sud di tutte le cime (vedi l'appendice).

Come ripetutamente abbiamo detto e scritto (2), dedicandoci alla sistematica nuova



LE CRODE DI GIAF, versante Val d'Arade. - Da sin.: C. della Scala (via Herberg-Altamura); T. Scodavacca (via Herberg-Altamura); T. Bianca (via Herberg-Tondolo); C. Giau (vie Castiglioni, Solleder e Perotti); C. Crodon di Giau (vie Kaufman, Fanton-Canal e raccoràio Herberg-Altamura).

esplorazione delle Dolomiti d'oltre Piave, abbiamo voluto cercare tra i monti meno conosciuti quelle sensazioni e quelle gioie che si possono trovare solamente nei luoghi solitari.

Pareti più alte si trovano nei Monfalconi di Cimoliana e di Montanaia.

Vincemmo lo spigolo NE della punta Koegel, la bella parete SO del Monfalcon di Montanaia e col consocio G. Canali la parete NE del Monfalcon di Cimoliana. E nell'estate 1957 potemmo trovare pure un secondo itinerario nella parete E della Croda Cimoliana, la parete più alta della zona. E poi la Cima Stalla con le sue 4 vie, 3 fatte da noi! E sempre con la stessa gioia (non solo nel ricordo!) e la stessa solitudine.

*Spalti di Toro.* Da Domegge comincia la salita in mezzo ad un fitto bosco di abeti: tra il fogliame appaiono improvvisamente gli Spalti di Toro, una visione fantastica, irreal, superiore ad ogni precedente immaginazione. Dopo un'ultima ripida salita si giunge a Pra di Toro, il luogo entusiasticamente descritto già dai primi pionieri. Ed ecco il Rifugio Padova, una costruzione elegante, condotto con solerte diligenza dalla famiglia De Zold. Di qui si possono raggiungere in due o tre ore quasi tutte le forcelle e gli attacchi di tutte le scalate di questa zona,

compresi Crìdola e Monfalconi e il celebre Campanile di Val Montanaia.

Perciò Pra di Toro è un vero paradiso per gli amanti della montagna. Al mattino la valle è ancora buia e le stelle impallidiscono lentamente quando ci mettiamo in cammino. A poco a poco l'Antelao appare in lontananza, da prima diafano ed evanescente, quindi rosa, poi rosso, infine tutto luminoso, talora pallido e grigio. Presso l'Antelao stanno da un lato le Marmarole, dall'altro le sagome ben conosciute del Pelmo e della Civetta. Più vicine a noi ecco le note cime che il sole colora di rosso fuoco, di arancione, di bianco, mentre nell'ombra cupa dei canaloni sorgono i nevai come lunghe strisce violacee.

Quasi tutte le cime, oltre i campanili più celebri, sono raramente visitate. Sulla vetta dell'ardita Punta Pia contammo la quinta ascensione, mentre il vicino Campanile di Val Montanaia ne aveva già più di quattrocento!

Secondo il nostro programma, salimmo anche in questo Gruppo su tutte le cime per le vie comuni e poi tante di queste vette per vie nuove. Anche qui potemmo rettificare qualche errore di quota e di storia delle salite. Trovammo vie nuove dal primo grado (Castellato dal Sud) fino al quarto (Torre di S. Lorenzo dal NE, Campanile Olga da NO) e percorsi anche, da solo, una via nuova di importanza: la parete Ovest della Pala Gran-

de. Ebbi la gioia di conoscere nel 1951 l'indimenticabile dott. Alocco e di risolvere nel 1953 un mio problema con gli ottimi scalatori della Sez. del C.A.I. di Padova (Torre di S. Lorenzo dal NE).

E finalmente nel 1957 salimmo pure sulla Punta Cattaneo, che ricorda il nome del primo Presidente della Sez. del C.A.I. di Padova, passando per una nuova via dal NO. Trovammo lassù sulla vetta tre biglietti illeggibili, involtati in un pezzetto del « Corriere » del 7-5-1916 e due biglietti dell'alpinista solitario Antonio da Vià, l'ultimo del 28-5-1939. E dopo la nostra salita del 4-8-1957 probabilmente passerà molto tempo prima che una cordata venga a scomporre ancora una volta il nostro grande ometto.

Poi salutammo per l'ultima volta i monti sui quali ci eravamo sentiti felici, i ghiaioni che avevamo risalito nell'alto silenzio, il bosco che tante volte avevamo attraversato nelle fredde mattine. Ma portiamo sempre nel nostro cuore il ricordo dei fiori e delle rupi, delle nebbie e del sole, della fatica e del riposo. Ritornati a casa, se pure non diventati angeli, come scrisse Guido Rey, ma come uomini che hanno abbracciato un ideale, viviamo nelle grigie città con in cuore la forza e la felicità raccolta lassù. E con le conoscenze apprese ci possiamo dedicare a studi scientifici e letterari, mostrando che l'alpinismo non è solo forza delle braccia, ma prima di tutto è slancio dell'animo e fervore della mente.

— E senza dubbio riverremo.



Pubblicazioni:

- (1) *Il Sesto grado del piacere*, Le Alpi Venete 1954/1, p. 9.
- (2) *Spalti, Monfalconi e Crìdola*, Le Alpi Venete 1953/1, p. 17.
- (3) *Scala Grande e Scala Piccola*, Le Alpi Venete 1955/1, p. 30.



Appendice:

*Le vie nuove più importanti.*

### 1) Gruppo del Crìdola

*Croda Lunga*, dal SO, con V. Altamura - 14-7-1953;

*Castello della Torre*, Pilastro Sud, con V. Altamura - 23-7-1953;

*Crìdola-Ovest*, dal S, con M. Mandricardo - 9-7-1954;

*Cima di Sacido*, dall'O, da solo - 17-7-1954

*Croda di Mezzo*, dal S, da solo - 17-7-1954;

*Torre Bleier*, dal SO, con P. Herberg - 24-7-1957;

### 2) Monfalconi

*Cima Veronica*, dal NO, con V. Altamura - 24-7-1952;

*Croda del Leone*, dal N, con V. Altamura - 30-7-1952;

*Monfalcon di Cimoliana*, dal N, con V. Altamura - 17-7-1953;

*Torre del Verone*, dal S, con V. Altamura - 26-7-1953;

*Punta Koegel*, Spigolo NE, con N. Capitanio - 31-7-1953;

*Torre del Coltello*, dal S, con V. Altamura - 2-8-1953;

*Torre Scodavacca*, dal S, con V. Altamura - 4-8-1953;

*Croda del Leone*, dall'O, con M. Mandricardo - 6-7-1954;

*Cima Stalla*, dal N, con M. Mandricardo - 7-7-1954;

*Cima Veronica* dal S, da solo - 19-7-1954;

*Monfalcon di Cimoliana*, dal NE, con G. Canali - 20-7-1954;

*Punta Mantica*, dall'O, con A. Tondolo - 25-7-1954;

*Torre Bianca*, dal S, con A. Tondolo - 26-7-1954;

*Torre di Mezzo*, dal S, con A. Tondolo - 27-7-1954;

*Cima Montanaia*, dall'E, con P. Toso - 29-7-1954;

*Monfalcon di Montanaia*, dal SO, con V. Altamura - 1-8-1954;

*Cima Stalla*, dal S, con A. Tondolo - 24-7-1956;

*Cima Montanaia*, dal SE, con P. Herberg - 28-7-1957;

*Croda Cimoliana*, dall'E, con P. Herberg - 31-7-1957.

### 3) Spalti di Toro

*Castellato* dal S, con V. Altamura - 13-7-1952;

*Cima Talagona*, dall'E, con F. Frey - 20-7-1952;

*Torre di San Lorenzo*, dal NE, con B. Grazian, B. Sandi e V. Altamura - 6-8-1953;

*Cima Talagona*, dal N, con V. Altamura e M. Mandricardo - 19-7-1953;

*Campanile Olga*, dal NO, con M. Mandricardo - 4-7-1954;

*Pala Grande*, dall'O, da solo - 21-7-1954;

*Castellato*, dal SE, con V. Altamura - 31-7-1955;

*Torre di San Lorenzo*, dal NO, con A. Cesari - 6-8-1955;

*Punta Cattaneo*, dal NO, con P. Herberg - 4-8-1957.

# Fra le montagne e i deserti della Persia

Ing. CORRADINO CORRADO  
(Sez. di Pordenone)

*Questo scritto che narra un'avventura di viaggio in Persia, in ambienti che hanno poco interesse prettamente alpinistico, potrà sembrare fuori tema per una rivista specializzata quale la nostra. Abbiamo voluto tuttavia pubblicarlo non solo perchè l'Autore è uno fra i più attivi e completi alpinisti della nostra famiglia, ma anche perchè le sensazioni e impressioni sue di fronte alla natura di quel mondo così lontano dal nostro ci sembrano esprimere una sensibilità alla bellezza ed alle grandezze della natura che forse solo un intimo, prolungato contatto con la montagna sa ispirare.*

LA RED.

All'indomani del rientro da un lungo viaggio di esplorazione nel Sudan e nell'Africa Orientale Britannica, ho avuto la ventura di essere chiamato a far parte di una missione di esperti italiani, destinata allo studio del piano di sviluppo economico della regione più orientale dell'Impero Persiano: il Belucistan.

La zona della quale noi dovevamo interessarci comprendeva uno dei Paesi meno sviluppati della terra, e ciò costituiva, in partenza, un lato affascinante della nostra indagine.

Uno sguardo alla carta fisica della Persia, Paese avente una superficie pari a circa 5 volte l'Italia, con 20 milioni di abitanti, mostra come la sua parte centrale sia costituita da un altipiano chiuso da catene montuose, formante un immenso bacino interno.

Queste montagne intercettano le condensazioni meteoriche, che qui si accumulano sopra l'Oceano Indiano, l'India, il Caspio, rendendo il bacino Iraniano estremamente scarso di precipitazioni atmosferiche.

Probabilmente, qualora non si verificasse questa situazione, tutta la parte centrale dell'Iran, coprente almeno la metà del Paese, sarebbe un grande lago come il Caspio, il Mar d'Aral ed altri.

La idrografia del bacino Iraniano è del tutto inconsueta per i nostri occhi di europei, abituati a vedere i corsi d'acqua defluire dalle montagne verso il mare.

Qui (come del resto per altri grandi bacini asiatici ed africani) la poca acqua che viene dai monti confluisce verso zone centrali più depresse, dove si perde per evaporazione.

I sali disciolti nelle acque di deflusso, per quanto in concentrazione minima, si depositano nelle depressioni che diventano così desolate grandi estensioni di sale e di gesso, brillanti di una loro caratteristica, splendente luminescenza.

L'acqua, quando arriva, è presente solo per pochi giorni l'anno, in coincidenza con qualche pioggia. Il sole spietato del deserto compie presto il suo lavoro di distillazione. Così per millenni.

Non esiste vita, qui, perchè manca uno dei suoi essenziali elementi: l'acqua.

Noi abbiamo avuto modo di sorvolare molte di queste depressioni, o di contornarle. La visione offerta da esse incute veramente un senso di eccitazione per il loro splendore, e di sgomento per la loro sterilità ed immensità.

Rivado con tanta particolarissima nostalgia a quelle notti in cui, alla fine della nostra giornata di viaggio, alla luce delle stelle, sotto la meravigliosa volta subtropicale, ristavamo a discutere i problemi della nostra missione, seduti sulla sabbia, davanti al fuoco di sterpi, al cospetto della maestà del deserto, confornati da montagne stupende, senza rumori, senza distrazioni. Eppure non mi era nuova l'esperienza: Deserto Cirenaico, Dancalia, Tanganica, Rift Valley... Ma sempre in agguato, allora, o in fuga disperata, o con l'ordine di uccidere, o nel terrore di essere catturato dal nemico, od azzannato dalla fiera.

Unico conforto, anche allora, era lo splendore del cielo. In Iran, eguale era il cielo, ma ben diversi lo stato spirituale ed il contorno: cari amici, tranquilli e con intenti pacifici, finalmente. Sola nostra volontà: cercare di creare il bene, combinando l'acqua, la terra, il sole per la vita dei bimbi, delle donne, degli uomini di buona volontà.

Da Roma si raggiunse Teheran in circa 10 ore di volo notturno, toccando Istanbul.

E' bello sorvolare il Bosforo di notte e le

rocce ben gradinate. Dove, ormai fuori dalle difficoltà e da ogni incertezza di strada, sostiamo tranquilli, godendoci i caldi raggi del sole, l'azzurro del cielo, ormai sgombro interamente di nubi, e il suggestivo spettacolo delle bellissime crode che ci attorniano; vediamo anche, di qui, finalmente, il piccolo dado nero del Bivacco... Ripreso il cammino, scendiamo le ultime facili rocce del « basamento »; quindi per le ripide ghiaie del Cadin, infine per rocce pianeggianti ricoperte di verde tocchiamo il Bivacco. Il piccolo, ma ben ideato e solido « ricovero » eretto dalla Sezione di Padova del C.A.I. e intitolato al glorioso Battaglione Cadore, sorge proprio sulla soglia del Cadin di Stallata, poco a monte dell'orlo dal quale la Valle comincia a « precipitare » con forre e burroni tra i più orridi e impervi di tutte le Dolomiti. Un anfiteatro di cime superbe — Cima Bagni, Campanili di Popera, Guglie di Stallata, Cima e Monte Popera, Monte Giralba di sotto — nei loro versanti più spettacolosi ed ignorati, lo circonda da tre lati; solo verso Sud, oltre il gran salto della Val Stallata e il verde solco della Valle d'Ansiei, la vista spazia libera sui monti lontani: in primo piano la lunga sfilata delle Marmarole. Tutt'intorno una gran pace, e l'altissimo quasi sovrumano silenzio proprio di questi remoti « circhi » dolomitici, interamente racchiusi tra alte e severe pareti rocciose.



Qui finalmente sostiamo a lungo, l'animo pervaso da una sottile deliziosa sensazione di fantastica « lontananza dal mondo », gli occhi mai sazi di fissarsi su tanta bellezza e

varietà di forme e di colori. Ed è con fatica che ci stacciamo da questo mondo incantato e dalla piccola casa che ne è come la vigile scolta al suo ingresso; stassera, purtroppo, dobbiamo essere in valle e ancora ce ne separano millecento metri di discesa. La via — da qui in giù segnata nei punti più incerti con pennellate di minio — scende dapprima per ripide ma facili rocce; quindi costeggia lungamente su cengie rocciose la base di alte pareti; e — sempre tenendosi altissima sul fondo impercorribile della valle — traversa, per traccia di sentiero su ghiaie o ripidi verdi, alcuni canali scendenti da sinistra; infine, per mughi ripidissimi e rado bosco scende ad una valletta, fiancheggiata da una bella cascata, ormai quasi all'altezza del piano detritico delle Salere.

Qui giunti attraversiamo il torrente e ci mettiamo sulla mulattiera della Val Giralba,

Rapida intanto è scesa la sera; sulle alte fronti dei monti abbiamo visto spegnersi l'ultimo bagliore sanguigno del tramonto, e l'ombra salire dalla valle profonda, colmando ogni anfratto, smorzando ogni colore, sfumando il contorno dei monti...: quando arriviamo sopra il « salto » finale della Valle, già s'accendono in cielo le prime stelle. Ancora una serie, interminabile, di serpentine; ed ecco, d'improvviso, inattesamente vicine, sorgere dal buio le prime case illuminate di Giralba: il nostro viaggio negli alti regni del silenzio e della solitudine è finito, tra pochi istanti « rientreremo tra gli uomini ». Dolce e serena, la notte scende su un'altra meravigliosa giornata che la montagna ha donato al nostro fedelissimo amore...

---

co Battaglione Cadore; da questo, per la Cengia Gabriella, al Rif. Carducci (ev. al Rif. Zsigmondy-Comici); di qui, per la Forcella Giralba, la « Strada degli Alpini », il Passo della Sentinella, al Rif. Sala.

Chiudiamo queste note con un cenno su due altri interessanti percorsi di carattere più strettamente alpinistico, che completano mirabilmente la serie degli itinerari della zona. Il primo consiste nel raggiungere dal Bivacco la cengia che taglia lungamente e in quota le pareti di C. Bagni, e che permette di entrare nel selvaggio Cadin del Biggio, racchiuso dalle pareti di Cima Bagni e di Cima d'Ambata (Cengia Gabriella, 2° tratto); da qui si può scendere per

Val Bastioi al Pian delle Salere e a Giralba; oppure — traversando in Val d'Ambata (Cengia Gabriella, 3° tratto) — scendere per questa Valle direttamente ad Auronzo. (Vedi particolari notizie nella rubrica nuove ascensioni del presente fascicolo).

Il secondo percorso consiste nel collegamento Bivacco Battaglione Cadore - Rifugio Zsigmondy-Comici attraverso il massiccio del M. Popera: dal Bivacco a Forc. Stallata metri 2829; di qui, traversando per cengia nevosa inclinata (versante V. Popera) — a Forcella Alta di Popera (2880); dalla quale, (per la via comune al Monte Popera) alla Busa di Dentro, Forc. Giralba e Rif. Zsigmondy-Comici (L'itin. è stato percorso la prima volta da L. e G. Grazian nel 1951).

# Il «Bigarel», e la Vacalizza

PINO SALICE  
(Sez. di Pordenone)

L'altro giorno, in un rapido passaggio per Claut, ho fatto una visita al «Bigarel». Era un po' di tempo che non lo vedevo, e siccome dai miei calcoli avrebbe dovuto avere già 90 anni suonati, ero curioso di vedere come stava e insieme desideravo dargli un saluto.

E' sempre lo stesso, vispo, sprizzante furbia da quei due occhietti vivaci e piccoli, abituati a mirare col fucile al camoscio in fuga. La sua passione resta sempre la caccia e ogni volta ha qualche nuovo aneddoto della sua vita avventurosa da raccontare. Quel giorno mi raccontò come, dopo aver inseguito per più giorni un branco di camosci sulle pendici della Punta del Borsat ed essere passato nel Bosco del Val sotto il Turlon, rimanesse senza cibo. Abbattuto un bel maschio, ne raccolse il sangue nella sua ciotola e cottolo su alcuni rami di mugo secco se ne fece un pasto prelibato e... ricostituente.

Tempo addietro, in occasione di altra visita, l'avevo trovato, lui quasi ottantacinquenne, appollaiato sui più alti rami di una magnifica pianta di pero, tranquillo a far vendemmia.

Da casa sua si vede sveltare la Cima dei Vieres, la più ardita di tutta la Vacalizza; il suo nome non significa Vetri, come molto semplicemente credono di poter tradurre i clautani dal friulano, ma luogo sterile, derivando detto vocabolo dal tardo latino. Ed il nome risulta appropriato perchè il gruppo della Vacalizza è veramente un gruppo aspro e selvaggio, regno di camosci, luogo romito dove l'alpinista può trovarsi ancora a contatto con la «montagna» vera perchè incontaminata.

La vita del «Bigarel», la guida Luigi Giordani, si può dire si identifichi con la storia della Vacalizza.

E' lui che per primo portò Kaufmann e Pathera sulle vette più alte; ma leggendo le relazioni si ha l'impressione che la passione per la caccia gli desse l'occasione per divagare sulle ardite cenge, strapiombanti, che contornano il monte e permettono insospettiti passaggi da una valle all'altra, da un versante all'altro, da una cima all'altra.

Non è facile sapere direttamente da lui come si svolsero gli avvenimenti e le conquiste

su quell'aspra montagna. Di statura media, asciutto come un atleta in pieno allenamento, con mente lucida che ricorda perfettamente a distanza di molto tempo personaggi e avvenimenti della sua lunga vita di guida e di cacciatore, è diffidente e selvaggio come i camosci che ha ucciso a centinaia e dei quali ha acquisito lo spirito di indipendenza e il carattere ribelle e irrequieto. Quando una domanda gli sembra insidiosa e teme che un particolare richiesto possa un domani profanare il misterioso segreto della «sua»



Luigi Giordani «Bigarel»

montagna, guarda da sotto in su con i suoi occhietti piccoli e furbi e risponde evasivamente con l'arte di un vecchio diplomatico. Allora non c'è verso di cavargli una parola di più su quanto preme sapere.

Tuttavia con molta pazienza e perseveranza, tanto maggiore perchè l'uomo beve po-



La Vacalizza

chissimo e a nulla giova l'aiuto generoso di qualche bicchier di vino per sciogliergli la lingua, dopo aver ascoltato pazientemente lunghi racconti di caccia, interessanti per il vero, ho potuto convincermi dalle sue parole che ai primordi la toponomastica della Vacalizza era in formazione e molto confusa. Ad esempio la serie di cime comprese tra la Fessura e il Forcel Tramontin venivano chiamate allora, e dal Giordani anche ora, indistintamente Cima dei Vieres. Questo Gruppo, che troverete descritto nel II° volume della nuova edizione delle «Dolomiti Orientali» di Antonio Berti, ha visto i primi salitori forse in epoche remote, quando i cacciatori inseguivano il camoscio da un versante all'altro. Tra gli alpinisti per primo appare lo Steinitzer, che nel 1901 sale la Cima Vacalizza da sud, per quella che possiamo considerare la via comune, se non la più facile.

Seguono poi V. Wolf von Glanvell, che con L. Petritsch, H. Reinl e K. Domenigg, il 23 settembre 1904 salgono la Torre Vacalizza per il canalone est: facile e divertente salita che porta su un aereo e meraviglioso belvedere.

H. Kaufmann, con B. Hamburger, E. L. Pin-

ner e il «Bigarel» il 14 agosto 1907 salgono a quella che ritengono allora la Cima dei Vieres, che il Giordani non esita di indicare ai «signori» come Cima Vetri.

Ancora nel 1910 il «Bigarel» accompagna L. Pathera alla Cima dei Vieres, percorrendo dapprima la cengia dei Spins fino al Col della Question; non contento di questa divagazione, percorre, probabilmente, la Cengia dei Vieres almeno attenendoci al racconto di Pathera, e per parete e per cresta accompagna in vetta i suoi clienti.

Può darsi che questa bella montagna sconosciuta abbia dato la notorietà al «Bigarel», perchè poi lo vediamo impegnato coi suoi clienti sulle principali vette delle Dolomiti. Ma di questo il nostro caro vecchio amico non conserva un vivo ricordo. E' soltanto la caccia al camoscio quella che occupa il posto d'onore nel suo cuore, così che, congedandomi, con parole piene di entusiasmo e di vigore, accompagnate da un ampio gesto mi dice: «Se torna a trovarmi, e che sia di buon mattino e con tempo buono, le faccio ben vedere che nonostante i miei 90 anni, sono ancora capace di mettere a segno un camoscio: se lo vedo, stia sicuro che non mi scappa»!

# Ricordando una salita

BRUNO BALDI  
(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

*Fuggi, o amico, nella tua solitudine...  
degnamente tacere con te sapranno il  
bosco e la rupe...*

F. Nietzsche (in A. Berti, «Parlano i  
monti», 437)

Abilmente destreggiandoci dal groviglio di corde, nel quale stiamo penando in quest'ultimo tratto percorso di conserva per guadagnare tempo, finalmente eccoci arrivati in cima. Qui vi è sole, tanto sole, che, se pur gradito dopo 7 ore di parete nord, al primo momento così ci abbacina e stordisce da lasciarci fisicamente disturbati.

Addossati ad un masso al riparo dal vento, assaporiamo ad occhi socchiusi e con lo stesso piacere il tepore del sole, la voluttuosa fragranza di un limone ed il magnifico panorama di tante vette note che, viste di quassù per la prima volta, acquistano nuovi contrasti di bellezza.

L'incantevole laghetto dietro il rifugio che stamattina, benchè immusoniti per la sveglia antelucana, ci aveva pur colpito per la magnificenza delle sue tinte e la pacata bellezza, visto da quassù ci appare come una visione di sogno: un grosso smeraldo, cui dà maggior risalto il verde cupo dei boschi, incastonato in un semicerchio di magnifiche crode che riflettono nelle acque i contorni arditi e frastagliati.

Alla letizia che ci infonde tanta bellezza si aggiunga l'euforia per la salita testè compiuta, la via Comici, alla parete NO della Sorella di Mezzo nel Gruppo del Sorapiss, e si potrà comprendere come questa giornata resterà per noi uno dei più bei ricordi.

Una salita fatta senza i patemi e le incertezze delle vie di difficoltà di ordine superiore, in uno stato d'animo di spensierata allegria, oggi tutta speciale...

Una serie di tratti di corda in arrampicata libera su roccia costantemente sicura, alle volte elegantemente impegnativa, lungo un tracciato di rigorosa logicità e varietà.

Una salita insomma che ci fa quasi rabbia pensare sia stata ripetuta sinora da una o due cordate soltanto.

E da questa incredibile e stupefacente constatazione le conclusioni (personali), cui arrivano l'amico Nino Corsi e il sottoscritto durante la pausa in vetta in quella fatidica

giornata, mollemente distesi al sole di una delle più belle ed ignorate cime delle Dolomiti.

\*\*\*

Sullo sfondo l'impareggiabile e maestoso scenario delle Tre Cime di Lavaredo, alle quali siamo tutti legati dal ricordo di tante belle salite, più o meno impegnative. Ma oggi è una giornata particolare e riaffiora in noi più che mai un sentimento di critica contro i convenzionalismi ed i luoghi comuni dominanti in alpinismo.

Sono belle le Tre Cime, belle le loro vie; alcune anzi, non a torto, godono di fama internazionale e gli alpinisti vi accorrono a frotte per percorrervi gli itinerari più alla moda, spesso adattandosi a fare la fila alla base, se non addirittura a rimandare l'ascensione ad un giorno di minor affollamento, come poco fa è accaduto proprio a noi...

Ma quello che ci irrita di più è un'altra cosa, e sono quegli alpinisti abituali frequentatori delle Tre Cime e gruppi consimili, che hanno poi il cattivo gusto di lamentarsi che la montagna è ormai irrimediabilmente rovinata dal turismo con le sue inevitabili conseguenze, che purtroppo i vecchi rustici rifugi vengono demoliti per far posto ai moderni rifugi-alberghi atti ad ospitare le folle variopinte dei turisti che con il loro comportamento chiassoso e volgare profanano il sacro ambiente ecc... ».

« E non si può più arrampicare in pace, perchè dal basso ti applaudono o ti fischiano, e quando torni giù ti guardano come si guarderebbe un marziano e ti scocciano con domande insulse ».

« Insomma l'alpinismo non è più una cosa seria come una volta, ed è destinato a divenire campo di pochi esibizionisti, perchè nelle Alpi non c'è più posto per gli alpinisti seri che in montagna cercano un po' di solitudine e di silenzio... »

C'è poi l'altra specie che ce l'ha con « quelli che arrampicano con i chiodi, tanti chiodi, e si riducono schiavi della loro tecnica troppo raffinata ed evoluta... ». « Quelli non sono alpinisti, dicono, e con i loro ferri maledetti ben presto avranno finito di rovinare del tutto le Alpi... ». « Di questo passo tra pochi an-

ni non ci sarà più una parete dove poter sbizzarrirsi in un po' di arrampicata libera ».

Questo e peggio si legge in tutte le riviste di alpinismo, e le firme sono autorevoli, di alpinisti per lo più reputati seri, e che forse lo sono davvero.

Ma poi, quando viene il momento di andare in montagna, dove vanno questi alpinisti? Ma è logico: vanno a ritemparsi nella quiete delle Tre Cime e alla sera nel rifugio fra l'allegro e spensierato brusio di decine di «cannibali», cui nessuna persona ragionevole può proibire di venire a gustare un po' di aria pura tra queste montagne tanto belle da essere diventate di moda anche per quelli del piano, si urlano nelle orecchie (per

farsi sentire) la loro disperazione davanti a tanta degenerazione.

Ed ora, ritornando al ricordo di tante belle salite, tema principale durante l'ascensione insieme con queste considerazioni, ci sarà perdonato se ci permettiamo consigliare a coloro che tanto mostrano di disperarsi, di leggere più attentamente le guide alpinistiche: tra quelle pagine, non sarà loro difficile trovare un invito a frequentare tanti bei gruppi, inspiegabilmente trascurati nonostante la loro non comune bellezza ed interesse alpinistico. Lassù chiunque potrà trovare il silenzio, la pace, la gioia e la bellezza come ai tempi dei nostri padri: e sentire quanto la Montagna è grande e quanto piccoli sono gli uomini.

\*\*\*

## DUELLO DI AQUILE SUL PATERNO NELL'ESTATE DEL 1915

VINCENZO MENEGUS TAMBURIN  
(Sez. di Cortina d'Ampezzo)

Mezzanotte del 4 luglio 1915.

Le artiglierie delle postazioni austro-ungariche fra la val Fiscalina e Landro vomitano da più di un'ora proiettili di ogni calibro contro un bersaglio inesistente. Alcune granate scoppiano rabbiosamente sulle pareti delle Tre Cime e del Paterno.

E' un'azione dimostrativa oppure si prepara un attacco in forze contro le nostre difese?

I pezzi italiani assestano il tiro per un fuoco di sbarramento che protegga l'intero nostro dispositivo e incomincia un duello massiccio; un diluvio di ferro e di fuoco che dura più di due ore.

Albeggia!

La lugubre sinfonia dei cannoni è andata man mano a diminuire fino a cessare del tutto e nell'aria rarefatta dell'alba, subentra un silenzio quasi solenne: un presagio di tragedia.

La truppa affranta dal sonno e dalla fatica della nottata d'inferno, resa maggiormente nervosa e agitata dalla vigilanza, rientra nelle baracche e sotto le tende. Solo i piccoli posti avanzati e le vedette, pallottola in canna e pupille dilatate, vegliano ancora col cuore in sussulto ad ogni rumore.

Nel chiarore dell'alba le montagne hanno l'aria di spettri giganteschi. Fra pochi minuti il sole ne indorerà le cime, mentre in basso, baracche, tende, ricoveri, baite e più in

giù ancora casolari, villaggi e paesi, sono sempre sommersi dalle ultime fumosità della notte.

In quegli istanti di silenzio solenne, su a 3000 metri di quota, si maturerà un grande evento: un destino eroico consacrerà alla Storia due figure da leggenda: Sepp Innerkofler, cacciatore imperiale e Piero De Luca, alpino del VII.

\*\*\*

Il possesso di «Quota 2746» del monte Paterno nella zona delle Tre Cime, rappresenta il controllo completo delle posizioni nemiche scaglionate tra il passo dell'Alpe Mattina e l'Alta val Pietravecchia per il nostro schieramento Cima Undici - Lavaredo - Monte Piana - Son Pausas - Cristallo - Passo Tre Croci. Inoltre, un accurato apprestamento difensivo del contrafforte consentirebbe alle nostre artiglierie il tiro d'infilata su ambedue le ali austro-ungariche imperniate alla Saliccia, sulla fiancata settentrionale del Paterno.

Ai comandi nemici non è passata inosservata l'opportunità di un attacco per la conquista della Quota; ne è stata anzi ravvisata la necessità per eliminare il pericolo italiano e — una volta operata la frattura della linea di collegamento val Visdende - Misurina — installarvi un osservatorio per seguire ogni nostro movimento.

Il progetto dell'operazione che prevede l'attacco di sorpresa attraverso la parete Ovest — attacco da effettuarsi di notte e prima del plenilunio — viene elaborato in quattro e quattr'otto ed affidato a Sepp Innerkofler, la volpe delle Dolomiti di Sesto, il volontario cinquantenne che nel giro di tre settimane ha portato a buon termine un considerevole numero di « missioni speciali » sulle montagne di casa sua.

Dopo l'occupazione italiana, la parete Ovest è l'unica via di accesso al Paterno.

Sepp accetta, ma ha un attimo di esitazione. Il suo occhio di falco uso a calcolare istintivamente le grandi altezze, ha valutato le gravi difficoltà ed i gravi pericoli che comporta l'impresa. Anche la massima cautela potrebbe compromettere l'esito del tentativo. La parete è completamente esposta al tiro delle nostre armi e per fallire l'operazione è più che sufficiente una pallottola del modesto « novantuno ».

E' la prima volta in tutta la sua vita che il vecchio pusterese non si sente sicuro; e sì che per lui è come essere in casa: del Paterno conosce ogni ruga, ogni cresta, ogni anfratto!



Il comando austriaco dispone ogni particolare relativo all'azione per il tre luglio. Poco prima dell'ora stabilita Sepp esce dai baraccamenti per disporre alla base della parete il pattuglione che deve poi dargli man forte accorrendo da ogni accesso possibile appena conquistata la vetta; impartisce in seguito le ultime raccomandazioni alla cordata che lo segue e che divide con lui i pericoli e la sorte. Infine abbraccia il figliolo!

In quel muto abbraccio che ha il sapore della partenza senza ritorno, Sepp prova lo stesso senso di smarrimento che lo ha sorpreso due giorni prima nell'accettare l'impresa. Forse rivede anche le tappe strepitose della sua carriera brillante di rocciatore e rivive un istante nella quiete accogliente della sua casa adagiata sul verde dei prati di Sesto. Gli spunta una lacrima che asciuga furtivamente. Si riprende subito e, vergognoso di quella debolezza indegna per un uomo come lui uso ad affrontare i pericoli con serenità e a misurarsi con tutte le asprezze e le insidie della montagna, congeda il figlio e « attacca », seguito a un braccio di corda dall'altro segugio, il Forcher, suo luogotenente e discepolo.

Nel frattempo le artiglierie tuonano; le mitragliatrici gracidano; i « cecchini » son desti più che mai; e gli italiani rispondono.

Il cielo buio è forato da sciame di stelle luminosissime.

Sulla parete la cordata guadagna altezza e Innerkofler arrampica in testa morbido come un ragno, elastico come un gatto!

L'una!... Le due!...

Nella baracca del comando austriaco, appollaiata accosto alla montagna fatale, ufficiali e militari irrigiditi da una disciplina di ferro non tradiscono l'emozione e l'ansia; tuttavia, anche al telefono, rispondono con monosillabi appena.

Un proiettile randagio s'infrange all'improvviso in un nugolo di scheggie poco sopra la cordata. Sepp rimane ferito alla fronte. Il sangue gli cola sugli occhi impedendogli di vedere anche quel poco che gli è consentito di vedere in quella notte d'inchiostro che par fatta apposta per coronare di successo la temeraria impresa. Sepp stringe i denti per masticare il dolore e tira via muto, ad arrampicare. Sa che un lamento, una mezza parola o un sasso mosso inavvertitamente possono essere fatali a lui ed ai prodi votati alla morte insieme a lui.

Le tre!...

L'alba si profila all'orizzonte fra le spalle della Cima Undici e della Croda dei Toni. Gli osservatori scaglionati nei punti più favorevoli individuano la pattuglia ferma sulla parete, in prossimità della vetta, in attesa dell'ultimo balzo. L'esito dell'operazione si può già dare per sicuro e in fretta si diramano gli ordini per far cessare il fuoco.

In meno di una decina di minuti ritorna silenzio: è il segnale convenuto, l'ora « x ». Il tempo scorre con lentezza di secoli. Gli occhi e il cuore di tutti sono rivolti al Paterno dove sta per sorgere il sole e dove Sepp con il suo agguato felino è già pronto.

Uno schianto sulla vetta; un altro, un altro ancora a brevi intervalli: sono le bombe che il pusterese ha lanciato sulla cima per farsi strada, strappando le micce coi denti; poi una schioppettata rabbiosa e, infine, alta, campeggiante nel cielo aureolata dalla luce del sole, appare la figura di un alpino del Settimo: Piero De Luca.

Duello d'aquile!

Il cuore non batte più e il groppo sale alla gola... attimi brevi d'intensa emozione... l'alpino del Paterno alza le braccia e scaglia contro l'aggressore che osa contestargli il possesso della Quota, l'unico mezzo che ha a disposizione in quel momento per difendere la sua consegna: un sasso; un masso quasi, che ha sollevato a fatica.

L'aggressore colpito, precipita, paurosamente riverso nel vuoto!

La tragedia è durata pochi secondi in tutto, suggellata da una raffica di fucileria. Poi torna di nuovo il silenzio.

# NEVICATA DI PRIMAVERA

BRUNO CREPAZ

(C.A.A.I. - Sez. XXX Ottobre - Trieste)

*Fuori nevica, fitto, insistentemente.*

*E' tutto il giorno che continua così, ma nell'interno del piccolo rifugio nessuno sembra farci più caso: ormai ci siamo abituati all'idea di passare questa Pasqua accoccolati sulle panche, ad aspettare la sera cantando. Siamo appena in una decina, eppure l'unica stanza del pianterreno sembra sovraffollata, o forse a dare questa sensazione è la moltitudine di indumenti stesi davanti alla stufa sui cordini improvvisati con le spighette degli scarponi.*

*I miei compagni continuano a cantare: li osservo da un angolo presso il fuoco, dove mi sono rintanato indugiando pigramente ad asciugare un maglione inzuppatosi il mattino nel salire quassù; la luce opaca che filtra dall'unica finestra che non è sepolta sotto la neve illumina la solita scena di ogni rifugio in una giornata di brutto tempo, una scena vista tante volte e di solito con un senso di fastidio per la forzata inattività; oggi invece, chissà perchè, la trovo tanto cara e simpatica.*

*Provo a cercare il motivo di questa sensazione, così, tanto per passare il tempo, mentre aspetto che il maglione si asciughi. Vediamo, cosa può essere, forse il luogo dove ci troviamo?*

*Sì, può darsi, è molto accogliente questa capanna, piccola, due stanze una sopra all'altra, ma bene attrezzata; è quasi nuova, sorta appena da un anno sulle pendici della Val di Suola, una valle che per me è stata una lieta sorpresa. Avevo sempre una vaga diffidenza per le possibilità sciistiche del gruppo dei Monfalconi, forse per le quote poco elevate o per l'angustia di certe forcelle e perciò guardavo con un certo scetticismo ai programmi della «XXX Ottobre» tendenti a valorizzare la zona appunto dal lato sci-alpinistico.*

*I tre giorni passati quassù la settimana precedente mi avevano però non solo fatto ricredere, ma semplicemente entusiasmare per questa vallata, per i piccoli pianori racchiusi in alto da un frastagliato succedersi di guglie e di torri cui la neve accentua il rilievo, per i ripidi «Paloni» vero paradiso degli sciatori, o per i lunghi pendii che digradano dolcemente verso Forni di Sopra: un posto davvero ideale per gite primaverili.*

*A dire il vero non ero qui per questo, ma per qualcosa che, dicono, con l'apinismo ha poco a che fare: cioè una gara di sialom gigante, indetta appunto per far conoscere la località agli sciatori della regione, sempre un po' pigri nell'abbandonare le piste abituali. Perchè poi molti giudichino le gare di sci quasi una profanazione della montagna, per me rimane un mistero; non sono forse un passatempo bellissimo per le giornate in cui le condizioni della neve non permettono gite o ascensioni, e non sono un ottimo allenamento per quando i tempi miglioreranno?*



*Una manica del maglione è asciutta, passiamo all'altra.*

*Gli amici si avvolgono nelle coperte per stare più caldi, senza smettere un attimo di cantare: già, gli amici; è forse la loro presenza che mi fa apprezzare il fatto di essere qui?*

*Il fumo delle sigarette che li avvolge mi riporta, come in una dissolvenza, indietro nel tempo, assieme a loro: a quando mi insegnavano ad arrampicare, all'emozione delle prime salite da capocordata o dalle prime vie nuove, ad ore di serenità in vetta o in un rifugio, a tempeste in parete, a lunghi viaggi per steppe infuocate, alle tende di un «campo 2» ai margini di un ghiacciaio tanto lontano da qui, oppure semplicemente alle chiacchierate serali in città, ogni giorno, una settimana dopo l'altra, un anno dopo l'altro; tutti gli anni che per me vogliono dire qualcosa.*

*Esaurite tutte le canzoni di montagna, il coro passa in rassegna quanto di cantabile è stato prodotto negli ultimi cinquant'anni. La confusione aumenta, anche il numero delle persone sembra essere cresciuto: non eravamo in undici? Ma no, ora siamo in dodici, è arrivato anche il nostro amico cui è intitolato il rifugio, vestito da sci come appare nella fotografia appesa alla parete sopra di noi; è lui ad animare così l'ambiente, come sapeva fare con tanto entusiasmo, come faceva fino a poco tempo fa; no, sono già passati quasi due anni.*

*L'aria di un'operetta fa scatenare uno della compagnia, un serio funzionario di banca che, dimentico della sua dignità professiona-*

le, piroetta velocissimo nel poco spazio libero tra le risate generali e gli eloquenti sguardi di disapprovazione della sua ragazza.

Che grande istituzione, le ragazze in montagna! E' incredibile come riescano a conservare la loro femminilità anche nei momenti più brutti di una ascensione, o come sappiano dare un tono di familiarità alla più caotica delle capanne.

Un sentiero verso il rifugio, divertenti arrampicate, la luna sulla neve, una discesa nel sole con gli sci che affondano appena nella neve fresca: altri ricordi che affiorano mentre osservo le nostre compagne, impareggiabili se non altro per la sopportazione con cui tollerano le nostre consuetudini, alle volte un po' singolari.

Due grandi occhi chiari, limpidi, scrutano tutto con una certa meraviglia: è la prima volta che la loro giovanissima proprietaria viene con noi, ma si è ambientata subito ed ora canta allegramente, facendo sorridere tutti per la sua spontaneità e per la enciclopedica conoscenza delle canzoni moderne. Guardandola, il più anziano della compagnia, accarezzandosi pensoso gli ultimi capelli, brontola con una affettuosa punta di ironia nella voce di sentirsi già vecchio, ed è una osservazione che ci colpisce un po' tutti.

Quando abbiamo iniziato ad andare in montagna avevamo anche noi l'età della nostra simpatica «mascotte»: questi anni sono passati troppo in fretta! E cosa abbiamo fatto durante tanto tempo?



Il maglione è finalmente asciutto, abbandono il posto accanto alla stufa, mi avvicino ai vetri appannati e ne pulisco un angolino per guardar fuori: nevicata ancora. Chissà che tempo farà domani?

Ho voglia di muovermi, esco a prendere neve per farla sciogliere per il the e, tanto per fare qualcosa, mi metto a spalare i candidi mucchi che si raccolgono nella trincea che abbiamo scavato per giungere alla porta. E' sera, nella luce incerta si confondono distan-

ze e dimensioni, c'è solo un turbinio di fiocchi che picchiettano contro la mia giacca a vento accompagnando un suono attutito di voci: dentro hanno ripreso a cantare.

Presto ho finito, rientro nel rifugio e mi infilo in un cantuccio libero tra i compagni semisdraiati sulle panche. Si sta divinamente bene qui, al calduccio; seguendo meccanicamente le canzoni, cerco di concludere i pensieri slegati di poco prima.

Cosa tanto mi piace di questo pomeriggio?

Non è mai un'unica causa a giustificare uno stato d'animo, ma piuttosto tante piccole sensazioni: l'essere al riparo, al caldo in un rifugio, mentre fuori il brutto tempo cancella le nostre piste, unico legame con il fondovalle; l'attendere una giornata di sole, domani; l'essere con persone amiche, con i ricordi ed i sogni ad occhi aperti che la loro compagnia suscita; il sapere di poter ritrovare ancora una volta questa atmosfera; sì, perchè sono questi i momenti che si ricordano, che aiutano quando qualcosa non va, non le salite per quanto belle, difficili o famose possano essere!

E' soprattutto quest'ultima semplice, banale constatazione a rendermi così piacevole questa nevicata di primavera, a rassicurarmi che questi anni non sono perduti dietro inutili fantasie, ma per qualcosa che veramente vale.

E' buio; i volti non si distinguono ormai più; solo le voci che continuano a cantare. Mi unisco a loro contento. Fanno tanto baccano che non si accorgeranno che sono stonato.

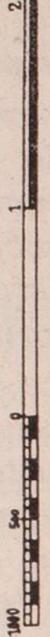
Fuori continua a nevicare. Domani sarà certamente una giornata magnifica, piena di sole, di scivolate entusiasmanti.



Ma il giorno dopo, il sole è servito solamente a far scaricare valanghe ed a rendere ancora più inconsistente la neve in cui affondavamo portando a valle, su una slitta di fortuna, una nostra compagna infortunata.

# ALTA·LESSINIA

disegno di Gianni Pieropan



- notabile
- carreggiabile
- carrettabile
- mulattiera
- sentiero e traccia



# LA LESSINIA

## ALTOPIANO DEI TREDICI COMUNI VERONESI

GIANNI ZAMPINI

(Sez. di Verona - Sottosez. « Battisti »)

### 1. - GENERALITA'

LIMITI: *Passo Pertica - Val di Ronchi - Ala - fiume Adige da Ala alla stretta di Rìvoli - S. Ambrogio di Valpolicella - Bure - Progno di Fumàne - M. Nordni - Lugo in Valpantena - Cerro Veronese - Val di Squaranto - M. Purghestàl - M. Purga - Selva di Progno - Progno d'Illasi - Giazza - Val di Revolto - Passo Pertica.*

L'Altopiano Lessinico (M. Lessini), delimitato nettamente ad E dalle valli d'Illasi e di Revolto, a NE dalla val di Ronchi, a NO ed O dalla valle dell'Adige, cala a mezzodì verso la pianura veronese con lunghe propaggini collinari ben separate da profondi e sempre marcati solchi vallivi. Perciò esso va diviso in due settori: la zona più elevata, prevalentemente pascoliva ed a carattere chiaramente montano (Alta Lessinia) e quella media, boschiva ed a colture varie (Media Lessinia). La prima può essere grosso modo compresa tra i 1200 m. della zona di Tracchi ed il margine superiore dell'Altopiano, tra il Corno d'Aquilino (O) ed il M. Castel Malera (E); la seconda invece tra i 700 m. circa di Cerro e la già citata località di Tracchi. Qui ovviamente non si fa menzione, se non incidentalmente nella trattazione delle singole vallate, della zona collinare, per quanto la stessa formi corpo unico con le altre e la linea di demarcazione fissata sia perciò soltanto ideale e determinata prevalentemente dall'altitudine e da qualche caposaldo naturale.

Dal margine settentrionale il terreno scende piuttosto bruscamente ma senza alcuna particolare arditezza di linee, in ciò del tutto analogo alla struttura del settore N dell'Altopiano d'Asiago, salvo beninteso la diversità di quota e conseguentemente di ambiente, qui prativo e riposante anziché carsico e selvaggio come in quello citato. Parimenti la cresta si dirompe con notevoli appicchi sull'alta Val di Ronchi e sulla Valbona. E' questo il solo punto ove si presenta qualche possibilità di arrampicata su roccia, per quanto quest'ultima risulti di natura piuttosto rotta e friabile. L'intera Alta Lessinia, leggiadramente ondeggiante in ricchi pascoli facenti perno sulla tondeggiante sommità del M. Tomba, è un eccellente ter-

reno per facili escursioni ed anche, soprattutto, per magnifiche gite in sci, ora facilitate dal recente impianto seggioviario S. Giorgio-M. Castel Gaibana.

Elevatissimo interesse è offerto pure dalle possibilità speleologiche determinate dalla natura calcarea della regione e che, particolarmente sotto questo specifico aspetto, l'hanno resa famosa.

Nella Media Lessinia, oggi facilmente accessibile a seguito dell'avvenuta sistemazione della rotabile Verona-Boscochiesanuova-Tracchi, fiorì un tempo la Comunità dei cosiddetti Tredici Comuni Veronesi, dei quali oggi soltanto alcuni hanno una certa importanza come, venendo da levante, Velo (Vellum), Roverè (Roveredum), Valdiporro (Valleporro), Boscochiesanuova (Frizzolana), Erbezzo (Erbetium), Cerro (Alferia). Queste località, ed in particolare Boscochiesanuova, negli ultimi trent'anni hanno avuto anzi un notevole impulso per l'affermarsi del turismo anche non soltanto locale.

Tutti i centri ora citati ed in più verso O la località di S. Anna d'Alfaedo, sono circondati da boschi di faggi, querce ed abeti. Ovunque l'aria è salubre, il clima assai mite. Inoltre, nei pressi di Roverè, dall'eminente elevazione vulcanica del M. Purghestàl (contrazione dell'antico dialetto locale tedesco Burgstall=luogo fortificato) scaturiscono sorgenti di acque ferruginose, magnesiache e solforose. All'inizio di questo secolo s'iniziarono lavori per lo sfruttamento delle acque stesse, mediante lo scavo d'una profonda galleria a due braccia e l'allestimento di due ampie sale contenenti capaci vasche. Ciò attirò una prima corrente turistica e la vendita delle acque, cui vennero riconosciuti alti poteri curativi, già cominciava a dare buoni profitti al comune di Roverè, allorché l'abbandono ve-

rificatosi durante e dopo la prima guerra mondiale ed alcuni crolli prodottisi nella galleria troncarono ogni attività che d'allora, nonostante qualche sporadica ma vana iniziativa privata, praticamente venne a cessare del tutto.

Anche nella Media Lessinia la natura ha profuso senza risparmio la sua bellezza, inserendo nell'ambiente di per sè steso e riposante taluni contrasti di forme e di colori che ne accentuano i caratteri essenziali. Nei pascoli ricchi di mandrie e costellati di malghe s'addentrano i profondi rupestri «vai» dalle alte rocciose fiancate rinserranti limpidi ruscelli; il selvaggio aspetto dei luoghi spesso si mantiene fino a breve distanza dallo sbocco in pianura, come nel caso della Valle o Vaio di Squaranto.

### CENNI STORICI

Prima dello studio fatto dal Cipolla era opinione diffusa che gli abitanti dei Sette Comuni vicentini (Altopiano d'Asiago) e dei Tredici Comuni veronesi discendessero dai Cimbri rifugiatisi sulle montagne a N di Verona e di Vicenza dopo la sconfitta subita ad opera di Mario; e il dialetto che ancora alla fine del 1800 si parlava in molte località e che ora ancora si ritrova a Giazza, si riteneva fosse il «cimbro». Tale ormai famosa leggenda nacque a Vicenza attorno al XIV secolo, poco dopo cioè che i primi Bavaro-Tirolesi si furono stabiliti nella zona dei Sette Comuni. Perchè si facesse strada tale convinzione dobbiamo arrivare al 1671 allorchè il curato di Boscochiesanuova affermò, in un documento, che la popolazione di Erbezzo era in quel tempo «di lingua tedesca o per meglio dire cimbra». In altri documenti anteriori a tale data si parla molte volte di «Todeschi» ma mai di «Cimbri».

Ma nulla più resta di vero di questa leggenda dopo le approfondite indagini compiute da eminenti studiosi quali il Cipolla ed il Cappelletti sopra tutti. Il Cipolla sostiene infatti, e con molti particolari, che la presunta origine cimbrica degli abitanti dei Sette e Tredici Comuni manca di fondamento storico poichè, tra l'altro, non è storicamente provato che la sconfitta dei Cimbri sia avvenuta presso Verona perchè, secondo i più antichi codici di Plutarco, la battaglia avvenne a Vercelli il 30 luglio 651 (anno di Roma).

Secondo altri studiosi la lingua parlata nelle predette zone sarebbe stato un dialetto tedesco molto affine a quello parlato in Baviera e Tirolo nel XII e XIII secolo. Da ciò l'induzione che le popolazioni dei Tredici Comuni sarebbero i resti degli antichi Teutoni

stabilitisi in tempi remoti tra quei monti. Ma il Cipolla non accetta tale ipotesi e così esprime il suo dissenso: «L'elemento tedesco, venuto nel piano d'Italia e sulle Prealpi durante l'alto medioevo, erasi fatto coi secoli sempre più rado di fronte al crescere della popolazione italiana. La razza italica infatti ottenne poi il sopravvento anche amalgamando a sè i residui delle invasioni e facendoli italiani. Così erasi venuti alla seconda metà del XIII secolo, nel qual tempo la plaga, nota sotto il nome di XIII Comuni potea considerarsi come priva o quasi di popolazione indigena e stabile.

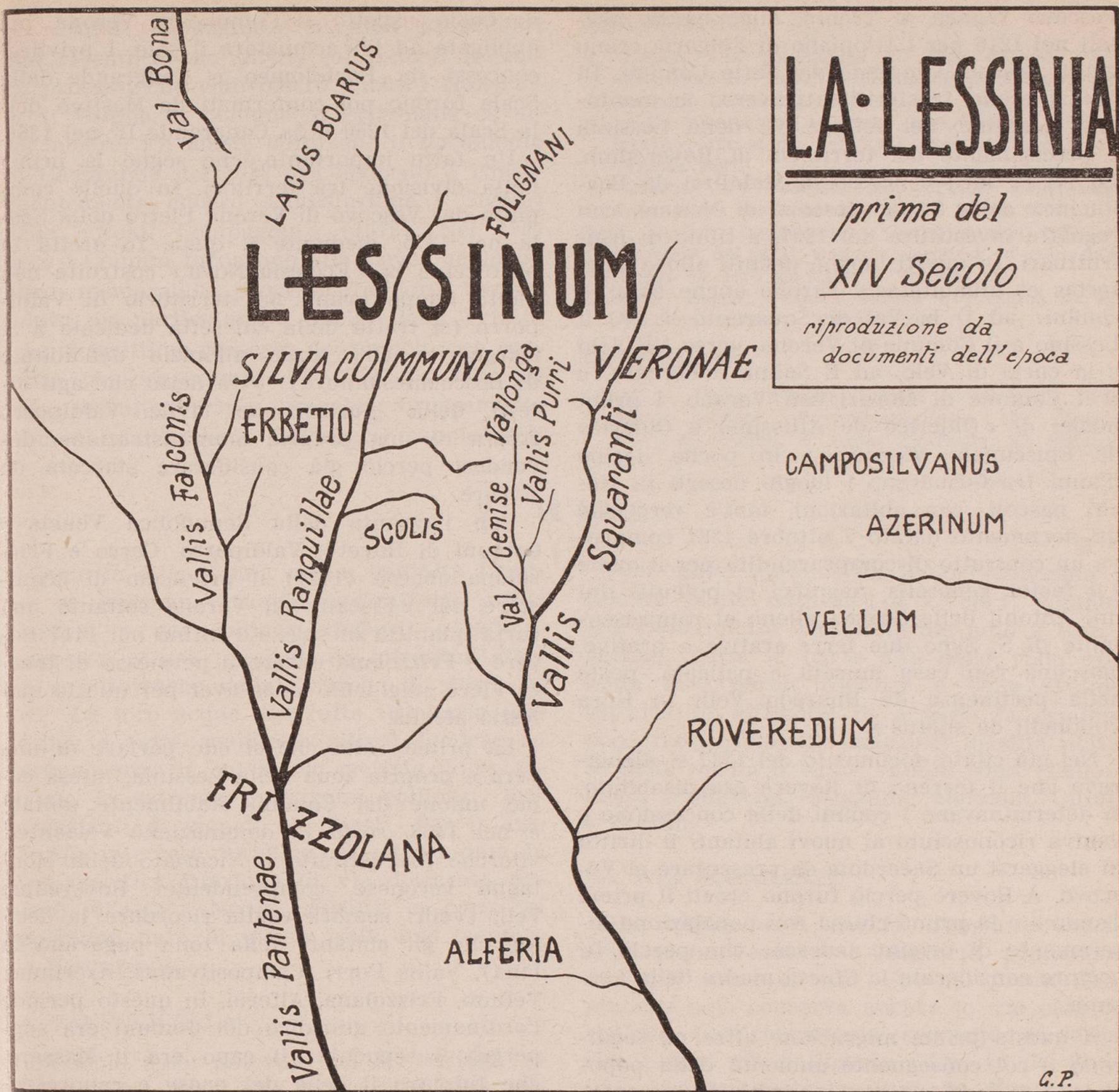
Dunque queste supposte popolazioni sparse lassù come avrebbero potuto vivere senza trovare gli elementi dalle montagne inferiori e dalla pianura? Come potevano restare senza casa, senza chiesa, senza Governo? E tale isolamento come poteva avvenire e perdurare in tanta vicinanza alla città ed ai popolosi e floridi paesi delle colline? E per di più in territori così spesso percorsi da lavoratori italiani ed a tutti notissimi? Ne consegue l'impossibilità di ammettere qualsiasi antica popolazione tedesca che i documenti non soltanto sottacciano, ma effettivamente escludono».

Però forse, se di migrazioni di popoli nordici anteriori al XII secolo si può parlare (dato che la Marca veronese nel X secolo fu staccata dall'Italia ed annessa alla Germania) si potrebbe ammettere che se una popolazione viveva nella zona da molto tempo, cioè in epoca anteriore all'arrivo dei Bavaro-Tirolesi nel 1287, certamente essa avrebbe dovuto risiedere nella zona di S. Anna d'Alfaedo, più che in altri luoghi della Lessinia. Ma poichè i citati Bavaro-Tirolesi non si spinsero fino alla zona di S. Anna d'Alfaedo per mancanza di documenti non abbiamo oggi la possibilità di conoscere l'esatta origine degli abitanti di quest'ultima zona.

In conclusione si può affermare che non abbiamo prove di sorta circa l'esistenza di antichi tedeschi in Lessinia prima del 1287; e prima di tale data tutti i nomi delle località fino allora conosciute erano in lingua latina.



La Lessinia appartenne prima ai feudatari medioevali, gradatamente poi passò ai Canonici dei Monasteri di S. Zeno e S. Maria in Organo (a. 814 circa). Molto tempo dopo essa fu divisa tra i citati Canonici ed il Comune di Verona. La zona compresa tra il Vaio dell'Anguilla ed il Vaio Squaranto, da S a N, era giurisdizionalmente divisa in «Frizzolana, Silva Communis Veronae e Lessino». La prima e la seconda erano coperte di fitti boschi (4000



# LA LESSINIA

*prima del  
XIV secolo*

*riproduzione da  
documenti dell'epoca*

ettari), mentre la zona del Lessino era frequentata solo d'estate dai mandriani che portavano il bestiame all'alpeggio. La Frizzolana, poi, era saltuariamente battuta dai carbonai che andavano a tagliar legna nei boschi.

La più importante strada che univa Verona alla Val d'Adige era quella che passava per la Valpantena, il Vaio dei Falconi e quindi scendeva su Ala per la Valbona; oltretutto era la più rapida e breve. Oggi, almeno nella sua ultima parte, è ridotta a mulattiera, ma grande era anticamente la sua importanza commerciale ed anche strategica, perchè era ritenuto che possibili invasori, trovando sbarcata la via diretta per la Val d'Adige, sarebbero calati attraverso i monti sulla pianura veronese.

Ad E della Val Squaranto invece e sempre anteriormente al 1287 la zona era così di-

visa: all'altezza della « Silva Communis Veronae », verso NE, c'era la località « Campo Silvanus ». Poco più a SE si trovava Azerinum, mentre a SO esisteva Vellum e quindi Roveredum, ancora e leggermente più a SO. Quindi, al di là della Valle Squaranto e sempre in direzione SO si trovava Alferia (l'odierno Cerro).

Nel 1259 salirono al potere i Signori della Scala i quali, sia direttamente come indirettamente attraverso le Autorità religiose da loro dipendenti, esercitarono il loro potere sulla Lessinia. Parte importante, nel periodo di Cangrande I°, ebbero i Vescovi Bartolomeo e Pietro della Scala. Fu in questo periodo che nelle montagne a N di Verona iniziò l'immigrazione di coloni tedeschi (documento conservato nell'archivio della Fabbriceria del Duomo di Verona) i quali, per concessione del

G.P.

Vescovo Wanga di Trento, dopo essere passati nel 1216 per l'Altopiano di Folgaria erano giunti fino all'Altopiano dei Sette Comuni. Di qui si erano trasferiti, attraverso le montagne vicentine, nel settore NE della Lessinia e precisamente nel territorio di Roveredum. Ed ivi fu loro concesso di stabilirsi da Bartolomeo della Scala, Vescovo di Verona, con regolare investitura del 1287, a titolo di usufruttuari. Di questi luoghi, definiti allora « desertas et inhabitatas », furono anche fissati i confini: ad O la Val di Squaranto, a NO il Lessino e il Comune di Verona, verso NE Velo e la curia di Velo, ad E Saline e Porcara, a S il Comune di Moruri con Varano. I primi nuclei di « Olderico de Altissimo e Olderico de Episcopato Vicentino » in poche decine d'anni trasformarono i luoghi deserti in ricchi pascoli, con abitazioni, tant'è vero che un documento datato 7 ottobre 1387 comprovava un contratto di compravendita per il quale « il factor generalis magnifici et potentis dni dni Antonij della Scala » alienò al rappresentante di S. Zeno due terre arative e prative, ciascuna con casa murata e palleata, poste nella pertinenza de Ruaredo Velli in Hora Collonelli de subtus ».

Nel già citato documento del 1287 si dichiarava che il terreno di Roverè era disabitato, si determinavano i confini della concessione e veniva riconosciuto ai nuovi abitanti il diritto di eleggersi un Sacerdote da presentare al Vescovo. A Roverè perciò furono creati il primo Comune e la prima chiesa con popolazione interamente di origine tedesca; che perciò fu sempre considerata la Chiesa madre della Lessinia.

A questa prima migrazione altre ne seguirono e col conseguente aumento della popolazione si manifestò la necessità di aumentare il terreno coltivabile, cosicché vennero oltrepassati i confini segnati nel 1287 ed infatti i Bavaro-Tirolesi comparvero ad E della Val d'Illasi e nel 1333 giunsero ad una convenzione con l'abate Castellano di S. Pietro di Calavena, così da rendere legale la loro permanenza in località già prima occupate: Sprea, Progno, Scandolara, Gamella, Stizolo, Badia, Selva e quindi Giazza e Campofontana, sull'Altopiano omonimo (v. « la Catena delle Tre Croci » in « Le Alpi Venete » 1956 n. 1). Quasi contemporaneamente fu valicata la Val di Squaranto, e prima Val diporro e poi la parte centro-settentrionale della Frizzolana divennero terre tedesche. Di queste nuove comunità si ha notizia perchè il loro nome (Bosco-Frizzolana, Val diporro, Carcaro, Erbezzo, Scole Boscorum) figura per la prima volta nel diploma di Cangrande della Scala del 1326, con il quale le si rendono esenti

da dazio rispetto al Comune di Verona, ma obbligate ad ivi acquistare il sale. I privilegi concessi da Bartolomeo e Cangrande della Scala furono poi confermati da Mastino della Scala nel 1350 e da Cangrande II° nel 1356.

Un fatto importante, che segnò la prima netta divisione tra territori, fu quello compiuto dal Vescovo di Verona Pietro della Scala nel 1375, mediante il quale fu eretta in parrocchia la « Ecclesia Nova » costruita non molto tempo prima nel territorio di Val diporro (si tratta della chiesetta dedicata a S. Margherita che sorge all'inizio dell'abitato di Boscochiesanuova); vi è detto che agli effetti della giurisdizione civile Val diporro fruiva di una propria amministrazione, dovendosi perciò già considerare staccata da Roverè.

Con l'avvento della Repubblica Veneta i Comuni di Roverè, Val diporro, Cerro e Frizzolana ebbero (1414) il privilegio di acquistare dai « Fiscali » di Verona soltanto una certa quantità di sale. Ed infine nel 1417 Roverè e Frizzolana ebbero il permesso di tenere Fiere stagionali senza aver per questo molestia alcuna.

La prima volta che si ode parlare di una vera e propria zona della Lessinia, intesa come unione dei Comuni stabilmente abitati, è nel 1433, sotto la dominazione Viscontea, allorchè fu costituito il Vicariato della Montagna veronese, comprendente: Roveredum Velli (velli: sembra voglia ricordare le decime che gli abitanti della zona pagavano in lana), Vallis Porri, Camposilvanus, Azerinum, Vellum, Frizzolana, Alferia. In questo periodo l'ordinamento giuridico dei Comuni era supergiù il seguente: il capo era il Massaro, che tutelava il bene del paese e rappresentava davanti alla legge il Comune a lui affidato. Poteva compiere giustizia in qualsiasi caso fosse turbata la sicurezza pubblica. Amministrativamente era assistito da un certo numero di Consiglieri. Ogni Comune era diviso in « Colonnelli » e per ognuno d'essi vi era un Consigliere.

Col passar degli anni diminuì l'importanza dell'industria del carbone e aumentò invece quella della pastorizia. Gli abitanti della Frizzolana, in special modo, usufrirono dei pascoli del Lessino; di qui trassero motivo le prime dispute. Nel 1420, caduto il dominio degli Scaligeri, un piccolo numero di nobili della zona costituì la cosiddetta « Nobil Compagnia ». Gli altri grandi proprietari di terreni erano i Signori della Podestaria, i già citati Monasteri di S. Zeno e di S. Maria in Organo, ed infine altri Comuni della Lessinia. Vi furono continuamente processi tra

la «Nobil Compagnia» ed altri proprietari che rivendicavano diritti sui pascoli lessinici, processi che coinvolsero anche i Monasteri di Verona, il Comune di Frizzolana ed altri ancora. Fu anche detto che il documento di Cangrande del 1328 era apocrifo e conseguentemente ebbero soddisfazione i Signori della «Nobil Compagnia» (1672). Nel 1707 però i Comuni tornarono alla carica ed in un altro memorabile processo fu loro riconosciuto, in particolare a quello della Frizzolana, il legittimo possesso dei pascoli, con sentenza poi confermata nel 1752. La lotta fu poi definitivamente quanto bruscamente troncata dall'avvento dell'epoca napoleonica.

## BIBLIOGRAFIA

- C. Cipolla: «Le popolazioni dei XIII Comuni Veronesi (ricerche storiche sull'appoggio di nuovi documenti) - Venezia 1883.  
 F. e C. Cipolla: «Di alcune recentissime opinioni intorno alla storia dei XIII Comuni Veronesi» - Venezia 1887.  
 A. Galanti: «I Tedeschi sul versante meridionale delle Alpi» (ricerche storiche) - Roma 1885.  
 Prof. Don G. Cappelletti: «Cenno storico sulle popolazioni dei XIII Comuni veronesi ed echi della lingua da loro parlata» - Verona 1925.  
 Dott. A. Sauro: «Guida storica e turistica di Boscochiesanuova» - Verona 1943.

## CARTOGRAFIA

- I.G.M. - Carta d'Italia 1:25000 - tavolette: Ala, Monti Lessini, Boscochiesanuova, M. Obante, Selva di Progno, S. Anna d'Alfaedo, M. Baldo.

## 2. - LE VALLI

Come le dita di una mano, dall'Alta Lessinia si staccano i lunghi contrafforti prima montani e poi collinosi disposti parallelamente da N a S, separati da altrettanti fertili e pittoresche vallate, ricche di storia ed arte. Le loro acque son tutte tributarie dell'Adige e tutte sembrano altresì tendere su Verona, entro le cui stesse merlate mura arrivano le estreme propaggini collinari, lussureggianti di vigneti ed uliveti. Per il loro elevato interesse turistico ed altresì data la loro specifica funzione di vie d'accesso naturali all'Alta e Media Lessinia, ci pare qui opportuno dare di queste valli una sommaria descrizione.

### LA VALPOLICELLA

La mole assai notevole del M. Pastello si prolunga fin quasi alle porte di Verona, separando la Valpolicella dalla valle dell'Adige. La parte alta è ricca di pascoli e boschi, quella mediana e quella inferiore sono invece celeberrime per la loro produzione vinicola. Il paesaggio è quanto mai pittoresco: dalla verde plaga emergono i paesini lindi, le borgate sparse qua e là, antiche ville patrizie s'annidano all'ombra di splendidi parchi. Non mancano resti di antica civiltà nelle chiese romaniche e nei diruti castelli.

### LA VALPANTENA

Ha inizio ad O del M. Tomba, nelle vicinanze della Podestaria m. 1660; il ramo principale è costituito dal Vaio dell'Anguilla, irrobustito dal Vaio dei Modi, che nasce a S del M. Castelberto. Scende poi poco a S di Boscochiesanuova dove riceve sulla destra orogr. il Vaio della Marchiora; e qui comincia la Valpantena vera e propria.

Non molto lontano da Bellori troviamo il celebre ponte naturale di «Veja», gigantesco meraviglioso arco naturale noto a tutti i geologi. Tutta la parte alta della valle presenta erte pareti rocciose e belle abetaie, tuttavia le difficoltà di accesso la rendono poco frequentata. Le maggiori località abitate della media e bassa vallata sono: Bellori, Lugo, Stallavena, Grezzana, Marzana, Quinto e Poiano.

### LA VAL SQUARANTO

Ha origine a S. del M. Tomba e sbocca nella piana veronese a Montorio, prolungandosi per circa 40 Km. Fin nei pressi della pianura essa conserva ancora le sue caratteristiche particolarmente selvagge e solitarie: infatti già a Pigozzo (Km. 10 da Verona) essa va restringendosi, le fiancate divengono man mano ripide, appaiono barre rocciose e cessano le coltivazioni. Alla «Bocchetta» (Km. 12) l'ambiente diviene schiettamente alpino, il fondovalle basta appena per il torrente, la strada è intagliata nelle pareti rocciose. Rare abitazioni si trovano in qualche breve slargo fino alla Pissarotta, dove si staccano le rotabili per Cerro e Roverè (km. 23 da Verona). Seguendo ancora la valle lungo la discreta carrozzabile troviamo Squaranto, quindi inizia la mulattiera, che praticamente si confonde col greto del torrente in estate generalmente asciutto, che porta alla Contrada Squarantèl. Di qui alla testata della valle vi sono ancora tre ore buone di cammino.

Le fasce rocciose alte una cinquantina di metri ed anche più, che si notano tra il km. 14 ed il km. 20 della rotabile si presterebbero ottimamente, anche per la loro comodità d'accesso, alla creazione d'una pa-

lestra di roccia veramente di prim'ordine. Indiscubilmente, fra tutte le valli lessiniche, quella di Squaranto è in sostanza la sola a presentare delle caratteristiche d'ambiente veramente e singolarmente alpinistiche e come tale meglio meriterebbe d'essere conosciuta e valutata.

#### LA VAL D'ILLASI

Ha origine dal Vallone di Campobrun, nel Gruppo della Carega (Piccole Dolomiti), nel

suo tratto superiore, fino alla località di Giazza, viene chiamata Val di Revolto. Questo settore è ampiamente descritto nella monografia «La catena delle Tre Croci» (G. Pieropan - F. Zaltron, in «Le Alpi Venete» 1956, n. 1). Da Giazza al suo sbocco in pianura nei pressi di Vago, sulla nazionale Verona-Vicenza, la valle ha carattere chiaramente collinare. Centri principali sono Selva di Progno, capoluogo dell'alta e media valle, Badia Calavena, Tregnago ed Illasi.

### 3. - RIFUGI E PUNTI D'APPOGGIO

Ovviamente ci riferiamo all'Alta Lessinia e qui citiamo brevemente le basi d'appoggio, eccezion fatta per il Rifugio di Revolto, già ampiamente descritto, con relative vie d'accesso, nella già citata monografia «La Catena delle Tre Croci».

*Tracchi m. 1334*: modesta borgata posta al termine della rotabile Verona-Boscochiesanuova. Vi è un buon alberghetto aperto tutto l'anno con servizio di ristorante ed una decina di posti letto.

*Podestaria m. 1659*: antica trattoria posta al centro dell'altopiano lessinico; è aperta

durante il periodo dell'alpeggio estivo con servizio di alberghetto; non vi sono posti letto, ma vi è ugualmente possibile il pernottamento, ovviamente con un po' di spirito d'adattamento.

*Bivio Fittanze m. 1399*: si tratta di quattro baite non attrezzate e che risultano aperte solo all'estate.

*Albergo Alpino «La Sega» m. 1340*: ottimo ed attrezzato punto d'appoggio; consta di una quindicina ed anche più di posti letto; è aperto durante la stagione estiva, con servizio d'alberghetto.

### 4. - CIME E FORCELLE

Al centro del ciglio occidentale dell'Altopiano lessinico si erge il Corno d'Aquilio m. 1546, che cade con fianchi scoscesi sulla valle dell'Adige tra Ala e Peri. Ad E, separato dalla breve ma ben marcata incisione della Valle Liana, si allinea il massiccio promontorio del Corno Mozzo m. 1536. Direttamente a N di quest'ultimo il M. Corno o Dosso delle Cime m. 1355 forma il pilastro d'angolo N O della Lessinia. A mezzavia tra quest'ultime due cime, ma spostati lievemente ad E, troviamo dapprima il passo o bivio Fittanze m. 1399 e quindi l'albergo Alpino «La Sega», collegato al citato bivio mediante una carrareccia in discreto stato, che poi prosegue ancora verso N e cala dall'altopiano sulla Val d'Adige lungo la Val Fredda, sbucando poco a S. di Ala. Numerosi sentieri abbreviano il cammino di chi voglia scendere in tale direzione, evitando i molti tornanti della strada.

A NNE del M. Corno, il M. Castelberto m. 1751 è un'altra eminente elevazione, da cui un lungo contrafforte si protende a separare la Val Fredda dalla Val Bona, affluente quest'ultima della Val di Ronchi. Il contrafforte stesso è percorso da un buon sentiero che scende direttamente su Ala.

Col M. Castelberto si allinea, ancor più a levante, lo stupendo aspro davanzale della

Cima La Gus m. 1597, dal quale si gode uno splendido panorama sul Trentino e si dominano direttamente la Val Bona e la Val di Ronchi.

Da questo punto il ciglio della Lessinia punta decisamente a SE, prima con la Cima Mezzogiorno m. 1651 e quindi col M. Sparvieri m. 1798, entrambi costituenti la selvaggia fiancata sinistra dell'alta Val di Ronchi. Quindi ecco ancora il M. Castel Gaibana e qui la cresta si raddrizza per attestarsi su C. Malera m. 1867, pilastro NE della Lessinia, sovrastante la testata di Val di Ronchi, con la Bocca Trappola ed il Passo Pertica, limite di separazione dal complesso delle Piccole Dolomiti, qui rappresentate dalla loro maggior massa; il Gruppo della Carega.

Da C. Malera la cresta spartiacque della Lessinia cala direttamente a meridione, con altissimi spalti, costituendo il fianco destro orogr. della Val di Revolto. Un po' all'interno del suo ciglio, giusto a mezzodì di C. Malera, è da notarsi la tondeggiante eminente elevazione del M. Castel Malera m. 1772. Ad ONO di quest'ultimo, separata dalla testata della Val di Squaranto, e ben dentro nel cuore dell'Altopiano, emerge la verde pacifica mole del M. Tomba m. 1766.

Tutte le vette fin qui citate si rendono facilmente accessibili dalla vecchia rotabile

che, provenendo da Tracchi, praticamente aggira all'interno tutto l'altopiano lessinico, dando anche origine a vari altri rami che portano alle malghe e località più eminenti del centro. Cosicché le salite stesse non presentano praticamente alcuna difficoltà ed il

loro stesso interesse strettamente alpinistico senz'altro si può definire piuttosto limitato. Nonostante la scarsa manutenzione la rotabile è percorribile con sicurezza da mezzi non veloci nè pesanti.

## 5. - ITINERARI SCIISTICI

1) *Camposilvano m. 1160 - seggiovia Castel Gaibana - S. Giorgio - M. Tomba m. 1766 - Tracchi m. 1334.*

In caso di forte innevamento si può anche partire da Velo m. 1080 oppure da Roverè m. 843. Con buona salita si arriva alla base di M. Bellocca (E) e quindi, con lieve discesa, alla Croce di Parparo (40 min.); di qui per Parparo di Sopra e passando ad E del M. Pigarolo, si prosegue in direzione del M. Grolla m. 1658, costeggiandone la cima qualche centinaio di m. ad O e quindi puntando in direzione NO, lasciando sulla destra C. Malera. In mezz'ora all'incirca si giunge in tal modo alla stazione della seggiovia S. Giorgio-Castel Gaibana. Di qui si punta ad O verso la vasta sommità di M. Tomba, che si raggiunge con facilità, scendendo quindi in direzione S. Al termine della discesa si monta sulla rotabile proveniente dal bivio Gasparine di Fuori e si prosegue fino alla contrada Tracchi. Con buone condizioni d'innevamento è possibile di qui compiere un'ulteriore bella discesa fino a Boscochiesanuova.

2) *Tracchi - Stazione Seggiovia S. Giorgio - Podestaria - Fittanze - Albergo Alpino « La Sega » - Val Fredda - Ala.*

Da Tracchi per la rotabile alla stazione della Seggiovia di S. Giorgio, quindi si sale alla vetta del M. Tomba come all'it. prec. e se ne scende in direzione NO raggiungendo così la località Podestaria, dalla quale si continua pianeggiando in direzione O fino all'altezza di M. Castelberto, giusto al bivio ove si stacca la carrareccia che porta a quest'ultima vetta, che si lascia sulla destra, volgendo a SO. Con una marcia di circa mezz'ora si giunge ad altro bivio, ove a sin.

si stacca un'altra strada che scende a S. su Erbezzo. Di qui, località Pozza Morta, si rimane a destra giungendo in circa 50 min. al bivio Fittanze, dovendo prima attraversare un tratto di bosco piuttosto accidentato, dove spesso si è costretti a levare gli sci. Da Fittanze si prende a N. ed in mezz'ora circa si raggiunge l'Albergo Alpino « La Sega », dove inizia la Val Fredda che scende rapidamente sulla profonda Val d'Adige. Con buone condizioni di neve si può scendere in 45 min. circa fino alla località Riondara m. 826. Seguendo sempre la traccia della carrareccia e portandosi con la stessa sulla sin. orogr. della valle, in altri 45 min. si va a sfociare nella val d'Adige. Quindi ad Ala con km. 3 di rotabile.

3) *Bivio Pozza Morta - Erbezzo.*

Come all'it. prec. fino al Bivio Pozza Morta e quindi volgendo decisamente a S su terreno non difficile ad O del M. Vallina m. 1483, in ore 1 alla Contrada Sale, e poi ad Erbezzo in mezz'ora circa.

4) *Bivio Fittanze - Corno Mozzo - Corno d'Aquilio - Adamoli - Fosse.*

Al bivio Fittanze seguendo l'it. 2, quindi si scende a SO passando a mezzodì del M. Cornetto m. 1344 e risalendo poi verso la vetta del Corno Mozzo m. 1437 (40 min.). Si scende verso NO e poi si riprende a salire fino a raggiungere la vetta del Corno d'Aquilio (min. 45). Di qui si ritorna sui propri passi fino ad oltrepassare il Corno Mozzo, che ora non conviene risalire, basta tenersi sul lato N, per poi costeggiare la base S e scendere infine alla Contrada Adamoli (45 min. dal Corno d'Aquilio) e con altri 30 min. alla Contrada Fosse.

## 6. - SPELEOLOGIA

Come già accennato l'intera Lessinia è ricchissima di cavità che presentano molto interesse dal punto di vista speleologico. Tutte le informazioni qui riportate sono dovute alla sezione Grotte del Gruppo G.E.S. Falchi di Verona; inderogabili esigenze di spazio non consentono di riprodurre i molti perfetti rilievi e le magnifiche fotografie che il Grup-

po stesso ha eseguito e ha messo a disposizione dell'A.

La zona qui oggetto di studio viene divisa nei quattro settori elencati:

1) Moruri, Roverè, Velo e Alta Lessinia; abissi di Cadelora, Masi, Canova, Porcara, Spietner, Barifa, Cental, Gosse, Vallon, Capriolo, Giacinto (tuttora inesplorato).

2) Cerro, Boscochiesanuova e Alta Lessinia: abissi di Lesi, Valpiana, Belfiore, Cima di Mezzo, Camporotondo, del Prete.

3) Bellori, Erbezzo e Alta Lessinia: abissi di Portello, Lonte, Len, Spinello, Staffor, Pianeti, Pedocchio, Scortigara.

4) Gasparine in Alta Lessinia e M. Pastello (settore particolare).

Data la sua eccezionale notorietà diamo qui una nota particolare relativa alla Spluga della Preta, la più profonda cavità esistente in Italia, situata poco a S del Corno d'Aquilio. Si compone di tre pozzi che precipitano fino a q. -592; il primo di essi precipita verticalmente fino a q. -128, quindi il terreno scende obliquamente fino a q. -164. A tale profondità inizia il secondo pozzo che arriva a 108 m.: da questo punto nuova discesa obliqua fino a q. -400 circa. Infine il terzo pozzo profondo m. 182. Al suo termine inizia una spaccatura che porta in fondo all'abisso a m. 592. La prima esplorazione risale al 1926 e la seconda al 1927; quest'ultima raggiunse q. -500 circa. L'esplorazione finale è stata recentemente compiuta da un gruppo di speleologi triestini diretto dal prof. Meucci. Interessante notare che al termine del primo pozzo si apre tra rocce franose un nuovo pozzo che è stato esplorato fino ad 80 m. circa. La discesa nella Spluga della Preta offre notevoli difficoltà, tra cui una campata sola di scale dalla superficie lungo tutto il primo pozzo e quindi lungo quello da esplorare, che si ritiene profondo un centinaio di m. e più; il Gruppo Grotte G.E.S. Falchi ne tenterà la completa esplorazione durante la presente stagione estiva.

#### *Spurga di Peri - Spurga delle Cadene*

Fogl. 48 1° NE - S. Anna d'Alfaedo - Long. W 1° 31'41" - Lat. N 45° 39'37" - Quota 650 slm - sito a m. 3100 ad E Stazione FF.SS. Peri - Penetr. m. 350 - Vasta grotta in risalita con acqua notevole - Prima esplorazione alla parte terminale il 17 ottobre 1954.

#### *Bus di Lontiele*

Fogl. 49 IV. NO - Boscochiesanuova - Long. W 1° 28'4" - Lat. N. 45° 36'42" - Quota 670 slm a m. 1450 a N di Corso - Profondità m. 15 - Piccola cavità a sviluppo verticale - Prima esplorazione il 2 febbraio 1955.

#### *Bus del Tondo*

Fogl. 49 IV° NO - Boscochiesanuova - Long. W 1° 27'51" - Lat. N. 45° 36'34" - Quota mt. 650 slm - Sito a m. 1380 a N. di Corso - Piccola cavità con camerone terminale 10x4 a sviluppo verticale - Prima esplorazione 17 febbraio 1955.

#### *Spluga di sotto la Madonna*

Fogl. 49 IV° NO - Boscochiesanuova - Long. W 1° 28' - Lat. N. 45° 36'36" - Quota m. 650 s'm - m. 1400 N di Corso - Profondità m. 21 - Cavità a sviluppo verticale - Prima esplorazione 18 marzo 1955.

#### *Spluga del Portel - Abisso del Portello*

Fogl. 49 - IV° NO - Boscochiesanuova - Long. W 1° 27'31" - Lat. N 45° 36'27" - Quota m. 780 slm - Sito a m. 120 NO Contrada Portello - Profondità m. 123 - Ampia cavità di notevole sviluppo verticale, ripiani a quote; meno 23 - (43-55) (85-90) (99-123) - Prima esplorazione definitiva 11 aprile 1955.

#### *Bus dei Boschetti - Abisso dei Pianeti del Castello*

Fogl. 49 - IV° NO - Boscochiesanuova - Long. W 1° 28'23" - Lat. N. 45° 36'29" - Quota m. 530 slm - Sito a m. 360 a O di Rocca di Corso - Profondità m. 39 - Cavità a sviluppo verticale sino a m. 20 - Prima esplorazione 24 aprile 1955 - Esplorazione definitiva 6 gennaio 1956.

#### *Bus Spluga delle Lonte - Abisso di Lonte*

Fogl. 49 - IV° NO - Boscochiesanuova - Long. W 1° 27'28" - Lat. N 45° 36'26" - Quota m. 790 slm - Sito m. 80 a N di Contrada Portello - Profondità m. 105 - Cavità a sviluppo verticale fino a m. 70 - Prima esplorazione definitiva 1° Maggio 1955.

#### *Bus di Staffor - Abisso di Staffor*

Fogl. 49 - IV° NO - Boscochiesanuova - Long. W 1° 28'3" - Lat. N 45° 38'12" - Quota m. 860 slm - Sito a m. 150 NE di Contrada Staffor - Profondità m. 27 - Cavità a completo sviluppo verticale - Ripiano a m. 19 - Prima esplorazione definitiva 12 giugno 1955.

#### *Spluga di Spinei - Abisso di Spinello*

Fogl. 49 - IV° NO - Boscochiesanuova - Long. W 1° 28'7" - Lat. N. 45° 38'32" - Quota m. 905 slm - Sito a m. 80 E di contrada Spinelli - Profondità m. 46 - Ampia cavità a sviluppo non totalmente verticale; ampio detrito da quota -7 a -15 metri - Piccolo ripiano a m. 33 - Prima esplorazione definitiva 12 giugno 1955.

#### *Spluga Giazzara Pedocchio*

Fogl. 36 III° SO - Monti Lessini - Long. W 1° 26'49" - Lat. N. 45° 42'16" - Quota m. 1680 slm - Sito a m. 310 NO Casera Pedocchio - Profondità m. 24 - Cavità verticale, il cui fondo conserva perenne la neve - Prima esplorazione 29 giugno 1955.

#### *Spluga Cisterna Pedocchio*

Fogl. 36 III° SO - Monti Lessini - Long. W 1° 26'30" - Lat. N 45° 42'16" - Quota m. 1710 slm - Sito a m. 340 NO Casera Pedocchio - Profondità m. 25 - Cavità non totalmente verticale ancora non esaurientemente esplorata - Prima esplorazione 29 giugno 1955.

#### *Buso di Len - Abisso di Len*

Fogl. 49 - IV° NO. - Boscochiesanuova - Long. W 1° 27'19" - Lat. N 45° 37'9" - Quota a m. 860 slm - Sito a m. 240 a N di contrada Genderli - Profondità m. 41 - Cavità a sviluppo completamente verticale - Prima esplorazione definitiva 24 luglio 1955.

#### *Bus di Castellon - Grotta di Castellone*

Fogl. 49 - IV° NO - Boscochiesanuova - Long. W 1° 27'38" - Lat. N 45° 35'35" - Quota a m. 430 slm - sito a m. 900 N. di Bellori - Profondità m. 10 - Grotta di discreta ampiezza - Prima esplorazione 25 luglio 1955.

#### *Bus delle Piatte - Grotta delle Piatte*

Fogl. 49 - IV° NO - Boscochiesanuova - Long. O 1° 28'7" - Lat. N 45° 36'55" - Quota m. 680 slm -

Sito a m. 600 N di Contrada Rocca - Stretto bu- dello, con numerose zone del suo'lo della galleria co- perta di acque che normalmente tracimano in lieve entità all'esterno. - Penetrazione m. 210 - Prima esplorazione definitiva 4 marzo 1956.

#### *Spluga di Le Sordie - Grotta di Aglio*

Fogl. 49 - IV° NO - Boscoschiesanuova - Long. W 1° 25'45'' - Lat. N. 45° 38'40'' - Quota 1190 - Sito a m. 125 O. di Aglio - Profondità m. 15 - Prima esplora- zione 12 aprile 1956.

#### *Bus dell'Offertàl - Abisso di Laite, Offertàl*

Fogl. 49 - IV° NE. - Selva di Progno - Long. W 1° 19'16'' - Lat. N 45° 37'5'' - Quota m. 690 - Sito a m. 400 NO di Selva di Progno - Profondità massima accessibile m. 146 - Sondato fino a m. 180 - Prima esplorazione definitiva 6 maggio 1956.

#### *Bus del Prete - Abisso del Prete*

Fogl. 36 - III° SO - Monti Lessini - Long. W 1° 23'25'' - Lat. N 45° 41'32'' - Quota m. 1660 slm - Sito m. 380 E di M. Tomba - Profondità m. 53. - Ampia cavità a sviluppo verticale - Ripiano da quota 18 a 21 m. - Prima esplorazione definitiva 31 maggio 1956.

#### *Spluga del Brutto - Abisso di Lesi*

Fogl. 49 - IV° NO. - Boscochiesanuova - Long. W 1° 25'49'' - Lat. N 45° 38'19'' - Quota m. 1145 slm - Sito a 180 m. S. da contrada Lesi - Profondità m. 112 - Ampia cavità a sviluppo verticale - Ripiani a m.: da 28 a 34 - da 52 a 60 - da 81 a 108. - Pri- ma esplorazione definitiva 15 luglio 1956.

#### *Pozzo 260 V - Camporotondo*

Fogl. 36 - III° SO. - Monti Lessini - Long. W 1° 24'17'' - Lat. N 45° 40'54'' - Quota 1520 slm - Si- to a m. 350 di Malghe Bocca di Selva - Profondità m. 12 - Piccolo camino verticale con ampia sala di fondo - Prima esplorazione definitiva 2 settembre 1956.

#### *Abisso di Bosco Scortigara*

Fogl. 36 - III° SO - Monti Lessini - Long. W 1° 25'33'' - Lat. N 45° 42'46'' - Quota m. 1540 slm - Sito a m. 100 NE di Casara di Bosco di Fondo - Profondità m. 78 - Mediante corridoio in declivio si perviene al grande pozzo di m. 9x14 con unico salto di m. 14 - Prima esplorazione definitiva - 9 settem- bre 1956.

#### *Grotta di Ronchi - Cavalò di Monte Pastello*

Fogl. 48 - 1° SE - S. Pietro Incariano - Long. W 1° 34'30'' - Lat. N 45° 34'29'' - Quota m. 580 slm - Sito a m. 800 N NE di Cavalò - Sviluppo m. 94 - Grotta totalmente suborizzontale ma, per quanto notevolmente larga, disagevole per l'esigua altezza in parecchi settori della cavità e per la dovizia delle colonne concrezionali che conferiscono alla grotta un aspetto fantasmagorico. - Prima esplorazione 11 no- vembre 1956.

#### *Abisso di Cadelora - Spluga della Cà dell'ora*

Fogl. 49 - IV° SE - Tregnago - Long. W 1° 20'36'' - Lat. N 45° 31'38'' - Quota a m. 430 slm. - Sito a m. 200 E di Ca' dell'Ora - Profondità m. 68 - Gran- de e interessante voragine con apertura topogra- fica di m. 9x6 e base interna m. 62x41, con prose- guimento verticale di m. 15 a mezzo di cunicolo terminale - Prima esplorazione definitiva il 14 aprile 1957.

#### *Spluga di Ausele - Grotta di Ausele*

Fogl. 49 - IV° NO - Boscochiesanuova - Long. W

1° 25'21'' - Lat. N 45° 36'56'' - Quota m. 1000 slm - Sita a m. 600 a S di Chiesa di Boscochiesanuova - Profondità m. 14 - Piccola cavità che si risolve in una strettoia detritica - Esporazione definitiva 21 aprile 1957.

#### *Bus dei Masi - Abisso di Valle Rossa*

Fogl. 49 - IV SE Tregnago - Long. W 1° 20'49'' - Lat. 45° 32'12'' - Profondità m. 40 - Quota m 440 slm - Sito a m. 160 SE di Contrada Masi. Interes- sante cavità con lunga strozzatura nel settore del- la massima profondità raggiunta, il che impedisce l'esplorazione nelle indubbie vaste morfologie delle stratificazioni inferiori. Alla profondità raggiunta si risolve in una ampia caverna alta circa m. 20 e con base di m. 10x4 - Esplorazione definitiva 28 aprile 1957.

#### *Bus di Corlaiti - Abisso di Montelungo*

Fogl. 49 - IV° NE - Selva di Progno - Long. W 1° 21'48'' - Lat. N 45° 35'4'' - Quota m. 817 slm - Sito a m. 280 da Contrada Corlaiti - Profondità m. 38 - Unico pozzo subverticale con tre interes- santi salette terminali - Prima esplorazione definitiva 2 giugno 1957.

#### *Bus di Casetta - Abisso di Monte Belfiore*

Fogl. 49 - IV° NO - Boscoschiesanuova - Long. W 1° 23'25'' - Lat. N 45° 39'50'' - Quota m. 1340 - Sito a m. 200 E NE di C. Casetta - Profondità m. 25 - Interessante diaclasi verticale che si amplia conti- nuamente sino alla profondità di m. 23 ove due alte strettoie impediscono il proseguimento. E' prevista una esplorazione sussidiaria intesa al forzamento dell'ostruzione ed allo studio più completo della cavità. - Prima esplorazione 16 giugno 1957.

#### *Bus del Vallon - Voragine del Vallone*

Fogl. 36 - III° SE - Monte Obante - Long. W 1° 21' - Lat. N 45° 41'32'' - Quota m. 1725 slm. - Sito a m. 440 E da M. Castel Gaibana (S. Giorgio) - Pro- fondità m. 57 - Grande cavità subcilindrica vertica- le con tipico fondo a scarpa. Il fondo detritico è quasi sempre mascherato da potenti strati di neve e di ghiaccio che coprono altresì gli assorbimenti posti ad O - Prima esplorazione 16 giugno 1957.

#### *Spluga del Muto*

Foglio 49 - IV° NO - Boscochiesanuova - Long. W 1° 25'54'' - Lat. N. 45° 37'10'' - Quota m. 1058 slm - Sito a m. 850 O SO da Chiesa di Boscochiesanuova - Profondità m. 10 - Piccola cavità verticale con accesso strettissimo - Prima esplorazione definitiva 16 giugno 1957.

#### *Spluga di Adamoli*

Fosse di S. Anna d'Alfaedo - Fogl. 48 - 1° NE - S. Anna d'Alfaedo - Long. W 1° 30'25'' - Lat. N 45° 39'38'' - Quota m. 1050 - Sito a m. 280 S SE da Contrada Adamoli-profondità m. 11 - Piccola ca- vità assorbente con funzione di inghiottitoio. Nel fondo le acque meteoriche si perdono in due pertugi impraticabili - Prima esplorazione definiti- va 30 luglio 1957.

#### *Spluga di Grietz. - Abisso di Valpiana*

Maregge di Boscochiesanuova - Fogl. 49 - IV° NW - Boscochiesanuova - Long. W 1° 24'17'' - Lat. N 45° 39'00'' - Quota m. 1310 - Sito a m. 250 S da Stal- la Dossetti - Profondità m. 23 - Ampia cavità ric- camente concrezionata con piccola apertura topo- grafica. - Esplorazione definitiva 15 agosto 1957.

### *Bus del Ciglione Gaibana*

Boscochiesanuova - Fogl. 36 - III° SE - Monte Obante - Long. W 1° 21'35" - Lat. N 45° 41'27" - Quota m. 1760 slm - Sito a m. 400 E dal Rifugio M. Castel Gaibana (arrivo della Seggiovia) - Profondità m. 18 - Interessante diaclasi in unico pozzo discretamente concrezionato nel fondo. Una strettoia a S impedisce il proseguimento. - Prima esplorazione definitiva 15 agosto 1957.

### *Spluga di Varalta - Bus del Luon*

San Mauro di Saline - Fogl. 49 - IV° NE - Selva di Progno - Long. W 1° 20'49" - Lat. N 45° 35'22" - Quota m. 955 slm - Sito a m. 600 N NE da Varalta di S. Mauro di Saline - Profondità m. 24 - Mediante vasta imboccatura subverticale si accede al primo breve pozzo di m. 6 alla base del quale, in terreno detritico, si passa con ulteriore salto di m. 7 ad un ampio camerone con fondo in erto pendio detritico di 40 gradi da S a N. Si risolve nella grande sala in piccoli inghiottitoi che assorbono le idrologie superiori - Esplorazione definitiva 18 agosto 1957.

### *Abisso di Cima di Mezzo*

Boscochiesanuova - Fogl. 36 - III° SO - Monti Lesini - Long. W 1° 24'7" - Lat. N 45° 40'56" - Quota m. 1585 slm - Sito a m. 370 S più 20 gradi O da Casara Camporotondo - Profondità m. 36 - Si apre tra ampi blocchi calcarei sconnessi. Misura all'ingresso m. 3x3 e si sviluppa in due pozzi, il maggiore sotto l'accesso topografico, il minore m. 11x4, a N del principale. - Alla base del maggior pozzo un pertugio immette in una ulteriore diaclasi di m. 16 che si esaurisce in una ostruzione di pietrisco e fanghi di inghiottitoio - Prima esplorazione definitiva 28 agosto 1957.

### *Bus del Marmo - Grotta del Castello*

Moruri di Verona - Fogl. 49 - IV° SE - Tregnago - Long. W 1° 20'20" - Lat. N 45° 31'26" - Quota m. 310 slm. - Sito a m. 200 NE Contrada Castello - Penetrazione m. 24 - Una apertura subrettangolare di cm. 40x90, tra la fitta vegetazione della zona, immette in un cunicolo discendente che dopo qualche metro sfocia in una ampia caverna. Molto conosciuta dai locali, servì ai partigiani nell'ultimo conflitto, ma non ebbe mai visite da speleologi. Interessante fenomeno ipogeo dovizioso di concrezioni, ora notevolmente asciutto. - Prima esplorazione a scopo di studio 1° settembre 1957.

### *Spluga-Abisso di Tezze*

Roverè Veronese - Fogl. 49 - IV° SO. - Grezzana - Long. W. 1° 22'45" - Lat. N. 45° 34'6" - Quota m. 740 slm - Sito a m. 250 a S di Contrada Tezze - Profondità m. 26 - Disagevole cavità verticale con asse maggiore NS - Si risolve in una esigua cameretta di m. 2x1 e si perde in uno stretto cunicolo assolutamente impraticabile. - Prima esplorazione definitiva 29 settembre 1957.

### *Spluga o grotta del Ponte*

Roverè Veronese - Fogl. 49 - IV° NO. - Boscochiesanuova - Long. W. 1° 22'50" - Lat. N. 45° 35'25" - Quota m. 818 slm. - Sito a m. 40 O del Ponte di Roverè - Profondità m. 11 - Sviluppo m. 32. - E' una grotta di limitate proporzioni. Camera principale m. 10x4, con ulteriori salette sopra e sotto il livello di base della caverna maggiore. E' notevolmente concrezionata. Le ornamentazioni stalattitiche e stalagmitiche si fanno più cospicue nelle massime penetrazioni. - Prima esplorazione 29 settembre 1957.

### *Abisso di Cental*

Velo Veronese - Fogl. 49 - IV° NE. Selva di Pro-

gno - Long. W. 1° 20'9" - Lat. N. 45° 38'3" - Quota m. 1160 slm - sito a m. 200 da Baito Cental - Profondità m. 46 - Interessante morfologia, diaclasica sottostante la incumbente parete del bordo superiore della Valle d'Illasi. Nel fondo a S si esprime con una lunga ed alta strettoia, mentre a Nord si amplia assumendo una diversa morfologia di notevoli espressioni erosive. - Esplorazione il 13 ottobre 1957.

### *Abisso di Gorgo Mulini*

Roverè Veronese - Fogl. 49 - IV° NE. - Selva di Progno - Long. W. 1° 22'14" - Lat. N. 45° 35'58" - Quota m. 990 slm - Sito a m. 150 N di Mulini - Profondità m. 19 - Attraverso una apertura di metri 1x0,35 si accede in ampio pozzo (ampiezza da E ad O) e si giunge a m. 14 alla sommità di un notevole cono detritico in sala terminale di m. 15x5 in cui si possono ammirare notevoli formazioni stalattitiche e a drappoggio. - Esplorata il 3 novembre 1957.

### *Grotta Abisso di Monte Capriolo*

Roverè Veronese - Fogl. 49 - IV° NE. - Selva di Progno - Long. W 1° 22'17" - Lat. N. 45° 35'36" - Quota m. 1030 slm - Sito a m. 150 SE da M. Capriolo - Profondità m. 24 - Sviluppo m. 52 - Attraverso una esigua apertura si accede ad una saletta, -7 di quota, di m. 3x3 circa, collegata ad una più ampia sala in notevole declivio. Nella zona mediana ad E si apre un ulteriore passaggio oltre il quale una discesa verticale, in ampia spaccatura strozzata, porta in una diaclasi molto allungata da O ad E - Tale spaccatura erosa si amplia quasi dovunque per l'esistenza di cunicoli disagiosissimi e quasi impraticabili. Si risolve nel fondo in strettoie di inghiottimento. Esplorazione definitiva 15 novembre 1957.

### *Abisso di Porcara*

Roverè Veronese - Fogl. 49 - IV° SE. - Tregnago - Long. W. 1° 21'35" - Lat. N. 45° 34'33" - Quota m. 780 slm - Sito a m. 200 NE da Contrada Porcara - Profondità m. 23 - Attraverso esiguo accesso si accede in diaclasi leggermente inclinata dalla verticale. Dopo un salto di m. 6 si giunge alla base m. 18 in sala di m. 6x5. Un piccolo pertugio immette in una ulteriore più bassa sala terminale, ove l'abisso si risolve tra cumuli fangosi in un notevole inghiottitoio. - Prima esplorazione definitiva 15 novembre 1957.

### *Spluga di Porcarola*

Roverè Veronese - Fogl. 49 - IV° SE. - Tregnago - Long. W. 1° 21'23" - Lat. N. 45° 34'33" - Quota m. 835 slm - Sito a m. 300 NE da Contrada Porcarola - Profondità m. 12 - Piccola interessante diaclasi senile subconica con base di m. 4x6 - Esigui proseguimenti, molto artisticamente concrezionati, allargano la cavità e si perdono nel fondo in cunicoli impraticabili. - Prima esplorazione 15 novembre 1957.

### *Abisso del Torrente - Bus del Caval.*

Roverè Veronese - Fogl. 49 - IV° NO - Boscochiesanuova - Long. W. 1° 23'32" - Lat. N. 45° 35'36" - Quota m. 735 slm - Sito a m. 400 O da Roverè Ver. - Profondità m. 24 - Si apre nell'impluvio Roverè-Contr. Zuliani e l'apertura ricetta insieme con i cunicoli assorbenti interni, la totalità delle acque meteoriche convogliate. Sotto l'accesso a quota -16 la diaclasi forma un grande antro subelissoidale di m. 9x14 - Ad E un ampio camino ascendente porta alle più antiche morfologie. Si esaurisce più in alto in camini ciechi e in fessure impraticabili - Esplorazione definitiva 15 novembre 1957.

# TRA PICCOZZA E CORDA

## Una capanna e tre cuori

ADA TONDOLO  
(Sez. di Venezia)

Nel cielo profondo, le stelle c'erano tutte. Tante erano e così vicine che sembrava, allungando la mano, di poterle ghermire.

E salire su una panca mezza sgangherata, togliere dal soffitto la ribalta di una botola, afferrarsi ai margini dell'apertura e tirarsi su, appoggiando un piede su una listarella di legno della parete, aprire finalmente una minuscola finestrella, uscire, dopo tanto traffico, all'aperto e vedere un simile spettacolo, costituiva una gioia veramente grande! Ma forse non tutti la possono comprendere.

Delle talpe eravamo alla sera, così seppelliti in quel ricovero invernale del rifugio Rosetta, sull'Altopiano delle Pale di S. Martino.

La piccola capanna era completamente sepolta nella neve, tanto che acrobatico era l'entrarvi e l'uscirvi. Duri erano i pagliericci, un po' sporco il pavimento, umide le pareti ed il soffitto, ma era la nostra capanna: una cosa dolce, accogliente, calda, come l'abbraccio di una mamma.

Talpe eravamo alla sera. Ma durante il giorno eravamo degli uccelli liberi e felici che volavano con le loro ali di legno.

Tre persone: Gianni, il capo; Paolo, il neofita, e Ada.

Buffa e divertente era stata la breve discesa dalla capanna d'arrivo della funivia del Rosetta fino al nostro ricovero. Le persone che sciavano lì vicino, approfittando di un gancetto per risalire il pendio (e non un passo di più facevano!) si fermavano a guardarci con occhi esterrefatti. Certamente non era una cosa di tutti i giorni vedere degli sciatori curvi sotto il peso di enormi zaini; uno con in mano una «mastella», un altro un badile e la terza una scopa, che inutilmente cercava di cavalcare.

Avevamo dovuto lavorare sodo quel pomeriggio per sgombrare la capanna dalla neve che quasi la riempiva a causa della distrazione di qualche visitatore, per spaccar legna, far pulizia e accendere la piccola stufa. Ma alla sera, dentro ai nostri soffici e caldi sacchi piuma, era stato poi delizioso rimanere stesi a cantare, mentre la neve si scioglieva nella pentola, pronta per essere poi trasformata in una squisita e calda minestrina. Sulla tavola preparata per la cena erano allineate diverse candele ed il bottiglione del vino ci rendeva ancora più allegri.

Avevamo quattro giorni a nostra disposizione.

E furono quattro giorni di sogno che non scorderemo più.

★

Quando ci avviammo, il sole era abbastanza alto, ed il cielo limpido; solo qualche nube, lenta avvolgeva le rocce. Pure era tanto freddo. Nel periodo di S. Giuseppe, di solito, la primavera in Montagna già si sente; quest'anno eravamo ancora in pieno inverno.

La vetta della Fradusta ci guardava invitante. Bella era: sembrava fatta apposta per la gioia di uno sciatore. Attorno a noi vette, vette ed ancora vette. Ogni tanto ne spuntava qualcuna. Non sapevi più dove fermare lo sguardo, ed il cuore balzava di cima in cima e sembrava farsi sempre più grande perchè sempre più grande era la gioia che raccoglieva.

Paolo, abituato alle piste, era nuovo a quello spettacolo e si chiedeva come era potuto rimanere fino a quel momento lontano da tanta bellezza. Era entusiasta. «Ma perchè non c'è nessuno? — si chiedeva ogni tanto — perchè non salgono tutti quassù?».

Eccoci sulla cresta finale. Ci togliemmo gli sci, ed affondando i piedi nella neve, con un vuoto grigio ai nostri lati — chè la nebbia lenta ed inavvertita aveva riempito le valli — facendo bene attenzione alla insidiosa cornice, arrivammo in vetta. Qualche cima attorno, molto grigio e l'azzurro sopra di noi.

Ripresi gli sci, dopo una breve traversata su neve crostosa, cominciammo a volteggiare su terreno facile e sicuro ed a lanciarci in magnifiche picchiate sui tratti ripidi e con ottima neve. Il più entusiasta di noi era Paolo, che, dopo qualche tombola, aveva subito capito che la tecnica di discesa su neve fresca è un po' diversa da quella che si usa sulle piste battute. Qui ognuno tracciava la sua pista, ed era una gioia poi voltarsi indietro, verso l'alto, a guardarla. Rimaneva, la traccia del nostro passaggio! E sarebbe rimasta come per testimoniare la nostra gioia, fino a che il vento od altra neve non l'avesse cancellata.

La nebbia avvolse anche noi alla fine. Grigia, umida, fredda. Ma ecco la nostra capanna. E con essa un bel fuoco schioppettante, una tavola invitante, anche se un poco in disordine, ed un vin brulé che io feci quasi con niente, ma che i ragazzi non finivano mai di lodare. E poi sacco a piuma e «canta»... stonate forse... ma nessuno ci ascoltava e noi tre eravamo così felici!

E quando, dopo essere usciti a guardare le stelle, ficcavamo la testa dentro alla finestrella della capanna e vedevamo giù le candeline accese sulla tavola e i visi sereni e

buoni degli amici sentivamo il caldo dell'interno salire, un caldo immenso entrava anche nel cuore e una gioia così grande e sottile che quasi faceva venire i lucciconi agli occhi. Eravamo noi tre soli sulla grande Montagna. Ma la nostra capannetta ci proteggeva.



Era bianco il cielo e le rocce per metà erano nascoste dalla nebbia quando lasciammo la capanna. La mattina precedente, salendo alla Fradusta, avevamo guardato quel bellissimo canalone fra il Cimon della Pala e la Cima Vezzana e ci eravamo ripromessi di salirlo, fino al passo del Travignolo. La parte centrale, così ripida e stretta, certamente non allettava, ma l'ambiente doveva essere meraviglioso.

Scendemmo con buona neve fino al Pian dei Cantoni divertendoci sui pendii facili ed anche nel tratto finale, costituito da un canalone che, ripido e con vicini salti di roccia, all'inizio ci aveva fatto esitare.

Mentre mettevamo le pelli di foca, comincio a nevicare. Salimmo ugualmente in ricognizione per il nostro canalone, ossia per la Val dei Cantoni. Pericolo di slavine non ce n'era. Un passo dietro l'altro arrivammo lì, dove il pendio si riposa per prendere poi lo slancio, ripido e stretto, fra le rocce. Forte nevicava ora, e le pareti che si intravedevano attorno, quasi incutevano paura: l'ambiente, in quell'atmosfera, era selvaggio, meraviglioso. Già ci eravamo decisi a tornare indietro, quando, all'improvviso, smise di nevicare e lassù, verso il Passo di Travignolo, apparve una trasparenza azzurra. Poi l'azzurro si fece sempre più intenso e le rocce ad una ad una sbucarono fuori dalla nebbia. Era un incanto. Allegri, rimettemmo le pelli, e via su, ancora in salita.

La « strettoia », vista di sotto, non parve poi tanto cattiva; ma più si saliva, più il pendio si raddrizzava. A metà, per le condizioni della neve, ritenemmo più sicuro togliere gli sci e proseguire faticosamente scalinando. Ogni tanto ci voltavamo a guardare il canalone che precipitava e sogghignavamo pensando alla discesa. Finalmente il pendio si fece un po' meno ripido, potemmo rimettere gli sci e raggiungere così la nostra meta. Sarebbe stato bello salire anche in cima alla Vezzana, ma non avevamo nè corda nè tempo ormai. Un vento freddo, impetuoso saliva dal ghiacciaio del Travignolo e la nebbia ci impediva di vedere il panorama. Iniziavamo subito la discesa.

Come aquile « in tarde ruote digradanti », ci dirigemmo verso la strettoia. Ci siamo! La nebbia salita dalla valle, ci impediva di vedere la fine. Confesso che, sebbene cantassi per darmi contegno, avevo una solenne « fifa ». Cadere lì, su quella neve ghiacciata, significava non fermarsi più. E non ci fermammo più infatti, quando Gianni, nel far un cristiania, cadde. Il mio istinto fu di afferrarlo per uno sci... e afferrata al suo sci con lui proseguì la discesa, mentre Pao-

lo ci vedeva sparire inghiottiti dalla nebbia, fra un gran rumore di ferri vecchi. Fu un attimo forse, ma parve molto lungo. Un colpo più forte ci separò e ci arrestammo. Una mia sincera risata, rassicurò Gianni che stavo bene. Ero veramente contenta: non avevo più ragione di aver paura, ora che il tratto più impegnativo era fatto... e così celermente! La discesa, dopo i naturali e vari commenti, proseguì fra la nebbia.

Rimettemmo le pelli per risalire tutti i pendii che la mattina ci avevano tanto entusiasmato. Ben un'ora di fatica ci costò il canalone, chè la neve era lì malsicura, e bisognava salire in direzione verticale, scalinando con gli sci, onde evitare i salti di roccia. Finalmente fummo fuori da ogni pericolo e felici proseguimmo sulle nostre piste.

Vicino alla capanna, il Signore volle premiarci. Fu prima la Fradusta ad uscire bianca, eterea, quasi come una nube dalla nebbia. Poi apparve, sospesa nel cielo, la cima della Pala di S. Martino. Lontano la Civetta sembrava una visione di sogno. I più strani riflessi, le più strane luci, le più strane montagne erano attorno a noi. Quasi sentivamo il bisogno di ingiunocchiarci e ringraziare il Signore di tutto quello che ci donava: che donava a noi soli. Nessuno, oltre a noi tre, assisteva a quel sublime spettacolo. Questo ci entusiasmò e ci fece pensare, quasi con un senso di pena, a tutti coloro che non sanno.



C'erano tante stelle in cielo quella sera e scendevano tutte verso la nostra capanna a spiare, dentro, le piccole sorelle che illuminavano la nostra tavola e la nostra felicità.

## La mia prima salita in montagna

CLAUDIO ELZERI

(Soc. Alpina delle Giulie - Sez. CAI di Trieste)

« Claudio... Claudio! Aldo non vuole alzarsi ».

Con queste parole fui svegliato bruscamente dal custode del Rifugio che mi era venuto a cercare sotto un masso a circa 30 m. dalla capanna.

Avevo preferito pernottare all'aperto, dentro ad un sacco piuma, per poter contemplare, fino al momento da cadere tra le braccia di Morfeo, lo spettacolo dei monti circostanti inargentati dalla luna.

Prima di addormentarmi avevo a lungo pensato che su una di quelle pareti avrei debuttato all'indomani, nella mia prima salita in montagna.

Ero molto preoccupato e sempre più spesso mi chiedevo se ce l'avrei fatta.

I miei primi contatti con la roccia li avevo avuti appena questa primavera in Val Rosandra, nella nostra palestra, e, per quan-

to là fossi stato capace di superare con una certa facilità i passaggi più impegnativi, pensavo che certo non si possono paragonare quei passaggi al massimo di 40 m. con i 700 che incombevano in quel momento sopra di me.

E poi tutti i «veci» mi avevano avvertito in ogni maniera «che la Montagna è un'altra cosa». Soltanto Nazi, colui che mi iniziò alla roccia, facendosi forte della qualifica di Istruttore della Scuola di Alpinismo «E. Comici», mi incoraggiava dicendomi che sarei uscito vincitore. Ma come fidarsi di quella testa matta?

Qualche nuvoletta qua e là attraeva insistentemente il mio sguardo e mi faceva pensare che forse all'indomani tutto si sarebbe risolto con una magnifica partita di tresette nella saletta del rifugio.

D'altra parte però desideravo il sole. La Montagna era là dinanzi a me, tremendamente tentatrice ed io desideravo cimentarmi con essa.

Se fossi risultato che il più debole ero io, ebbene pazienza, sarei ridisceso a corde doppie ed avrei aspettato ancora un po' di tempo. Avrei però potuto dire di aver tentato.



Aperti gli occhi al brusco risveglio, vidi il cielo perfettamente pulito ed allora una grande gioia mi invase e, pieno di ansia di combattere, aprii il sacco piuma e... e lo richiusi subito. Accidenti che freddo!

Cautamente misi allora fuori un braccio e, prendendo capo per capo, incominciai a vestirmi nell'interno, con strani e quanto mai ridicoli movimenti.

Ultimate alla meno peggio le operazioni, sgusciai all'aperto e di corsa raggiunsi il Rifugio apprestandomi alla lotta con l'angelicamente dormiente Aldo che, sordo ad ogni richiamo del custode, stava ronfando come una pentola a pressione.

Invero la mia dialettica dovette essere molto persuasiva poichè in pochi secondi il mio caro amico si trovò sveglio ed in piedi, molto contento che il volo non era stato fatto in parete, come stava sognando, ma semplicemente dal giaciglio al pavimento.

E con questo miserabile individuo, dopo libagione di grappa condita col tè, uscivo dal rifugio dirigendomi verso il nostro spigolo: lo spigolo Deje alla Madre dei Camosci.

Il dado era tratto, L'avventura aveva inizio.

Mentre aggiravo massi e salivo verso l'attacco, consultavo di frequente una fotografia dello spigolo e la relazione della salita gentilmente datami dal succitato Nazi e pensavo se non era il caso di gettarle via in quanto l'amico gode della poco invidiabile fama di salire, relazione alla mano, per ogni dove, meno che per la via segnata.

E, mentre pensavo sul da farsi, ci trovammo all'inizio del nevaio e, poco dopo, sulla cengia d'attacco. Misi le carte in una tasca e attaccai.

Mi trovai subito male. Infatti la roccia era tutta bagnata e marcia, tantochè alcuni ap-

pigli mi si sbriciolarono sotto le dita. Ciò nonostante mi innalzai velocemente, dato che la difficoltà non era eccessiva e la chiodatura abbondantissima.

Infatti, ben conscio dell'attrito che essi producono sulle corde (e lo avevo sperimentato a mie spese in palestra) ne saltai parecchi, non certo per fare una bravata, ma per non aver spiacevoli sorprese dopo.

Giunto alla traversata a 30 m. dall'attacco, persi molto tempo per salire verticalmente onde raggiungere un chiodo che vedevo tre m. sopra di me, sforzandomi di capire come era stato messo in una simile posizione, in fondo ad un viscido camino.

Qui me la vidi brutta davvero e pensai quasi di ridiscendere. Ma poi mi ribellai e, vista la possibilità di traversare a sinistra sebbene con qualche difficoltà, andai da quella parte, dedicando un gentile pensiero a chi mi aveva portato ad «infognarmi» con quel chiodo messo fuori via.

Giunto sul terrazzino, feci salire Aldo il quale mi fece notare alcuni chiodi sulla sinistra che io non avevo visto a causa dell'affare di cui sopra.

Però già del secondo tiro di corda, tutto cambiò e pian piano sentimmo invaderci dalla gioia dell'arrampicata pura in quanto non c'erano più chiodi, e sicura in quanto la roccia era diventata sana.

Superammo così diversi strapiombi straordinariamente esposti e giungemmo in breve nella gola posta nella parte alta dello spigolo.

Qui, seguendo il consiglio di Aldo, mi portai sulla destra, con il solo ed unico scopo di rimanere incrodato. Allora, mentre una valanga di espressioni gentili cadeva sulla testa del malcapitato che me le ricambiava, tornai indietro.

Il nostro colloquio venne fatto a così bassa voce che il custode del Pellarini ci informò più tardi di non aver perduto una sola parola.

Salimmo avanti per la gola, ma dopo alcuni tratti di corda, avemmo la netta sensazione di essere di nuovo fuori via.

Eravamo giunti sotto uno strapiombo viscido e muschioso. Qui la relazione diceva di traversare a destra per una comoda cengia; ma di cengie non c'era nemmeno l'ombra. Evidentemente eravamo troppo alti.

Il luogo era molto lugubre e ci opprimeva. Decisi di uscirne al più presto e allora forzai direttamente lo strapiombo, nell'unico posto che esso si presentava vulnerabile. Fui confortato, dopo alcuni metri di salita, dal fatto che anche qualcun altro doveva avere sbagliato via; a testimoniare stavano 2 chiodi messi nei punti più difficili. Ad ogni modo, anche con l'ausilio di questi, quel passaggio è stato il più duro di tutta la salita.

Usciti da quella specie di antro trovammo il sole e, riscaldandoci un poco ai suoi tiepidi raggi, il nostro spirito ridivenne gaio ed il buon umore ritornò in noi.

Dopo aver messo qualcosa sotto i denti, riprendemmo la salita ed in breve giungemmo

sotto allo strapiombo finale dello spigolo. Una serie di chiodi ci mostrava la via. Mi leghai a «forbici» e avanti! Aldo mi seguì velocemente e mi raggiunse presto sul terrazzino. Qui dimenticai la raccomandazione di Nazi ed attaccai il tratto successivo legato sempre in doppio. Dovevo pentirmene ben presto in quanto dopo 20 m. mi dovetti slegare in piena parete, insaccolato ad un chiodo, e poi rilegarmi ad un capo della corda.

Tutto questo mentre quel «caro» mio secondo, faceva lusinghiere considerazioni sulle mie facoltà mentali.

Ad ogni modo anche questo tratto di parete fu felicemente superato. Subito dopo la roccia si adagiò e divenne più facile. Ci sedemmo, arrotolammo le corde e, data una voce ad alcuni nostri amici che stavano salendo per la gola NE, proseguimmo l'ascesa in libera fino alla cengia degli Dei, raggiunta mezz'ora dopo. Qui trovammo i nostri compagni che si congratularono con noi per l'impresa compiuta e per il tempo.

Domandammo allora che ora fosse e così sapemmo che era soltanto mezzogiorno.

Da un immediato calcolo risalimmo al tempo impiegato per la salita, poco più di 4 ore. Dio che bravi! E poi i «veci diseva che...» ed altre cose consimili cominciavamo a girarci per la testa. Ma una più profonda riflessione ci convinse che loro avevano una certa qual esperienza e che forse avevano ragione.

Per me era quella la prima volta che venivo in montagna e questa aveva voluto certamente darmi una visione di sé del tutto bella, gradita, tale da farmi innamorare mostrandosi nella sua veste più seducente.

Ed io mi sono innamorato cotto e sono deciso di tornare ancora a lei, tante e tante volte, col bello e col brutto tempo onde conoscerla in tutti i suoi aspetti, certo che non mi deluderà, dandomi l'immensa gioia di misurarmi con essa, concedendomi quella grande soddisfazione di aver osato; soddisfazione che non si prova in palestra, poichè: «la Montagna è un'altra cosa».

## **Ricordi di un capogita**

BRUNO SANDI  
(Sez. di Padova)

Partiamo dalla malga dove abbiamo pernottato su poca paglia, ma assieme a molti topi i quali, tra l'altro, avevano mangiato delle mele in un sacco, fatto sparire un paio di calzini messi su una finestra ad asciugare e roso il soffietto di una macchina fotografica. Camminiamo spediti per vincere il fresco mattutino e dopo circa un paio d'ore arriviamo al punto dove bisognerebbe legarsi. Osserviamo e «assaggiamo» le prime pareti che, purtroppo, risultano coperte in vari punti di vetrato. Ci consigliamo e, calcolando il tempo occorrente per vincere l'ostacolo del ghiaccio, decidiamo a malincuore, date appunto le condizioni della parete, di rinunciare e ritornare un'altra volta in stagione più propizia.

Agosto 1953: rivincita. Questa volta, dopo l'esperienza fatta, pernottiamo in un «albergo» (lo chiamano così i pastori: è un antro, o meglio un grande buco dove le pecore vanno a rifugiarsi con il cattivo tempo). Siamo, così, più vicini all'attacco del monte di circa un'ora e mezza. Puliamo un po' l'antro e prepariamo i sacchi-piuma uno a fianco dell'altro. Ricostruiamo un muretto a secco dalla parte della valle e dopo cenato andiamo a letto al lume di candela. Tutti, dopo un poco, russano anche se il letto è duro; questa volta, però, non ci sono topi.

Durante la notte un temporale si scatena, illumina con i suoi lampi le nostre «stanze» e ci dà l'impressione di esser dietro una lastra tanto fitta è l'acqua che dalle rocce sovrastanti cade ai nostri piedi.

Al mattino il tempo è discreto e partiamo presto. Tutto bene fino all'attacco. Qui un piccolo contrattempo. Un componente la comitiva (eravamo in dodici) mi confessa alla vista della parete che non se la sente di proseguire. Insisto un po', ma trovo in lui una forte resistenza e, da capogita, decido il da farsi. Trovo una soluzione che ci permetterà di non rinunciare una seconda volta: l'amico dovrà aspettarci là e non muoversi per nessun motivo. Siamo in una selletta, quasi piana, con ghiaia, erba e c'è anche una cavernetta di riparo per il caso di pioggia. Meglio di così? L'alpinista ha 35 anni, è alto quasi due metri, è un ex ufficiale di artiglieria, ha fatto salite a cime sopra i tremila, non di roccia, ma anche da solo. Dunque posso, da quel lato, essere perfettamente tranquillo.

Ci leghiamo e iniziamo la salita. Siamo sempre in collegamento con colui che aspetta. Ora dobbiamo vincere un tratto di rocce verticali di trenta metri e ci aiutiamo con due chiodi anche perchè le cordate sono tre e dobbiamo guadagnar tempo.

Durante il passaggio più impegnativo, osservando l'amico rimasto giù sdraiato con la pancia al sole e un grosso sigaro in bocca, mia moglie esclama: «Beato lui!»

Proseguiamo per pareti e, ogni tanto, un richiamo canoro ci unisce all'amico.

E' proprio qui però che ci pervengono corte frasi che l'aria non ci permette di ben decifrare. A qualcuno di noi sembra di aver capito: «Ritorno alla malga». Sapremo poi che la frase udita era esatta, ma non era stata gridata dall'amico fermo alla base della parete, bensì da un altro alpinista che, arrivato in ritardo all'appuntamento con noi alla malga, ci aveva seguito e ci avvertiva che non poteva più congiungersi al gruppo e quindi ritornava.

A 100 m. dalla cima non ci si può più udire perchè dobbiamo abbandonare il versante Sud finora seguito e volgere verso Ovest. Ora, trovandoci sulle facili rocce che spesso precedono la vetta ed essendo quest'ultima non più calcata, o quasi, da decine d'anni, ci troviamo in mezzo ad un intricatissimo pendio di massi mobili. Proseguiamo vicinissimi gli uni agli altri per evitare scariche di sas-

si. L'ultima cordata, però, ad un certo punto non può evitare che la corda smuova un piccolo sasso: questo ne fa muovere altri più grossi e si crea una vera valanga di enormi massi: un finimondo. Nessuna preoccupazione, però, perchè questa valanga scende verso Nord quasi dalla parte opposta di dove eravamo saliti. Arriviamo in vetta e ci fermiamo qualche tempo ad ammirare il meraviglioso panorama. Di fronte abbiamo tutte le Dolomiti, dalle Marmarole alla Marmolada e alla Civetta; in secondo piano le vette più alte dell'Austria, a destra le Carniche fino alle Giulie.

Facciamo uno spuntino e quindi cominciamo a discendere. Il tempo è un po' cambiato in brutto e qualche goccia si fa già sentire. Arrivati sul versante Sud diamo subito un richiamo senza ottenere risposta dall'amico lasciato giù. Una corda doppia di oltre trenta metri ci permette di arrivare alla base del tratto più difficile superato in salita. Siamo in mezzo ad una fitta nebbia ed una pioggerella ci accompagna. Non possiamo veder sotto; l'amico non risponde. Si sarà riparato nella cavernetta, pensiamo.

Discendiamo ancora e arrivati alla selletta purtroppo non troviamo nessuno, nè un biglietto, nè traccia alcuna. Discendiamo verso il luogo del bivacco lanciando qualche richiamo. Ma niente, troviamo i nostri sacchi che avevamo lasciati all'«albergo». C'è anche quello dello «scomparso».

Ci prende un po' d'apprensione e facciamo qualche supposizione. Aspettiamo qualche tempo alternando dei richiami. Niente. Potrà essere disceso alla malga sottostante donde erano venute voci al mattino. E siccome il posto del bivacco è abbastanza più alto, avrà pensato — riteniamo — che il sacco glielo avremmo portato giù noi. Speranze! Ancora qualche richiamo e poi discendiamo alla malga. Nemmeno qui i pastori ci possono dare notizie buone. Decido di scendere al paese, anche perchè le ore passano e desidero far proseguire la comitiva per il ritorno. A fondo valle, purtroppo, niente di buono. La comitiva parte, meno uno che faccio fermare per eventuali ordini. Mi reco dal Comandante della Forestale per chiedergli qualche volontario disposto a seguirmi per rintracciare lo scomparso! Non solo il Comandante mi trova gli alpinisti, ma lui stesso vuol far parte della spedizione. Da una valle salirò io assieme a due valligiani, da un'altra il Comandante con due militi. Ci congiungeremo alla ormai per noi famosa malga.

Al paese era festa, quel giorno, e i miei due compagni avevano «alzato un po' il gomito». Qualche serpentina la fanno anche due volte perchè scivolano giù avvolti nel grosso mantello che indossano, ma mi rassicurano subito, dicendo che quando sarebbero arrivati più in alto tutto sarebbe passato. Camminiamo alla luce di una lampada a candela per circa un'ora e, ad un tratto, un colpo di fucile fa arrestare immediatamente i miei, ormai, amici. Un secondo ed un terzo colpo fa

fare loro dietro-front e scattare giù per la discesa, gridando: «l'hanno trovato». Resto alquanto sorpreso e grido anch'io se sono ben sicuri, perchè rifare una terza volta quella salita sarebbe stato duro. Seppi, poi, che i tre colpi di moschetto erano il segnale convenuto col Comandante.

Scendo e, arrivato sulla strada carrozzabile, raggiungo il gruppetto. Il «redivivo» mi abbraccia e bacia come aveva fatto con gli altri, che proclama suoi «salvatori». Gli viene offerta una boraccetta di grappa che tranquilla d'un fiato non badando ai possibili effetti. Arriviamo così al paese. All'albergo principale, il Sindaco, per festeggiare il lieto fine dell'avventura ci offre un'intera forma di formaggio ed una grossa mortadella che viene subito tagliata a grosse fette. Anche al vino offerto tutti fanno buon viso. Il «ritrovato» mangia solo una minestrina e, invitato a raccontare cosa gli era successo, si esprime con un'aria candida in questa maniera: «Stavo sotto e mi divertivo a rispondere ai richiami finchè non li udii più. Continuai a fumare il mio sigaro e a prendermi il sole. Ad un tratto udii un boato e vidi un'enorme frana, lontana, sì, da me ma che mi fece ugualmente rabbrivire. Non pensai troppo nè stetti a guardare se in mezzo ai massi ci fossero anche gli alpinisti e mi dissi: qui sono tutti precipitati. Carlo, ora sta a te cercare aiuti. Partii per la valle più diretta per far più presto, ma mi accorsi che purtroppo c'erano parecchi salti che mi facevano invece perdere molto tempo. Aggrappato ai baranci, molte volte ero costretto a risalire perchè i piedi non trovavano il fondo e dovevo riprovare ora a destra ora a sinistra. Poi la pioggia fece peggio. Ridotti i calzoni a brandelli, causa la continua «lotta» con i mughi, me li levai e rimasi così in mutandine, finchè anche queste non si fecero a striscie. Rinfilai come potei i pantaloni e così arrivai poco lontano dalla strada di fondo valle che era sera. La vista delle luci e i richiami mi alzarono il morale che cominciava, come la luce del giorno, ad andare giù. Fin qui, però, neanche un graffio. Il resto lo sapete».

Restiamo ancora un poco a tavola e quindi andiamo a riposare. Alla fine di due lunghe scale di legno il festeggiato, causa il buio e la grappa a suo tempo ingerita, perde l'equilibrio e rotola giù. Il grosso sigaro che ha in bocca salta per i gradini sprizzando scintille per ogni parte. Un grosso bernoccolo salta fuori di botto sulla testa del, fino allora, fortunato e giustizia è fatta.

## Dalle Piccole Dolomiti alle Grigne

RICORDO DI CARLO RUSCONI

NICO CERON  
(Sezione di Valdagno)

Erano i giorni in cui gli ultimi fiori ormai appassiti dal freddo, venivano raccolti per

L'A. ebbe la ventura di assistere allo spettacolo in occasione di un'escursione con Samivel, il noto scrittore, pittore e cineasta di montagna francese, che appunto era salito lassù per girare un corto metraggio sulla vita dei camosci in libertà.

Una cosa che lo lasciò molto sorpreso è che, avendo potuto avvicinare il neonato, questi, anziché tentar di fuggire seguendo l'istinto e i richiami disperati della madre, si sforzò di sollevarsi sulle malferme zampe per rifugiarsi fra le gambe degli uomini che lo circondavano o sotto il treppiede della macchina da presa, obbedendo evidentemente al già forte istinto che lo spinge nelle prime ore di vita a cercar qualunque riparo. Riferisce anche l'A. che occorsero non poche astuzie per poter filmare il piccolo camoscio in buone condizioni per la ripresa, perchè, ogni volta che uno dei cineasti si muoveva, la piccola bestiola, a costo di non lievi sforzi, si incollava alle sue gambe e non sentiva ragione di lasciarle.

Bille raccomanda anche, a chi avesse la ventura di incontrare dei camosci neonati di evitare di toccarli perchè tale è il terrore del camoscio adulto per l'odore dell'uomo, che la madre potrebbe abbandonare per sempre il piccolo.

(1) *Les Alpes*, Riv. Trimestr. del C.A.S., 1958, 79.

## Etimologia di "Barancio",

Il gen. prof. Giovanni Sala segnala che nella « Raccolta delle memorie scritte per istruzione degli allievi nel R. Istituto Forestale di Vallombrosa » - Firenze, 1871, di Adolfo di Bérenger, primo Direttore della Scuola (1), al CAPO II - paragrafo 22, si trova la seguente annotazione etimologica sul nome « barancio »: « Troviamo ancora in qualche vecchio documento il vocabolo BAR nel significato di macchia ossia schiappa, cioè piccolo bosco, benchè nella lingua celtica o vinidrica significherebbe asta o stanga, d'onde barra, detta forestel in lingua anglosassone. Tuttavia nel dialetto veneziano baro, vale cespuglio o ciocca; barranco (barancio) è il nome cadorino del pino mugo, ... ».

(1) Bérenger, uomo di vastissima cultura, nato a Monaco di Baviera il 28-2-1815, è stato ispettore forestale a Pieve di Cadore, indi a Vittorio Veneto da dove fu chiamato a dirigere l'Istituto forestale di Vallombrosa, di nuova istituzione, fondato nel 1869. E' autore di molte opere, la principale « Archeologia forestale ». E' uomo di vastissima cultura (vedi Ciani « La storia del Popolo Cadorino »).

## Dell'educazione in montagna e dei relativi educatori

Si legge nel n. 1 a. 1958 di « TURISMO GIOVANILE », organo ufficiale del Centro Turistico Giovanile (C.T.G.), uno scritto di Corrado Biggi che, con un certo colore e calore, racconta la conclusione delle ferie da lui ed altri suoi amici trascorse nelle Dolomiti, ferie « *abbondantemente prolungate dai rispettivi capiufficio* ».

Hanno « *toccato quasi tutte le cime, dal Nuvolau alle Tofane* », scorrazzando anche in lungo e in largo a bordo di una jeep quando, sullo stesso mezzo, stanno per intrapprendere la via del ritorno allorchè una ragazzina ferma lungo il bordo della strada offre loro in vendita dei mazzetti di stelle alpine ed essi, attratti anche dalla gentilezza di quel visino, sostano e comprano un po' di quei delicati fiori anche se, tengono a far sapere, « *gli zaini che avevano erano ricolmi di questo strano fiore dei monti* ».

Non ci si riesce a capacitare se quest'ultima precisazione sia più disgustosa o avvilente, se si pensa che alla sensibilità di tali elementi, così pacchianamente rivelatasi, dovrebbe essere affidata l'educazione della nostra gioventù, educazione più che mai necessaria e valida anche in montagna, se è vero che proprio dalla montagna si possono trarre elementi fondamentali ai fini di una sana educazione generale dell'individuo.

Almeno si avesse il pudore di tacerle, queste bravate, sintomo o meglio certezza d'assoluta impreparazione a sostenere un compito di così eccezionale serietà e delicatezza quale quello educativo; ed invece si scrivono e si stampano, vengono lette da migliaia di ragazzi, che ne traggono un esempio ed indirizzo davvero edificanti.

No, perbacco, non ci siamo, per poter essere educatori occorre prima essere educati, e conoscere e rispettare le norme morali e civili!

A. e G.

## AVVERTENZA

Per la richiesta di numeri singoli della Rassegna si pregano gli interessati di voler provvedere in via anticipata all'invio dell'importo in L. 150 la copia, più L. 30 di spese postali: ciò per evitare l'inoltro sotto la forma del contrassegno che importa per gli interessati la spesa pressochè doppia.

# NOTIZIARIO

## Il 28° Convegno Triveneto

(Padova, 4 maggio 1958)

Sono presenti al Convegno, che apre le manifestazioni celebrative del cinquantennale della fondazione della Sezione di Padova, oltre una sessantina di intervenuti in rappresentanza delle Sezioni di *Bassano, Bolzano, Chioggia, Cittadella, Conegliano, Cortina, Dolo, Feltre, Fiume, Gorizia, Merano, Mestre, Padova, Pordenone, Rovigo, Schio, Stra, Treviso, S.A.T.-Trento, Sez. XXX Ottobre di Trieste, Soc. Alpina delle Giulie (Trieste), Società Alpina Friulana, Venezia, Vicenza.*

Dopo il consueto saluto delle autorità cittadine, si è proceduto alla nomina del Presidente del Convegno, eletto nella persona dell'ing. *Puglisi*, Presidente della Sezione di Padova, che si è detto lieto e fiero che Padova fosse stata scelta a sede del Convegno Triveneto e che ciò era di buon auspicio per le manifestazioni che il C.A.I. Padova ha in programma per ricordare il mezzo secolo di vita feconda. Prima di chiudere il suo breve discorso l'ing. *Puglisi* ha voluto ricordare l'apostolo e il poeta dell'alpinismo, il prof. Antonio Berti il cui nome è sempre vivo nei cuori di tutti gli alpinisti veneti e non veneti.

Alle parole dell'ing. *Puglisi* si è associato il presidente della S.A.T. dott. *Stefenelli*, che ha porto alla Sez. di Padova il cordiale saluto degli alpinisti trentini.

Si è quindi proceduto alla trattazione dell'O.d.G.: *Sede dei prossimi Convegni*: prescelta Vicenza per quello d'autunno 1958 e Treviso, in concomitanza con le celebrazioni del cinquantenario di quella Sezione, per quello di primavera 1959.

*Spedizione al Gasherbrum IV*: viene accolta con applauso la proposta di *Vandelli* (Venezia) di inviare un telegramma di augurio alla spedizione italiana che punta alla conquista del Gasherbrum IV nella catena himalayana e della quale fanno parte ben quattro alpinisti veneti: il friulano *Cassin*, il vicentino *Toni Gobbi*, e i due fassani *De Francesch* e *dr. Zeni*.

*Regolamento Convegni Triveneti*: *Galanti* (Treviso), sottolinea l'opportunità di istituire un regolamento per i convegni Triveneti, onde migliorarne lo svolgimento, sottopone ai presenti uno schema al riguardo da lui approntato.

Sull'argomento si apre una lunga e vivace discussione alla quale intervengono molti partecipanti. Le conclusioni sono per limitare la regolamentazione a quanto strettamente necessario per assicurare il buon andamento dei lavori, avendo dimostrato l'esperienza di oltre un decennio di attività che, salvo in eccezionali sporadici casi, le discussioni si sono sempre svolte in un clima cordiale di fraterna collaborazione. Il Regolamento approvato viene riportato in altra parte della Rassegna.

*Commissione Sentieri e Segnavie*: l'argomento viene rinviato al successivo Convegno per assenza forzata del relatore ing. *Valletta*.

*Assemblea dei Delegati*: *Galanti* informa sugli argomenti all'O.d.G. dell'Assemblea dell'8 giugno a Livorno, richiamando in particolare l'attenzione sull'argomento relativo alle spedizioni extraeuropee e all'intervento del C.A.I. nella loro organizzazione. A Li-

vorno sarà proposto che si conceda il patrocinio del C.A.I. solo a quelle spedizioni il cui progetto sia sottoposto preventivamente alla Commissione Centrale per le spedizioni extraeuropee con indicazione analitica degli obiettivi prefissi e con dimostrazione della sufficienza dei mezzi a disposizione e della capacità tecnica dei partecipanti. *Baldi* (Padova) coglie l'occasione per suggerire la costituzione di una Commissione Triveneta per l'organizzazione delle spedizioni extraeuropee tanto più che gli alpinisti veneti possono contare sul centro scientifico di Padova, noto in tutto il mondo e fornito di una ottima preparazione anche sotto il profilo alpinistico. I presenti, su proposta *Vandelli*, delegano la Sezione di Padova di studiare il modo per portare l'iniziativa su pratiche basi realizzative. In un prossimo Convegno verranno riferiti i risultati di questo studio iniziale del problema.

All'Assemblea dei Delegati verrà anche proposto l'accoglimento della richiesta eccezionale delle Sezioni in Prov. di Bolzano di costituirsi in unica Sezione analogamente alla S.A.T.

*Varie*: *Valdo* (Vicenza) comunica che la sua Sezione si è fatta promotrice della pubblicazione, nella Colana Guide Monti d'Italia del C.A.I.-T.C.I., di una guida dedicata alle Prealpi Venete Occidentali. L'opera, che ha già avuto la sua anticipazione nei lavori monografici pubblicati nella nostra Rassegna, sarà curata da *Gianni Pieropan*. Le Sezioni Trivenete sono state invitate a raccogliere adesioni e a portarle al prossimo Convegno onde poter far presente alla Commissione C.A.I.-T.C.I. la collaborazione degli alpinisti triveneti per l'edizione dell'importante opera.

*Vandelli* poi raccomanda alle Sezioni che organizzano gite di non scrivere direttamente ai custodi, ma bensì solo alle Sezioni proprietarie. Parla quindi della classificazione in alberghi-rifugio di taluni edifici. Raccomanda che le proposte siano fatte dalle stesse Sezioni prima che il fatto avvenga all'infuori di esse. Il dott. *Stefenelli* informa che il villaggio alpino di Castel Tesino e il rifugio *Candriai al Bondone* sono già stati classificati alberghi-rifugio.

Ancora *Vandelli* raccomanda alle Sezioni di invitare i custodi dei rifugi a far pagare la tassa d'ingresso, aggiungendo che a Venezia è stata istituita all'uopo una cartolina che facilita l'esazione della tassa, cartolina che potrebbe diventare d'uso comune a tutti i rifugi.

Mancando il relatore *Cosmo* (Conegliano) non si è discusso sul riordinamento del C.A.I. *Perissinotto* (Treviso) ha chiesto che l'argomento sia portato al convegno di autunno e così pure altri quali « Gestione e classificazione dei rifugi », « Difficoltà nella guida dei Monti d'Italia » e « Libri di vetta ».

Dopo il convegno i partecipanti si sono riuniti a banchetto allo *Storione* e poi in macchina si sono recati a *Teolo* a visitare la Scuola di *Roccia della Sezione di Padova*, in piena funzione sulla palestra di *Rocca Pendice*.

### REGOLAMENTO DEI CONVEGNI DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C.A.I.

Ecco il testo dell'ordine del giorno in argomento approvato nel Convegno:

« Il Convegno delle Sezioni Trivenete del C.A.I. riunito a Padova il 4 maggio 1958;

— riafferma la necessità di queste semestrali riunioni delle Sezioni Trivenete del C.A.I., giunte con la presente alla loro 28ª manifestazione, che, alla trattazione dei principali problemi del Sodalizio associano le relazioni fra i dirigenti, proficue per le rispettive Sezioni;

— ricorda che i Convegni, sempre svolti con reciproca disciplina, hanno di fatto costituito per le Sezioni delle Tre Venezie quel Comitato di Coordinamento previsto dall'art. 32 dello Statuto del C.A.I. per il raggiungimento dei fini comuni;

— nell'intento di perfezionarne l'organizzazione e lo svolgimento, tenuto conto delle deliberazioni del Convegno di Trieste del 13 Marzo 1955 sull'istituzione della Segreteria e del Convegno di Chioggia del 13 novembre 1955, sulla composizione del Comitato;

*delibera:*

1) Le Sezioni del C.A.I. delle Tre Venezie (Alto Adige - Trentino - Veneto - Friuli - Venezia Giulia) ferma la loro autonomia di che all'art. 30 dello Statuto, organizzano annualmente almeno due Convegni ordinari uno in primavera ed uno in autunno per la trattazione dei principali problemi del Sodalizio e delle Sezioni.

2) I Convegni sono convocati dalla Sezione ospitante che ne sopporta la spesa con l'ordine del giorno predisposto di volta in volta dalla Segreteria, in base alle proposte delle Sezioni.

La Segreteria dei Convegni ha sede presso la Sezione di Venezia.

3) I Convegni, validi con qualunque numero di intervenuti, sono presieduti dal Presidente della Sezione ospitante o da un Consigliere da lui designato che funge, ove occorra, da Vice Presidente; in ogni convegno si stabilisce la sede del successivo; i verbali sono compilati dalla Segreteria.

4) Partecipano ai Convegni con facoltà di voto:

a) i Consiglieri Centrali e i Revisori dei Conti Triveneti;

b) i Presidenti Sezionali o loro incaricati per delega scritta;

c) le rappresentanze delle Sezioni in ragione di un delegato ogni 200 soci o frazione, stabiliti in base al più recente prospetto dei soci pubblicato nella Rivista Mensile; i delegati di una sezione possono essere rappresentati dal Presidente o anche da un solo delegato.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza.

5) Per determinati argomenti, in particolare riguardanti nomine ed incarichi, è istituito un Comitato di orientamento composto dai Consiglieri Centrali e Revisori dei Conti Triveneti e dai Presidenti delle Sezioni aventi sede nei Capoluoghi di Provincia (in rappresentanza anche delle altre Sezioni esistenti nella Provincia) i quali in caso di impedimento possono essere sostituiti dai rispettivi Vice Presidenti o da un Consigliere.

6) In particolare nei Convegni:

a) vengono nominate la Commissione Triveneta Rifugi, la Commissione Sentieri e Segnavie ed eventuali altre Commissioni;

b) viene stabilita la giornata delle Sezioni Trivenete;

c) vengono tenute le Assemblee annuali de « Le Alpi Venete », Rassegna delle Sezioni Trivenete del C.A.I.

## Gli italiani al Gasherbrum IV

La seconda spedizione ufficiale del Club Alpino Italiano al Karakorum, punterà alla conquista del Gasherbrum IV (7980 m.), uno degli « ottomila », o quasi, che ancora rimangono vergini.

La vetta si trova alla testata del Ghiacciaio Baltoro, prossima assai al K. 2 e presenta fortissime incognite sia dal punto di vista esplorativo come da quello alpinistico. La sua stessa effettiva altitudine risulta un po' incerta: il Gasherbrum IV è considerato fra le vette superiori ai 26.000 piedi e perciò rientrerebbe nel computo ufficiale degli ottomila.

Comunque non è da escludersi che una nuova e più accurata misurazione, effettuabile nel corso del tentativo italiano, possa dar luogo anche a notevoli sorprese.

La spedizione, che inizierà a fin di maggio la marcia d'avvicinamento alla vetta, è diretta dal notissimo accademico Riccardo Cassin, coadiuvato dal dott. Toni Gobbi di Vicenza, guida a Courmayeur; ne fanno inoltre parte il valoroso alpinista, scrittore e fotografo Fosco Maraini, di Firenze, il dott. Donato Zeni di Vigo di Fassa, medico della spedizione stessa, la guida piemontese Giuseppe Oberto, l'accademico lecchese Carlo Mauri, recente vincitore del M. Sarmiento, l'accademico Giuseppe De Franceschi ben noto per le sue imprese nelle Dolomiti Occidentali, ed infine Walter Bonatti che, per il suo contributo alla conquista del K 2 e le eccezionali imprese compiute su tutto l'arco alpino, oggi è certamente il più popolare fra gli arrampicatori italiani.

Il grosso della comitiva, con 73 quintali di materiale, si è imbarcato il 30 aprile sulla motonave « Victoria », diretta a Karachi; Cassin seguirà in aereo il 9 maggio. E' previsto l'impiego di 300 portatori per il trasferimento del materiale da Skardu al campo base, previsto a 6500 m.

## Il successo della spedizione italiana al Paine

Il 5 febbraio è rientrata in Italia la spedizione italiana reduce dalla conquista dell'inviolata vetta del Paine (3.135 m.) nelle Ande Patagoniche. La spedizione diretta da Guido Monzino, era composta da Tullio Monzino, addetto ai collegamenti, dalle guide dott. Toni Gobbi, Jean Bich, Leonardo Carrel, Marcello Carrel, Camillo Pellissier, Pierino Pession, Gino Barmasse ed infine dal dott. Pietro Nava, cineoperatore.

Il problema principale che la spedizione si era proposto di risolvere era costituito dal raggiungimento della vetta massima del poderoso massiccio del Paine che si slancia per 3000 m. direttamente dalla pianura, a pochi metri sul livello del mare. Sopra i 2500 m. un immenso ghiacciaio pensile (el Techo) copre la montagna con inclinazione verso est. Dal ghiacciaio poi si eleva per 400 m., mirabile per possanza e arditezza, la piramide sommitale che presenta le massime difficoltà sia di roccia che di ghiaccio.

Tre spedizioni argentine ed una cilena avevano in precedenza tentato infruttuosamente di scalare la montagna. Di esse solo la spedizione argentina del novembre 1957 era riuscita ad avvicinarsi sensibilmente alla cima; ma anch'essa aveva dovuto ripiegare per le difficoltà rese eccezionali dalle note pessime condizioni atmosferiche che persistono quasi ininterrottamente nella zona delle Ande Patagoniche.

La spedizione italiana raggiunse la vetta con due

cordate composte la prima da Jean Bich e Leonardo Carrel e la seconda da Camillo Pellissier, Toni Gobbi e Pierino Pession, alle ore 16 del 27 dicembre dopo una lotta resa estenuante dalle pessime condizioni della montagna e del tempo.

Il secondo problema della spedizione era l'esplorazione delle Torri del Paine, ormai celebri per le loro forme di eccezionale slancio ed eleganza, con eventuale tentativo di conquista di una di esse.

Dopo una accurata ricognizione delle tre torri (torre Sud, 2800 m. c., torre Centrale, 2950 m. c., e torre Nord, 2600 m. c.), protrattasi per vari giorni, venne deciso l'assalto alla Torre Nord che presentava le maggiori probabilità di successo.

Dopo alcuni tentativi frustrati dal mal tempo imperversante, l'attacco finale venne effettuato il 17 gennaio. Vi parteciparono tre cordate di cui due (Jean Bich, Pierino Pession, Camillo Pellissier e Leonardo Carrel) raggiunsero la vetta alle ore 12,30. La salita presentò difficoltà fortissime che resero necessari in taluni tratti l'impiego di mezzi artificiali. Gli scalatori riferiscono di aver superato difficoltà tecniche paragonabili a quelle dei passaggi più impegnativi della parete Sud del Dente del Gigante e, per un tratto dell'Aiguille Noire di Peuterey. Tali difficoltà sono però fortemente aggravate dalle condizioni atmosferiche pessime e specialmente da un costante, violentissimo vento.

Un'ampia relazione sull'attività della spedizione si trova riportata nel n. 4-1958 de *Lo Scarpone*.

## Spedizioni italiane in corso sulle Ande

Fervore di iniziative e di partenze da parte di nostre spedizioni leggere dirette in Sud America.

Il 20 aprile si è imbarcata a Genova, diretta in Perù, la comitiva milanese patrocinata dalla Sezione di Milano del CAI e dall'Angelicum Film.

Il capo è Carlo Frigerio ed i componenti sono Pietro Magni, operatore cinematografico, gli accademici Romano Merendi e Andrea Oggioni di Monza, Gianluigi Sterna, Camillo Zamboni ed infine il sottotenente medico Umberto Mellano della Scuola Militare alpina di Aosta. Ad essi si aggiungerà, in Perù, il prof. Alberto Parodi dell'Università di Arequipa. Loro mèta sono le vette della Cordillera d'Apolobamba, le maggiori delle quali furono vinte nel 1957 dalla piccola comitiva austriaca di Berchtesgaden.

Con i milanesi è partita anche la spedizione comasca condotta dal ben noto ed esperto accademico Luigi Binaghi, accompagnato dalla moglie, e composta dagli accademici Vittorio Meroni e Pier Luigi Bernasconi, Mario Bignami ed infine da Mario Fantin, il cineasta-alpinista del K 2. Il gruppo ha in programma il trasferimento da Callao a Cuzco per via aerea; dall'antica capitale incaica si addentrerà nella catena andina, verso il Rio delle Amazzoni, allo scopo di esplorarne questo settore e di salire qualcuna delle numerose vette tuttora vergini.

Ed infine è sul piede di partenza, prevista quest'ultima pel 18 maggio, una spedizione torinese organizzata dalla locale Sezione UGET - CAI. I componenti sono tutti accademici assai noti e cioè Giuseppe Dionisi, Pietro Fornelli, Luciano Ghigo e Giuseppe Marchese. Con essi sarà il Maggiore degli Alpini Oreste Gastone, con mansioni di topografo. Campo d'azione della comitiva dovrebbe essere il settore SE delle Ande Peruviane e precisamente il gruppo del M. Veronica o Padre Eterno.

L'infaticabile ing. Ghiglione, veramente straordinario sotto ogni punto di vista, pare stia rifacendo le valige, assieme al ben noto alpinista inglese Al-

fred Gregory, già suo compagno lo scorso anno nel tentativo al Distoghil. La mèta di questa spedizione leggera sarebbe uno dei maggiori rilievi montuosi asiatici, in regione ancora non precisata.

## Spedizioni straniere in corso in Himalaya

S'intensifica sempre più il ritmo delle partenze di comitive dirette alla conquista delle grandi vette rimaste ancor vergini nel gigantesco teatro d'azione rappresentato dalla catena himalayana.

Sbarcata dalla motonave «Asia», il 12 aprile è giunta a Karachi la spedizione organizzata dall'Associazione Austriaca per l'Himalaya, composta di quattro alpinisti e di quattro scienziati. Obiettivo è il M. Haramosh m 7597, nel Karakorum, una vetta difficilissima e che ha finora respinto numerosi tentativi svoltisi sul versante nord, mentre gli altri versanti risultano inesplorati. La comitiva, giunta in aereo a Gilgit, dopo otto giorni di marcia attraverso le valli di Hunza e dell'Indo è giunta alla base della montagna.

Il 16 gennaio u. s. è partita la spedizione svizzera che sta tentando la conquista del tremendo Dhaulagiri (8172 m.), la più alta cima del mondo ancora vergine. Otto alpinisti della Svizzera tedesca compongono la comitiva che è diretta dal cineasta zurighese Werner Stäubli. Sono accompagnati da cento coolies ed una quindicina di sherpas, fra i quali è il celebre Pasang Dawa Lama, veterano di questa vetta e vincitore del Cho Oyu. E' prevista l'installazione del campo base a 4500 m. e quindi di sei o sette campi intermedi, il più alto dei quali sarà situato a circa 8000 m. Fra le cinque tonnellate di materiale portate al seguito, la spedizione ha anche un certo quantitativo di esplosivi che, sulla base delle precedenti esperienze pure svizzere ed argentine, si ritengono necessari per ricavare le piazzole dei campi da sistemare sulle placche della cosiddetta «Pera».

Una spedizione americana già dovrebbe trovarsi in marcia verso l'Hidden Peak, nel Karakorum, avendo ottenuto il relativo permesso dal governo pakistano prima della spedizione italiana al Gasherbrum IV, che pure aveva inizialmente in programma tale mèta.

L'obiettivo di una spedizione giapponese pure operante nel Karakorum, dovrebbe essere il Chogolisa, la tragica vetta a breve distanza dalla quale, nel corso di un tentativo eseguito dopo la vittoria sul Broad Peak, scomparve lo scorso anno il povero Hermann Buhl.

Una spedizione inglese avrebbe quale obiettivo l'Annapurna, il primo «ottomila» che conobbe piede umano, ad opera della famosa spedizione condotta nel 1950 da Maurice Herzog.

Ed una seconda comitiva britannica si è diretta, nel Karakorum, all'attacco del Masherbrum (7821 m.), mentre un gruppo di alpinisti germanici agisce pure nel Karakorum, come si vede letteralmente preso d'assalto dalla maggior parte delle grandi spedizioni, tentando la conquista del Rakaposhi (7798 m.).

Una spedizione francese sta tentando la conquista del M. Jannu; anche se l'altitudine assoluta di questa vetta (7710 m.) è alquanto inferiore a quella di altre cime himalayane che hanno in questi ultimi tempi polarizzato l'interesse alpinistico internazionale, essa costituisce una delle più appassionanti incognite himalayane. Lo Jannu infatti si presenta come un immenso monolite che si innalza a sbalzo per 300 m. dalla sua base, allargandosi paradossalmente verso la vetta. Il carattere fortemente stra-

piombante delle pareti per ogni versante noto fanno ritenere che le difficoltà della conquista saranno eccezionali.

## Le grandi prime 1957

Riportiamo da « *Les Alpes* » (Boll. 1957, XII, 281) l'elencazione fatta dalla celebre Guida francese Gaston Rebuffat delle principali prime ascensioni mondiali del 1957.

**MONTE BIANCO:** Pilier d'Angle, prima ascensione per parete E — W. Bonatti e T. Gobbi.

**OISANS:** Ailefroide occ., nuova via nella grande parete — S. Coupè e P. Girod.

**ANDE PERUVIANE:** prima ascensione del Yerupaja Chico (o El Toro, 6113 m.) e del Jirishanca (6126 m.), per opera di una spedizione di cinque alpinisti austriaci. Numerose altre prime, di cui la più importante è quella del Pumasillo (6240 m.), sono state effettuate da una spedizione britannica dell'Università di Cambridge.

**HIMALAYA:** prima ascensione dell'Annapurna IV (7520 m.) da parte di una piccola spedizione inglese composta da due inglesi e quattro sherpas.

**NEPAL:** prima ascensione del Machapuchare (7000 m.), per opera di un'altra piccola spedizione inglese.

**KARAKORUM:** prima ascensione del Broad-Peak (8047 m.), conquistato da una spedizione leggera austriaca composta da M. Schmuck, H. Buhl, K. Diemberger, F. Wintersteller. Pochi giorni dopo Hermann Buhl perdeva la vita nel corso di un fallito tentativo al Chogolisa (7650 m.).

Dalle Cronache Alpine che il notissimo alpinista francese Jean Couzy redige su « *La Montagne - Alpinisme* » (1957 pag. 157) rileviamo le seguenti altre prime ascensioni di alto livello mondiale.

**ANDE PERUVIANE:** prima ascensione del superbo Pyramid Peak (5885 m.) e di altri quattro « 5000 » nella Cordillera Blanca, ad opera di quattro alpinisti tedeschi. Successivamente essi si portavano nella Cordillera de Vilcanota, compiendo le prime ascensioni del Jatunhunca (6094 m.), del Cayangate I° (6000 circa), del Nahamari (6007 m.) e di altri tre « 5000 ».

**ANDE BOLIVIANE:** nella Cordillera Apolobamba tre alpinisti di Berchtesgaden effettuavano nove prime ascensioni, fra cui quella alla vetta massima, il Chaupi Orco (6040 m.), ed al difficile Cololo (5915 m.).

## A cinquant'anni dalla scoperta delle Piccole Dolomiti

Il 30 agosto 1908, dopo che in un precedente tentativo Gino Carugati aveva superato da solo in salita la « canna » iniziale, lo stesso Carugati con la sua gentile sposa Maria ed in compagnia di Antonio Berti, percorrevano per la prima volta in discesa la celebre parete Est del Baffelàn. Il 12 ottobre successivo gli stessi alpinisti, cui si era unito il veneziano prof. Francesco Valtorta, compivano anche la prima intera salita del medesimo itinerario.

Com'è ampiamente documentato nella monografia « *Il Baffelàn* » (Gino Priarolo - R.M. CAI anno 1929) ed in quella pubblicata recentemente sulla nostra Rassegna (G. Pieropan - F. Zaltron « *Il Sengio Alto* » - n. 2° a. 1955) tali avvenimenti segnano praticamente

la scoperta delle Piccole Dolomiti nel loro aspetto di stupendo completo mondo di crode dalle più strane ardite forme. Ed anche il loro battesimo, che le ha consacrate fin d'allora all'attenzione ed all'interesse dell'alpinismo più eletto, si deve appunto far risalire a quell'epoca ed in particolare a quegli avvenimenti.

Cinquant'anni son trascorsi d'allora e la Sezione di Vicenza del CAI, i cui uomini migliori si sono in ogni tempo temprati sulle Piccole Dolomiti contribuendo in maniera decisiva alla loro conoscenza e traendone altresì rara preparazione e fervido slancio per imprese che hanno segnato date indimenticabili nella storia dell'alpinismo italiano, ha in programma di celebrare degnamente la ricorrenza. A tal uopo ha assunto l'iniziativa di indire ed organizzare un convegno a Campogrosso, che si svolgerà domenica 28 settembre p.v., in occasione della tradizionale Sagra della Rocca.

Con i dettagli della manifestazione, l'invito si rivolgerà alle Sezioni Venete tutte ed a quelle vicentine in particolare, non dimenticando che sulle Piccole Dolomiti mosse i primi passi e si consolidò l'alpinismo accademico veneto, per virtù e merito precipuo di Antonio Berti, Suo indimenticabile Maestro ed iniziatore.

## Le Dolomiti d'oltre Piave e della Val Cellina

L'Ingegnere Wolfgang Herberg, valoroso alpinista germanico molto noto e apprezzato nell'ambiente alpinistico triveneto per la sua pluriennale frequenza nelle nostre Dolomiti e per i suoi scritti, della cui pubblicazione è stata onorata anche la nostra Rassegna, ha raccolto in una vasta monografia stampata nel numero di marzo-aprile 1958 (pag. 25 e segg.) i risultati delle sue escursioni e dei suoi studi svolti negli ultimi anni con molta passione ed eccezionale competenza nelle Dolomiti della sinistra Piave e della Val Cellina.

Nello scritto trovano trattazione i seguenti gruppi: M. Raut e M. Pregaiane (Alpi Clautane), M. Prammaggiore, Monfalconi, Spalti di Toro e Cridola.

A ciascuno di detti gruppi l'A. dedica un capitolo nel quale riporta una serie di preziose notizie, molte fra le quali costituiscono vere e proprie rivelazioni, da lui raccolte nelle sue numerosissime escursioni fra quelle montagne, bellissime ma molto poco frequentate dagli alpinisti contemporanei che nella grandissima maggioranza le dimenticano, attratti dai più altisonanti nomi delle vicine grandi Dolomiti.

Numerosi chiarissimi schizzi topografici generali e particolari illustrano tutti i complessi trattati.

Di particolare pregio appare lo studio dedicato alle Dolomiti della Val Cellina che in precedenza non avevano mai trovata una trattazione organica.

Ricordiamo che l'Ing. Herberg diede preziosa e appassionata collaborazione ad Antonio Berti nella preparazione del II° volume della Guida delle Dolomiti Orientali di prossima pubblicazione e che appunto è dedicato alle Dolomiti della sinistra Piave.

L'Ing. Herberg ha voluto dedicare questo suo lavoro a lui e agli altri alpinisti che a quelle cime dedicarono con particolare passione la loro attività.

## Difesa della flora alpina

Assai interessante e sicuramente utile come indirizzo per chi intendesse assumere analoga iniziativa in difesa della flora alpina, è l'azione intrapresa a Vicenza dalla locale Sezione del CAI, appoggiata dalle Sezioni di Schio e Bassano del Grappa oltre che dagli altri Sodalizi alpinistici della città, in unione all'Associazione « *Amici dei monumenti e del paesaggio* », all'Ente Provinciale del Turismo, al Movimento per la protezione della Natura.

In una riunione cui erano presenti i delegati di tali Enti ed i rappresentanti dell'Ispettorato dipartimentale delle foreste, è stato riesaminato il decreto prefettizio del 9 marzo 1934, già riconfermato nel 1955 ma che nella sua pratica applicazione si era dimostrato del tutto inefficace oltre che superato in taluni punti. Riordinate e classificate le specie che devono essere protette e fissato in sei esemplari per ciascuna il numero massimo raccogliabile, s'è proposto che della vigilanza al decreto siano incaricati carabinieri, militi forestali, guardaboschi, guardacaccia ed altri agenti giurati. E che funzioni di controllo ed ammenda siano affidate ai soci del CAI e del Movimento per la protezione della Natura muniti di tessera dei rispettivi Sodalizi e di apposita autorizzazione prefettizia. Infine che l'ammenda sia portata da 1000 a 5000 lire, con raddoppio in caso di recidività.

Tali proposte sono ora all'esame del Prefetto di Vicenza, che ha assicurato il suo pieno appoggio ad ogni azione tendente a salvare quanto ancora salvabile della flora alpina sulle Prealpi Vicentine.

Daremo ulteriori notizie in merito alla lodevole appassionata azione vicentina, che ci auguriamo ottenga non solo pieno successo, ma abbia ad essere efficacemente affiancata da analoghi provvedimenti nelle provincie finitime venete e nelle Alpi tutte, con disposizioni di carattere nazionale.

## La "Via delle Bocchette,, nel gruppo di Brenta

Interessanti notizie rileviamo a proposito di questo giustamente celebre itinerario alpinistico attrezzato artificialmente che attraversa ad alta quota, collegando l'una all'altra forcella, il settore centrale delle Dolomiti di Brenta (*Bollettino S.A.T.* 1957, n. 5 - 6).

A. Benini ci aggiorna sull'entità dei lavori compiuti dal 1954 ad oggi, dopo cioè che il tratto di sentiero dedicato ad Arturo Castelli si attestò alla Bocchetta Bassa dei Sfulmini. Si procedette per cenge e ghiaioni, senza incontrare particolari difficoltà, finchè un colossale diedro con pareti a picco impedì ogni possibile passaggio in quota. Sul diedro stesso venne praticata allora una vera e propria «cengia artificiale», larga circa 80 cm. ed alta 2 m., scavata nella viva roccia. Questo breve ma difficile tratto venne dedicato alla memoria di Carla Benini di Stanchina, la prima donna italiana che ascese il Campanil Basso.

Ma il problema del successivo passaggio fino alla Bocca dei Armi (e quindi il collegamento col Rif. Brentei attraverso la Vedretta dei Sfulmini) rimaneva sempre insoluto. Intervenne allora la Sede Centrale del C.A.I. e personalmente il Consigliere dott. G. V. Fossati Bellani, e ciò permise nel 1957 il completamento del lavoro; il nuovo tronco, avente le medesime caratteristiche di ampiezza e sicurezza dei precedenti, venne dedicato a Bartolomeo Figari e ne è prevista l'inaugurazione ufficiale nella corrente stagione estiva. Si prospetta ora la realizzazione dell'ultimo tratto, dalla Bocca dei Armi alla Bocca di Tuckett e magari oltre, al Passo del Grostè e M. Peller. Ne parla diffusamente e con la sua ben nota competenza, Giovanni Strobele, con un preambolo interessante e che trascriviamo integralmente:

«Siamo arrivati alla Bocca dei Armi con il «sentiero Figari» ed ora in qualche modo si troveranno i fondi per proseguire. Ma come proseguire? La prima soluzione, quella del progetto originale, prevedeva di attraversare la Vedretta dei Sfulmini, valicare il costone della Cima di Molveno e traversare sulle rocce dello Spallone la Vedretta dei Brentei. Da qui salire fin quasi in vetta alla Cima Brenta e quindi percorrere la gran cengia della parete Est e scen-

dere alla Bocca di Tuckett. E ci fermiamo qui per ora, per non mettere il carro innanzi ai buoi.

C'è un inconveniente, o meglio, quello che era il percorso originalmente ideato contrasta con un principio che dovrebbe essere norma, nel campo alpinistico. Infatti la S.A.T. è sempre stata contraria a costruire sentieri attrezzati che portano in vetta e le ragioni, sempre alpinisticamente parlando, sono ovvie. Arrivare con un sentiero attrezzato sulla cengia Garbari equivale, quasi, arrivare in vetta.

Era stata prevista un'altra soluzione la quale è oggetto del presente articolo e che non era stata annunciata prima. Nella mente degli ideatori la «via delle Bocchette» è una via d'alta quota che s'addentra fra le cime del gruppo, ne tocca le bocchette collegandole fra loro e avvicina alle basi di partenza gli attacchi delle vie d'arrampicata, aprendo nel medesimo tempo ai meno esperti, il suggestivo ambiente della roccia nuda fino ad ora riservato ai soli rocciatori. Ma niente cime. La conquista della vetta, indipendentemente dal grado di difficoltà, ognuno se la deve guadagnare».

Quale soluzione atta a non offendere i fondamentali principi che così chiaramente e fermamente ribadisce, Giovanni Strobele propone il proseguimento in quota sfruttando le varie cenge tagliate da canali e profonde spaccature che incidono il vasto paretone che dalle C. Mandron e Campiglio cade per 400 m. sulla Vedretta e conca dei Brentei. Aggirato lo spigolo ovest delle Punte di Campiglio l'itinerario entrerebbe in un profondo canalone per raggiungere infine il piano inclinato cosparso di grandi massi che sta di fronte ai Rif. Tuckett e Sella. E la Bocca di Tuckett potrebbe essere raggiunta passando sia dai rifugi stessi pel solito itinerario, come seguendo le cenge del versante nord di C. Massari e delle Torri della cresta N.O. di C. Brenta.

«Per la parte tecnica c'è poco da dire. Occorre soprattutto conservare anche a questo tratto della «via delle Bocchette» il carattere dei sentieri già costruiti! non aprire una mulattiera, ma un sentiero attrezzato, con accessi un po' aerei, che facciano da «filtro» e consiglino a proseguire chi soffre di vertigini e chi non ha un minimo di pratica di montagna».

E per un certo canalone vien proposta la costruzione d'un ponte sospeso di tipo «himalayano».

Va sottolineata l'importanza del principio fondamentale, al quale la S.A.T. dimostra di tenere ammirabilmente fede, e che cioè i sentieri attrezzati artificialmente devono servire per facilitare la percorrenza specialmente orizzontale in zone montuose difficili o pericolose, abbreviando o facilitando itinerari importanti per i collegamenti; con esclusione comunque di accessi alle vette, che devono sempre essere riservati alla pura azione alpinistica.

E' questo un principio alla cui difesa, sull'esempio della S.A.T., dovrebbe impegnarsi con tutte le sue forze il C.A.I. e le sue sezioni, per la salvaguardia del nostro più alto patrimonio spirituale.

## Antonio Berti commemorato all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti

L'11 maggio a Venezia, nella sede dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, il prof. Gino Patrassi, ordinario di Patologia Speciale Medica nell'Università di Padova, ha solennemente commemorato la figura di Antonio Berti, per molti anni Membro Effettivo dell'Istituto stesso.

Il prof. Patrassi ha riassunto le principali tappe della carriera medica e scientifica di Antonio Berti: l'attività di scienziato svolta nell'Università di Padova dapprima nell'Istituto di Fisiologia Umana e successivamente in quelli di Patologia Speciale Me-

dica e di Clinica Medica; le tre Libere Docenze conseguite in Fisiologia, in Patologia Medica e in Clinica Medica; la più che trentennale attività quale Primario Medico e Direttore Sanitario nell'Ospedale Civile di Vicenza.

Analizzandone la produzione scientifica, raccolta in più di sessanta pubblicazioni, in due importanti monografie e nella collaborazione a trattati di Medicina Interna, il prof. Patrassi ha sottolineato il contributo fondamentale portato allo studio della Radiologia, della quale fu uno dei pionieri in Italia, e alla compilazione dei diversi regimi dietetici negli Ospedali, ancor oggi quasi ovunque in uso.

Concludendo la commossa commemorazione l'oratore ha parlato di Antonio Berti, cantore della Montagna Dolomitica in pace e in guerra, che in questa parte della Sua opera ha trasfuso, in una felice sintesi, scienza e poesia, realizzando opere il cui valore informativo e artistico è ovunque riconosciuto, anche fuori dai confini d'Italia.

Alla cerimonia commemorativa, con i Membri Effettivi e Corrispondenti dell'Istituto Veneto, erano presenti i familiari ed autorevoli esponenti dell'alpinismo dolomitico.

Marcello Canal

## Gli 80 anni del prof. Stigler

Il 18 aprile u.s. ha compiuto i suoi 80 anni il prof. dott. Robert Stigler di Vienna, grande fisiologo ed alpinista austriaco. La Sua cara figura è nota ed amata anche nel nostro ambiente alpinistico triveneto per i frequenti contatti da lui sempre cordialmente tenuti con i colleghi alpinisti italiani.

Fu inventore della nota barella per i salvataggi in montagna (v. R.M. 1937, pag. 154) frutto di acuti studi in base alle sue esperienze di medico e di alpinista. Nel 1908 fu compagno di cordata di Umberto Fanton e Antonio Berti in varie prime ascensioni nelle Dolomiti della Val Talagona. Nel 1911-12 partecipò alla spedizione scientifica austriaca Kmunke che si inoltrò nel cuore dell'Uganda. In quell'occasione il prof. Stigler compì la prima ascensione della Cima Koibotos (4216 m), da lui intitolata all'imperatore Franz Joseph. Questa salita lo pone fra i pionieri delle imprese alpinistiche austriache in Africa.

I suoi acuti rilievi fatti nel corso di quella spedizione sulle montagne ancor oggi inviolate di Karamoia, furono base per la nuova spedizione austriaca 1957 in quelle montagne.

Gli alpinisti triveneti lo ricordano simpaticamente anche per il suo intervento lo scorso anno a rappresentare l'O.A.K. alla celebrazione del centenario dell'alpinismo dolomitico tenuta dalla Sezione di Venezia ai piedi del Pelmo.

Al prof. Stigler vadano i rallegramenti e gli auguri cordiali di tutti i suoi molti amici italiani.

## AVVERTENZA

La Sezione di Treviso del C.A.I. avverte che il Rifugio Pradidali (m. 2278) in Val Pradidali rimane chiuso durante l'intera stagione estiva 1958, essendo in corso lavori di ricostruzione

## Per ricordare Antonio Berti

*Continua l'afflusso alla Sezione di Venezia delle sottoscrizioni per costituire il fondo per la costruzione dell'opera alpina che dovrà ricordare Antonio Berti fra le sue croce dolomitiche.*

*Eccone l'elenco:*

Totale del precedente elenco: L. 1.528.125.

Tosti Federico, L. 1.000; Sez. di Pordenone, 30.000; Magno Alberto, 5.000; Salvadori Antonio, 9.000; Rudatis Sante, 3.000; Casara avv. Severino 10.000; Monti Attilio e Silvio, 100.000; Bombassei comm. Claudio, 50.000; Nen Giacomo, 1.000; Vianello Elsa 2.000; Bonacossa co. Aldo, 10.000; Minazio ing. Carlo, 5.000; Pagliarin Basilio, 5.000; Zorzi rag. Giovanni, 5.000; Scandiani avv. Ugo, 10.000; Giovane Montagna Sez. di Vicenza, 3.000; N. N., 1.000; Trevisan dott. Tullio, 10.000; Galanti dott. Roberto, 10.000; Sez. di Treviso, 5.000; Stefani prof. Ferdinando, 5.000; Testoni Mario, 1.000; De Perini dott. Enzo, 5.000; Bertagnin Ziano Teresa, 1.000; alcuni soci Sez. Udine, 4.500; Dall'Oglio Raffaele, 5.500; Dall'Oglio ing. Marino, 6.000; g.a. Mazzorana Pietro, 10.000; Sez. di Fiume, 10.000; Baldi dott. Carlo, 5.000; Venturi avv. Carlo, 10.000.

Totale L. 1.865.125.

## Piccole Dolomiti

La Direzione della Rassegna ringrazia sentitamente l'Amministrazione Provinciale di Vicenza che, tramite la Sezione vicentina del C.A.I. ha offerto la somma di L. 100.000 quale contributo per le monografie illustranti le Piccole Dolomiti che «Alpi Venete» hanno pubblicato a partire dal 1955. Anche la Commissione Provinciale segnavia e sentieri di Vicenza ha posto a disposizione una parte dei fondi annuali concessile dall'E.P.T., quale riconoscimento del lavoro fin qui svolto. Ciò conferma senz'altro l'importanza del medesimo, oltre che la sua accuratezza, cosa di cui avevamo già la certezza attraverso il consenso espresso dai lettori anche non direttamente interessati alla zona e che risulta fra l'altro dalle numerose lettere che in proposito sono pervenute in Redazione.

Per motivi contingenti e principalmente per l'eccezionale prolungamento della stagione invernale e conseguente impossibilità di effettuare i sopralluoghi indispensabili per dirimere e precisare i punti ancor dubbi e comunque non sufficientemente noti di quell'aspra selvaggia zona, il completamento della monografia riguardante il Gruppo della Carega (Nodo Centrale e zona del Cherle) è rimandato al nr. di Natale 1958.

Come esposto dal Consigliere Centrale ing. Valdo nel recente Convegno delle Sezioni Trivenete del C.A.I., l'interesse suscitato dalle citate pubblicazioni ha fatto sì che venisse sollevato e s'imponesse in sede nazionale il problema di una più estesa e meritata conoscenza e divulgazione delle Prealpi Venete Occidentali. L'A. delle monografie ha redatto in proposito un accurato piano, già presentato agli organi competenti e di cui daremo dettagliata precisazione nel nostro prossimo numero.

## Esplorazioni sull'Altopiano dei Sette Comuni

Il Gruppo Grotte della Sez. XXX ottobre di Trieste ha dedicato, fra il 10 e il 18 agosto 1957, otto giorni di intensa attività per lo studio di un interessante problema e cioè quello relativo al collegamento degli abissi che si aprono sull'Altopiano dei Sette Comuni con le vie fluviali, che prorompono dalle pendici dell'Altopiano stesso e si congiungono col fiume Brenta.

Infatti la zona sud-orientale dell'Altopiano è traforata da numerosi abissi che si suppongono in collegamento con vene sotterranee alimentanti l'Oliero, che nasce a quota 300 circa, fuoruscendo da una tenebrosa caverna (attrezzata per visite turistiche) denominata « Bocche di Oliero ». Poichè gli abissi si aprono a quote superiori ai 1000 metri, si aveva ragione di ritenere che essi fossero di notevole profondità. Tale ipotesi era suffragata dal fatto che esploratori di un gruppo speologico locale avevano segnalato nella Val Bianca in 309 metri la profondità del « Buso dei Tre Cantoni », un abisso che si apre a quota 1050 a circa 4 km. in linea d'aria dalle Bocche di Oliero.

In effetti l'abisso risultava profondo solo 158 metri, ma tuttavia molto interessante. Ultimata la rilevazione nonostante l'alternarsi del maltempo, gli esploratori scendevano nel vicinissimo « Buso del Ghiaccio », tanto noto localmente da esser perfino segnato sulle carte topografiche I.G.M. 1:25.000, e nel « Buso della Bocchetta », risultati poco profondi.

Avendo ultimato tutto quanto era fattibile in questa zona, il Gruppo era costretto ad iniziare l'esplorazione di cavità segnalate più ad ovest, conosciute come « i Sette Busi di Campo Rossignolo ». Qui veniva svolta un'altra considerevole parte di lavoro, con l'esplorazione di due abissi di notevole profondità ed altre tre cavità meno importanti.

Non avendo maggiori disponibilità di tempo risultava impossibile esplorare anche la « Spaluga », tristemente nota localmente per fatti di guerra.

In conclusione, nonostante i risultati siano stati inferiori alle previsioni per quanto riguarda il « Buso dei Tre Cantoni », in complesso il lavoro svolto in soli sette giorni di esplorazioni è apparso considerevole. Ciò è stato possibile grazie all'appoggio del Comando Militare di Trieste, del Comando Militare di Vicenza e dell'Istituto Geografico Militare, i quali hanno voluto fornire un automezzo per i trasporti, oltre a materiali tanto utili agli esploratori come tende, telefoni, ecc.

## Studio di alcuni resti di fauna pleistocenica trovati presso Bristie (Trieste)

Gen. CESARE LOMI  
(Museo di Storia Naturale - Trieste)

Viene illustrata una fauna pleistocenica (quaternario antico) determinata da un notevole quantitativo di ossami fra cui denti e mascellari, raccolti dal Gruppo Grotte dell'Associazione XXX ottobre

che casualmente li notò nel novembre 1956 durante una sosta in una larga e profonda dolina, su una parete a picco della dolina stessa, verso N NE ove dal 1925 è in attività una cava per l'estrazione di una pregevole qualità di roccia, molto ricercata a scopo ornamentale, mineralogicamente denominata spato calcara o alabastro orientale di origine chimica per deposito sedimentario di acque calcaree.

Il Gruppo, messa in opera l'attrezzatura per le indagini in parete, essendo lo straterello fossilifero a circa 15 m. al di sotto dell'originario livello di campagna e circa 35 m. al di sopra dell'attuale fondo della cava le cui pareti erano allora quasi a picco, recuperò quanto era possibile raccogliere fra quello che presentava maggior interesse. La località è una dolina profonda circa 50 m., del diametro di circa 350 per 250, presso i casolari di Bristie, che distano 1.500 m. dallo stradone Trieste-Aurisina. Nel sopralluogo effettuato il 30 marzo, il livello originario ad ossami intercalato in un sedimento compatto di terra rossa, pietrame e concrezioni spezzate, che aveva colmato una caverna originaria usata per lungo tempo da una torma di iene come loro tana, era andato distrutto essendosi i lavori di sterro e di brillamento di mine svolti anche durante l'inverno. Fu raccolto quanto utilizzabile su uno spuntone di roccia non ancora smantellato, sempre con l'ausilio dell'attrezzatura speleologica. Le specie animali sono state determinate con materiale accuratamente vagliato e, confrontato con altro simile fossile recente e consultazioni bibliografiche, sono le seguenti:

### CARNIVORI

*Ursus spelaeus Rosenmuller Varietas minor.* — Non comune. — E' presente la sola razza minor come attestano i denti dell'animale vecchio molto usurati che sono piccoli. — Indicano che l'animale non aveva trovato l'ottimo ambientale che invece trovò durante l'ultimo interglaciale riss-Wurmiano a clima temperato oceanico che gli permise di raggiungere una robusta taglia e notevole sviluppo numerico. La specie, sopravvenuta l'intenso freddo dell'ultima glaciazione e costretta a vivere per buona parte dell'anno nelle caverne ed in preda all'artrite deformante, si estinse presto.

*Canis (specie? non determinata)* — Non comune. Si tratta di un canide non meglio determinato per il poco materiale disponibile. Di taglia piccola. — Nel pleistocene antico vivevano più specie di cani di taglia variabile, da cui sono derivati i tipi successivi di cani da guardia e da pastore (neolitici) e da uno di essi anche il vero lupo che raggiunge potente dentatura e grande taglia nel periodo freddo del musteriano (ad es. caverne di Pocala e dell'Orso di Gabrovizza ed altre dell'Italiana).

*Vulpes Vulpes Linneo.* — Rarissima. — La vera volpe è rara nei vari sedimenti pleistocenici delle Venezie (eccetto le caverne dell'Orso di Gabrovizza ed Azzurra di Samatorza nel Carso Triestino).

*Martes Martes Linneo.* — Rarissima. — Nei vari sedimenti pleistocenici delle Venezie la martora è rara (eccetto che nelle caverne dell'Orso di Gabrovizza e Azzurra di Samatorza).

*Felis leo spelaea Goldfuss.* — Non raro — Il leone è abbastanza diffuso nel pleistocene del Carso. Lo è anche nelle caverne del resto dell'Italia da quelle dei Balzi Rossi e delle Fate in Liguria a quella di

Scalea in Calabria e nella cava della Rena presso Boccadifalco (Palermo).

*Hyaena crocuta spelaea* Goldfuss. — La specie che ha lasciata nella fauna della breccia i maggiori avanzi comprese le sue feci quasi intatte e mineralizzate (coproliti). Qualche sparuto avanzo della iena era stato trovato nelle caverne del Carso a fauna predominante di *Ursus* quali la Pocala, dell'Orso di Gabbrovizza e la grotta di Postumia.

Nelle caverne e breccie delle Venezie non è stato rinvenuto ad oggi il minimo frammento.

#### RODITORI

*Mimomys tipo Savinii intermedius* Newton. — Rarissimo, essendo l'unico reperto recuperato un molare completo. Trattasi di un piccolo roditore di tipo arvicolino ma con due radici distinte ai molari mentre le vere arvicole li hanno cavi e senza radici. È stato trovato in Italia nelle sole breccie pleistoceniche di Soave nel Veronese. Fuori Italia è stato rinvenuto in sedimenti del cromeriano dell'Inghilterra, dell'Ungheria e di Valle nel Valdarno da considerarsi i più antichi del pleistocene.

#### ARTIODATTILI

*Sus scrofa ferus* Ruetimeyer. — Molto frequente. — Trattasi della forma ancestrale del cinghiale da cui differisce per la taglia robustissima. Il cinghiale è stato trovato spesso nel Carso, fra cui le cave di Ca' Negra nel Vallone di Sicciole (un solo dente) ed è rarissimo nelle Venezie.

*Capreolus Capreolus* Linneo. — Sufficientemente comune. — I suoi avanzi nelle breccie e nelle caverne pleistoceniche delle Venezie sono scarsi ed accidentali.

*Cervus elaphus* Linneo. — Il cervo nobile è molto comune nel giacimento. I suoi ossami, triturati, nella breccia di Bristie indicano che esso doveva costituire il pasto preferito della iena e delle altre fiere.

Data la mancanza delle corna integre su cui si basa la differenza delle varie razze, i resti vengono attribuiti tutti alla forma tipo, abbastanza comune nelle breccie del Carso e di tutta Italia. La sua presenza nelle caverne a fauna di orso è puramente accidentale.

*Bovidarum specie indeterminata*. — Data la scarsità dei reperti non è possibile riferirli con tutta sicurezza al bue primigenio o al bisonte europeo, animali tutti e due presenti nelle alluvioni quaternarie e raramente nei sedimenti delle caverne.

Nel giacimento non sono stati trovati resti di animali caratteristici di clima freddo, quali la Renna, l'Alce, il Cervo dalle grandi corna, il Ghiottone, l'Ermellino, la Marmotta, lo Stambecco rappresentati in quantità più o meno scarse in molti sedimenti di riempimento delle caverne carsiche e del Nord Italia.

Mancano altresì avanzi degli Elefanti e dei Rinoceronti di cui i resti più o meno vistosi sono stati recuperati in superficie o in breccia sul Carso in località molto prossime alla cava di Bristie quali Santa Croce, Aurisina, Opicina, ma il materiale recuperato è solo una parte minima negli ossami tratti in luce durante i lavori della cava che in quantità a volte anche notevole, sono andati dispersi col materiale di sterro, in 20 anni circa di sua attività.

Manca anche del tutto qualsiasi reperto riferibile all'ippopotamo, ritenuto a torto il più sicuro rappresentante della fauna del clima caldo e di cui gli unici

resti, rinvenuti nelle Venezie, sono due denti nella breccia di Soave nel Veronese.

La fauna rinvenuta è un complesso di forme caratteristiche di ambiente forestale, caldo, umido. Il Carso doveva allora essere coperto da una spessa coltre di foreste e macchie di tipo tropicale: le piogge dovevano essere abbondanti ed il Carso costellato da frequenti acquitrini più o meno temporanei.

Per la presenza del microto a denti radicati, che nel Veneto poteva essere un sopravvissuto, (trovato a Soave) ma che è una forma caratteristica dei sedimenti basali del quaternario, e per la frequenza della forma acentrale del cinghiale e della iena ed altresì per quella della forma piccola dell'Orso già fissato nella razza spelea e del canide non specializzato nel tipo lupino tipico, tutta la fauna appartiene ad un livello interglaciale caldo, anteriore a quello delle breccie di Soave, ritenuto del risswurmiano antico (ove non esiste la iena e la forma ancestrale del cinghiale è rarissima) è forse anteriore al detto interglaciale. Tale dubbio potrà essere chiarito e la attribuzione ad un livello più antico dell'ultimo interglaciale confermata dal rinvenimento di altri ossami di micromammiferi, che per la loro piccolezza e difficoltà di conservazione o sono assai rari o sfuggono ad un superficiale raccoglitore, o per il rinvenimento, da non escludersi, di parti scheletriche di grossissimi mammiferi.

## Voragine di Ponte Valgrande

N° 20-V.-VI-SCH

Nome indigeno: Spurga della Cava Ponte Gamba

Comune: Monte di Malo (Vicenza)

Località: Ponte di Val Grande

Carta: 25.000 I.G.M. - F. 36 - II - SE (Schio)

Longitudine: 1° 05' 10" N

Latitudine: 45° 40' 17" W

Coordinate: U.T.M. 32 TPR 8320670

Quota d'ingresso: s.l.m. m. 255

Lunghezza: m. 22

Sviluppo: m. 22

Rilievo eseguito da Miolo A.M., Giacobbi G., Ronconi V., Acquasaliente G.

#### DESCRIZIONE

L'accesso alla voragine si è reso possibile in seguito ai lavori di sbancamento eseguiti per l'estrazione di pietra da costruzione. I dislivelli, verificatisi in seguito al disuguale sbancamento degli strati orizzontali calcarei, hanno consentito di individuare varie fessure, una delle quali più ampia ha permesso di penetrare nella cavità.

Si scende da uno stretto pozzo verticale, completamente concrezionato, a forma d'imbuto rivoltato. Si perviene così alla sommità di un gran masso, alla cui base si diramano le cavità di sviluppo. In direzione SE un vano con la base ingombra di detriti e presentante scarse concrezioni. In direzione NO un susseguirsi di piccoli vani il cui fondo è stato riempito di detriti di scarico.

Terreno geologico: Eocene Medio Luteziano; temperatura interna alla base del pozzo d'entrata: 12°; temperatura esterna: 18°; umidità 80%.

Esplorazione e rilievo eseguito dal Gruppo Speleologico del C.A.I. di Schio il 25 agosto 1957.

## Tra i nostri libri

### I monti di Belluno

La città di Belluno ha la preziosa prerogativa di essere circondata da un acrocoro di montagne di singolare pregio, vuoi per i panorami superbi, vuoi per la purezza delle forme che le fanno degne presentatrici del magico mondo dolomitico che si apre alle loro spalle.

Dall'ormai lontano 1928, quando uscì la 2ª Ediz. della Guida delle Dolomiti Orientali di Antonio Berti, nessun organico lavoro alpinistico tornò a parlare di queste cime sulle quali per contro l'attività degli arrampicatori ebbe ad assumere uno sviluppo fra i più fiorenti di tutte le Dolomiti. Una completa trattazione a cura di Giovanni Angelini è prevista in quel 2º Volume della Guida delle Dolomiti Orientali della Collana Guida Monti d'Italia del C.A.I.-T.C.I., la cui pubblicazione è attesa di anno in anno a completamento dell'opera iniziata nel 1950 da Antonio Berti. Nel frattempo però, per colmare la lacuna, la Sezione del C.A.I. di Belluno in collaborazione con la locale Azienda Autonoma di Turismo hanno dato incarico al noto valoroso alpinista bellunese Piero Rossi di approntare la parte alpinistica di una guida sulla conca di Belluno per il turista, lo sciatore e l'alpinista.

Piero Rossi è un giovane che da anni sta dedicandosi con passione allo studio delle sue montagne di casa. Provetto rocciatore, conoscitore profondo delle sue crode, acuto studioso dei loro problemi, egli ha raccolto nel volume le sue esperienze fondendole in un lavoro monografico di pregevole fattura, impostato sullo schema ormai classico delle più note guide di alpinismo.

Le montagne oggetto della trattazione sono quelle immediatamente circostanti a Belluno: da una parte le cime della catena del Visentin, dagli splendidi panorami, e recentemente valorizzate per lo sport dello sci e, dall'altra, il gruppo Schiara, Pelf, Talvena di primissimo interesse alpinistico per le vaste possibilità di escursione e di arrampicata ad ogni livello tecnico. Naturalmente la fatica di Piero Rossi si è rivolta principalmente su questa seconda parte di maggior spicco ed importanza. L'illustrazione che ne fa è completa ed attenta e la tecnica di descrizione degli itinerari di gita ed arrampicata merita il maggior elogio.

La monografia è accuratamente illustrata con varie fotografie, ma specie con molti schizzi a penna, dovuti allo stesso A., chiari ed utilissimi per la conoscenza di quelle montagne e per l'identificazione dei percorsi di croda. Questo lavoro fornirà un notevole contributo al completamento di quel 2º Volume della Guida delle Dolomiti Orientali che, come si è detto, è vivamente atteso nell'ambiente alpinistico.

Il volume è completato da una serie di vari altri capitoli che illustrano Belluno e la sua conca montana nei suoi molteplici aspetti di interesse essenzialmente turistico: sono dedicati alla storia, agli itinerari turistici stradali, alla geologia, alla flora, all'economia e al dialetto bellunese, alla caccia e alla pesca.

Molte buone illustrazioni fotografiche ed alcune efficaci plastigrafie, quest'ultime dovute al noto pittore C. de Zulian, corredano l'opera e la rendono particolarmente piacevole.

La Red.

Piero Rossi: *I Monti di Belluno - La città e gli itinerari* - Guida per il turista, lo sciatore e l'alpinista, edita a cura dell'Az. Autonoma di Turismo e della Sez. del C.A.I. di Belluno. - Belluno, 1958. Pag. 224, con 2 cartine, 1 pianta, 3 plastigrafie, 6 tav. a 2 col., 36 fotoinc., 24 schizzi e 9 grafici.

### Una montagna che ha nome Nun-Kun

Il Nun-Kun è una delle più alte montagne del Cashmir, la seconda per altezza dopo il Nanga Parbat. Lo compongono due vette vicine: il Kun di 7085 m. e il Nun di 7135 m., la prima salita ancora nel 1913 dalla spedizione italiana condotta da Mario Piacenza.

In questo volume, Bernard Pierre, uno dei più valenti alpinisti francesi contemporanei, narra le vicende della conquista del Kun da parte di una spedizione patrocinata dalla Federazione Francese della Montagna insieme con il Club Alpino Francese e il Comitato Lionese dell'Himalaya.

La narrativa è efficace, ricca di episodi e vivacissima in talune parti dalle quali, quando la vicenda si fa drammatica, traspare sia nell'azione che nel racconto, uno slancio entusiastico tipicamente latino, «uno spirito di conquista irresistibile di cui l'epopea dell'Annapurna ha fornito un esempio classico», come nella prefazione dice Sir. John Hunt il capo della spedizione che conquistò l'Everest, evidentemente scosso nella sua fredda positività britannica.

Se il racconto è appassionante e sportivamente avvincente, poco però alla fine rimane al lettore che non sia il ricordo di un'avventura sportiva.

Anche il ricordo di quella lontana impresa italiana sul Kun, che tanto più acquista valore in quanto compiuta ben 40 anni fa, sfuma in un breve accenno, assolutamente sproporzionato all'importanza di quella vittoria.

La Red.

Bernard Pierre: *Una Montagna che ha nome Nun-Kun*. - Ed. Cappelli, in «Collana d'oro - Le Alpi», 1957.

### Valle d'Aosta - Carta turistica

E' pubblicata a cura della Ediz. Bottega d'Arte Alpina di Courmayeur. Si tratta di una carta topografica, scala 1:100.000, in policromia, preparata e disegnata da Alessio Nebbia. Questa carta si stacca dalle numerose analoghe con effetti plastigrafici pubblicate in questi ultimi tempi, perchè offre una notevole impressione di rilievo senza falsare la realtà topografica. La visione d'insieme della Val d'Aosta con le sue convalli, le sue cime e i suoi ghiacciai è ottima ed attraente e riesce interessante ed utile anche sotto il profilo alpinistico.

La Red.

## "PROGRESSO FOTOGRAFICO"

Periodico culturale mensile illustrato di fotografia, cinematografia e delle applicazioni; avvenimenti fotografici in Italia e all'Estero.

Fondatore prof. Namias.

Abbonamento annuale (con diritto agli arretrati) L. 3.100 - Direzione e Amministrazione: Milano, Via P. Litta, n. 7 - tel. 790955.

## La montagna vive

Magnifico volume, illustrato con magistrali fotografie di cui alcune costituiscono delle rarità. E' dedicato agli animali di montagna delle Alpi, delle Ande, delle Montagne Rocciose e dell'Himalaya.

L'A. è uno zoologo, autore di pregevoli altri lavori sulla vita degli animali. In questo singolare lavoro gli animali che popolano le montagne di quattro molto diversi continenti sono presentati con grande vivezza nel loro ambiente naturale mediante l'immagine fotografica e con un breve commento scientifico letterario a fronte di ogni illustrazione.

Ogni foto in sé stessa costituisce un capolavoro di arte fotografica, ma i commenti non appaiono di valore inferiore. Da essi trapelano profonde esperienze che l'A. ha tratto dal contatto con queste bestie selvagge; ma specialmente colpisce la sua sensibilità tutta particolare per questo mondo che egli sapientemente fa vivere nelle sue parole.

In breve è un volume che costituisce un vero regalo per ogni amico della montagna e del mondo che in essa vive.

La Red.

Eugen Schuhmacher, *Der Berg lebt*, - 160 pag. con 80 ill. fotografiche di cui 8 a colori — elegante rilegatura in tela; Ed. Verlag F. Bruckmann, Monaco, 1958. Prezzo D.M. 16,20.

## La montagna torna ad attrarre

Sotto questa presentazione (tit. orig. «*und immer wieder lockt der Berg*») il noto alpinista e rocciatore germanico Ludwig Gillarduzzi racconta, in un volumetto presentato con il consueto perfetto stile dall'Editore Bruckmann di Monaco, le sue imprese alpinistiche.

Sono imprese di notevole rilievo che traggono inizio nel periodo studentesco e si sviluppano con l'età matura. Nelle Dolomiti: C. Piccola di Lavaredo per parete N, Croda dei Toni, Becco di Mezzodi per camino Barbaria, Pomagagnon e P. Fiames per parete S, Sassolungo per spigolo N, T. Innerkofler per parete SE, Grande Cir per camino Adang, Catinaccio per parete E. Seguono poi molteplici salite di grande difficoltà tecnica e ambientale in altri settori delle Alpi e in particolare nelle Occidentali e sulle montagne della Sua Patria.

Il racconto è molto vivo ed efficace e in qualche parte drammatico, ma sempre pervaso da una schietta sensibilità per l'ambiente alpino che denota una piena personalità alpinistica dell'A.

La Red.

Ludwig Gillarduzzi: «*...und immer wieder lockt der Berg*», pag. 126, 8 tav. f.t. - elegante rilegatura, Ed. F. Bruckmann, Monaco 1958. Prezzo D.M. 8,50.

## AVVISO

Per norma dei signori Soci si avverte che la spedizione ad essi delle copie della Rassegna viene effettuata dalla Redazione in base ad indirizzi trasmessi di volta in volta dalle singole Sezioni interessate. Pertanto qualunque reclamo circa il recapito delle copie, come pure eventuali comunicazioni di cambiamento d'indirizzo dei singoli Soci VANNO DIRETTI ALLE SEZIONI STESSE E NON ALLA REDAZIONE DELLA RASSEGNA.

## Un nuovo volume di K. Lukan

Karl Lukan è una delle più eminenti figure dell'alpinismo austriaco. Oltre che valoroso arrampicatore è anche valente scrittore di montagna e a lui si devono opere letterarie di grande interesse.

Nel volume che presentiamo, che è il suo lavoro più recente, l'A. in certo modo sintetizza la sua vita alpinistica. Il filo conduttore è il racconto di una salita compiuta sulla difficile e ormai classica via Comici sulla Sorella di Mezzo nel Gruppo del Sorapiss. Le varie fasi di questa grandiosa arrampicata richiamano alla memoria dell'alpinista tanti altri episodi collegati a precedenti imprese della sua lunga e valorosa attività fra le montagne: avventure, impressioni, considerazioni si intrecciano e danno spunto a vari racconti in cui azione e meditazione si fondono in un suggestivo complesso dal quale trae risalto la notevole personalità alpinistica del Lukan. Lo stile sobrio e vivace rende particolarmente piacevole seguire il racconto dedicato quasi totalmente alle nostre Dolomiti che l'A. mostra di preferire ad ogni altra montagna.

La Red.

Karl Lukan: *Gelbe Wand am grünen See*, racconti di montagne, di escursioni e di compagni. Pag. 290 con 36 ill. f.t. - Ed. «Das Bergland Buch», Salisburgo, 1957 - Prezzo Sch. 72.

## Jahrbuch des D.A.V. - 1956

Nella ormai consueta bella edizione della collana è recentemente uscito anche l'annuario 1956 del Club Alpino Germanico (D.A.V.). Contiene molti interessanti scritti, dovuti a scrittori di primissimo valore e rinomanza. Li elenchiamo:

R. v. Klebelsberg. Strutture e forme delle Alpi dell'Arlberg; E. Ekhard: Meteorologia dell'Arlberg; K. Finsterwalder: Toponomastica e ricerche storiche nell'Arlberg; W. Flaig: Montagne e pionieri dello sci dell'Arlberg; H. Huber: Una squadra di giovani alla scoperta della Cordillera; K. Krämer: Con la spedizione himalayana 1955 di Francoforte; M. Meier: La spedizione himalayana germanico-svizzera 1955 al Dhaulagiri; E. Senn: La spedizione germanica 1955 al Nepal; A. Patzelt: Nelle montagne della Persia; S. Wallner: La Stodertal e le sue montagne; K. Maix: Uomini nello Heindlkar; L. Buchenauer: Il Gruppo di Schober, terra di nessuno; R. Seiwald: Sijdtirol; G. Frey: Protezione degli uomini e delle montagne; H. Hintermeyer: Alpinismo, lieta espressione di vita.

Il volume consta di 160 pag. con 14 tav. f.t. in rotocalco ed è corredato da una carta, scala 1:25.000, della zona dell'Arlberg, facente parte della nuova magnifica serie di carte topografiche alpine edita dal D.A.V.

La Red.

## Segnalazioni dalle riviste

In *Les Alpes* (Boll. 1958, III, 65) è riportato integralmente il testo del contratto stipulato il 9 agosto 1956 fra il Comitato Centrale del Club Alpino Svizzero (C.A.S.) e la Compagnia d'Assicurazioni «Zurich» per l'assicurazione dei membri dell'Organizzazione Giovanile del C.A.S.

In *Montaña*, La rivista del Centro Excursionista de Cataluña (1957, XI - XII, 405), i due fortissimi scalatori spagnoli Francisco Guillamón e José Maria Aguada riferiscono di una loro notevole campagna alpinistica nelle Dolomiti, nel corso della quale vennero effettuate talune fra le più classiche scalate: C.

Canali per parete N.O., Pale di S. Martino per il Gran Pilastro, C. della Madonna per lo Spigolo del Velo, C. Piccolissima di Lavaredo per lo Spigolo Giallo, C. Grande di Lavaredo per parete N.

In allegato al fascicolo 1928/1858 dell'*Oesterreichische Alpenzeitung* è riportato l'elenco dei soci dell'*Oesterreichischer Alpenklub* al 1° gennaio 1958; in tutto sono soltanto 627 nominativi, che comprendono però l'élite dell'alpinismo austriaco.

Pochissimi sono i Soci stranieri, ma tutti di elevatissima personalità. Si ricorda che l'iscrizione all'O.A.K. non è libera. I soci sono eletti dopo un vaglio severissimo della loro attività in tutti i campi che hanno attinenza con l'alpinismo, per cui l'ammissione al Klub costituisce un ambito riconoscimento di una completa personalità alpinistica.

Nel n. 4-1958 dell'*Oesterreichisches Bergsteiger Zeitung* in un articolo intitolato «Der Ortler» sono riportate interessanti notizie sulla storia della montagna, dai primi contatti dell'uomo fino all'inizio di questo secolo.

---

## Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifica, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Potete voi procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondato appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI da giornali e riviste sia che riguardino una persona o un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua sede è in Milano - Via Giuseppe Compagnoni, 28 - e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

---

## “L'UNIVERSO”

Pubblicazione bimestrale di circa 150 pp. in elegante veste tipografica e cartografica in testo e fuori testo. Vi collaborano i più noti studiosi italiani di scienze geografiche.

Abbonamento per i soci del C.A.I. (tramite le Sezioni) L. 1900 e, per gli Ufficiali in congedo, L. 1700 (anzichè L. 2300).

# GUIDE ALPINISTICHE DELLE ALPI TRIVENETE

Collana C.A.I.-T.C.I. «Monti d'Italia»

CASTIGLIONI (con aggiornamento SAGLIO): *Brenta 1949* - L. 3.000; L. 1.500 presso le Sezioni C.A.I.

CASTIGLIONI (con aggiornamento SAGLIO): *Alpi Carniche 1954*, L. 2.200.

SAGLIO-LAENG: *Adamello*, L. 2.500.

BERTI: *Dolomiti Orientali* 3<sup>a</sup> ediz.) Vol. I, 1956 - L. 3.000 - L. 2.500 presso le Sez. C.A.I.; con aggiornamento da pag. 745 a pag. 816, con 21 nuove ill.

ANGELINI e BERTI: *Dolomiti Orientali* (3<sup>a</sup> ed.) Vol. II in corso di stampa. -

ROSSI: *I monti di Belluno, la città e gli itinerari*, guida per il turista, lo sciatore e l'alpinista; ed. Azienda Aut. Turismo di Belluno e Sez. C.A.I. Belluno - Belluno, 1958.

Collana CAI-TCI «Da Rifugio a Rifugio»

SAGLIO: *Dolomiti Occidentali*, L. 1.000.

SAGLIO: *Dolomiti Orientali*, L. 1.700.

CHERSI: *Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie*, 1954; Soc. Alpina delle Giulie. 1951; Soc. Alpina Friulana.

SORAVITO: *Guida della Creta Grauzaria*,

DELAGO: *Dolomiten-Wanderbuch*, Guida turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano

MARTINELLI e FESSIA: *Guida dei monti sentieri e segnavia dell'Alto Adige*, C.A.I. Bolzano.

COLO' e STROBELE: *Sentieri, segnavia e Rifugi dei Monti trentini*; 3<sup>a</sup> ediz. S.A.T. Trento.

ANGELINI: *Salite in Moiazza*, ed. «Le Alpi Venete», 1954, L. 390; L. 350 presso l'Editore.

ANGELINI: *Storia dei Monti di Zoldo*; ed. «Le Alpi Venete», 1954, L. 350; L. 300 presso l'Editore.

LANGES: *Dolomiten - Kletterfuehrer*, Rother, Munchen.

PIEROPAN-ZALTRON: *Il Sengio Alto (M. Baffelàn - Tre Apostoli - M. Cornetto)*, ed. «Le Alpi Venete», 1956 - L. 150.

DAL BIANCO: *Monte Civetta*, Ed. F.A.T. Padova, 1956.

BOTTERI: *Alpi Giulie Occidentali*, Guida alpinistica, Ed. Sez. C.A.I. XXX Ottobre, Trieste, 1956.

SCHOENER: *Julische Alpen*, Guida Alpinistica. Ed. Rudolf Rother, Monaco, 1956.

CARDELLI: *Merano e i suoi dintorni*, Ed. Sez. C.A.I. Merano.

FRANCESCHINI: *Pale di San Martino*, Guida turistica-alpinistica-sciistica. - Ed. Tip. Castaldi, Feltre, 1957.

# PRIME ASCENSIONI

## Gruppo del Siera

CRETA FORATA - VETTA NORD OVEST (2360) -  
I<sup>a</sup> DISCESA PER CRESTA NORD EST - W.  
End e H. Peterka - 4-X-1955 (R. M. 1958, n.  
1-2); m. 500, ore 1,30.

MONTE GEU (2111 m.), PER SPIGOLO NORD - W.  
End, W. Scheffel e H. Peterka - 3-X-1955, m.  
300, ore 2 (R.M. C.A.I., 1958 n. 1-2).

## Gruppo dei Monfalconi

BOCIA DI CIMOLIANA, PER PARETE SUD - E.  
De Toni, G. Blanchini e P. Villaggio - 20-IV-1957.

La cima costituisce l'anticima S di C. Eva (per questa v. « In Alto » 1953-54, pag. 56 e « Le Alpi Venete » 1954, n. 1, pag. 48) ed appare, dall'imbocco in Val Meluzzo di Val Monfalcon di Cimoliana, come un pilastro (a forma approssimativa di piramide tronca, tagliata sotto la vetta da una evidente cengia) situato sulla sin. della imponente parete Sud di C. Eva, che da esso risulta in parte nascosta. Per giungere all'attacco si risale V. Monfalcon di Cimoliana fino alle lavine di ghiaia che scendono da forc. Cimoliana; si seguono queste tenendosi presso le rocce a d. costituite da un avancorpo sgretolato. Aggiratolo, si risale sulla destra un ghiaione ripido e strettam. incassato fra pareti rocciose e dominato da arditissimi campanili (Camp. R. Stabile, Salsicciotto, ecc.), che si lascia, però, poco dopo per imboccare un altro canale ghiaioso (trovato dai primi salitori colmo di neve), diretto ancora a d. (Est), che separa il predetto avancorpo sgretolato dalla cima vera e propria e lo si segue fino alla forc. terminale. L'attacco è da questa forc. a sin.

Per c. 20 m. si salgono rocce abbastanza fac. ma alquanto marce fino ad una placca, alquanto liscia, tagliata da una fessura alla sua estremità d. e sovrastata da una fascia di tetti. Si sale lungo la fessura per una decina di m. incontrando rocce gialle alquanto marce, finchè, giunti sotto i tetti, spostandosi a d. si trova un piccolo terrazzino (3° sup., esposto); ivi ch. per calata a corda doppia. Dal terrazzino ci si sposta ancora a d. traversando per c. 6-7 m. su rocce piuttosto infide fino a trovare una sorta di camino che incide i tetti sovrastanti e permette di salire (3°); lo si segue dapprima verso sin. poi, quando si allarga ad imbuto, portandosi sul suo orlo di d. Continuando ancora leggermente sulla d., si salgono rocce ben articolate per c. 30 m. fino ad una parantina che si vince direttamente (3°, ch. per calata), proseguendo per altri 30 m. per rocce relativam. fac. fino ad un salto strapiombante di 5-6 m. con rocce piuttosto bagnate; si supera lo strapiombo con una certa difficoltà (4°, ch. per calata) e si continua a salire oltre per c. 40 m. mirando ad una specie di piccolo anfiteatro cui sovrastano rocce gialle strapiombanti; seguendo una cornice per alcuni m. verso sin., si giunge ai piedi di una parantina verticale di c. 15 m. con buoni appigli (3° sup.); la si vince direttam. piegando poi a sin. verso un terrazzino sullo spigolo. Da questo salendo e traversando a d. ci si porta alla base di un camino-colatoio (ch. per calata) che si segue per rocce abbastanza solide fino a sboccare nel largo cengione con mughi, visibile anche dal fondo valle.

Di qui, evitando la parete sovrastante, gialla e strapiombante, ci si porta per pochi m. a sin. fino

ad imboccare un ripido e friabile camino che si sale poggiando un po' a sin. fino ad un intaglio di cresta donde in pochi m. verso sin. alla vetta (ometto). — 250 m. c. - 3° sup. - ore 3 c.

MONFALCON DI CIMOLIANA (2450), PER DIEDRO SUD e FESSURA EST - G. Blanchini e D. Cella, 13-VIII-1953.

Per il diedro S (pochi m.) a sin. del caratteristico portale) si sale fin dove esso termina con un foro (120 m.; 4° inf.). Traversato il foro, si aggira l'anticima E e si raggiunge la forc. fra questa e la cima. Dalla forc. parte con due tetti una fessura strapiombante, obliqua verso d.; la si risale fino al secondo tetto (4°), poi per 20 m., ininterrottam. con esposizione assoluta (impossibile piantare chiodi; 6° inf.) e facilm. si arriva in vetta. Altezza c. 200 m.; Ore 2.

MONFALCON DI CIMOLIANA (2450), PER CAMINI DELLA PARETE SUD - E. De Toni e O. Soravito - 13-VIII-1953.

Anche questa via, partendo da Forc. del Leone, va ad attaccare con la via Blanchini - Cella, ma con attacco comune per soli pochi m. Dopo c. 10 m. di fessura giunti ad un pianerottolo, si lascia sulla d. il diedro, si traversa per qualche m. a S in un colatoio che subito si interrompe, dando origine ad un duplice camino. Si prende il ramo a d.; si supera lo strapiombo iniziale (4° inf.); poi si procede nel camino, umido e molto profondo per c. 70 m., dove si superano altri due strapiombi (4° inf.); il camino si fa meno dritto e si può uscirne a S su una forcelletta franosa. Si sale per un canalino e una costola di roccia marcia per c. 25 m., cioè fin dove si può traversare la parete verso S ad imboccare un lungo camino (situato a S di un camino a « Y »). Se ne esce con fessura strapiombante (5° inf.) a pochi m. dalla cima. - m. 200 c.; 4° gr.; ore 2.

LEONCINO NORD, DA NORD OVEST - E. De Toni e D. Cella - 14-VIII-1953.

E' quello più settentrionale dei due curiosi gendarmi alti c. 40 m. che si ergono su un ripiano roccioso lievemente a S della Forc. del Leone. Arrampicata breve e con difficoltà limitate (3° gr.).

C. CRODON DI GIAF - NUOVA VIA PER PARETE NORD EST - L. Coradazzi, A. Antoniacomi, G. Clerici e G. Schiaulini - 15-IX-1957.

Dal Rifugio Giau si risale la mulattiera di F. Scodavacca fino a « Las Busas » dove si percorre per breve tratto il sentiero che porta ai Monf. di Forni. Salite le ripide ghiaie in direzione della cima, si arriva ad un piccolo colatoio, 50 m. a d. dall'inizio della Via Perotti-Soravito. Qui si attacca e si sale direttam. su rocce non diff. per 100 m.c., fino ad un terrazzo ampio e ghiaioso. Da questo punto, spostandosi a d. si raggiunge e si risale un diedro di 50 m. c. che porta all'imbocco di un camino (3° gr.). Lo si evita spostandosi a sin. e per fac. rocce si raggiunge uno spiazzo assai ristretto. Si attraversa per due metri verso sin. e, superato un passaggio di 4° gr. sup., si arriva in parete. Salendo direttamente per circa 50 m. (4° gr.) si raggiungono le fac. rocce che portano alla cima. - Ore 2,30.

## Gruppo delle Tofane

TOFANA DI ROZES, PER PARETE SUD - VIA DELLA JULIA - VARIANTE D'ATTACCO - B. Baldi e S. Scarpa - 29-VI-1956.

Attacco in una rientranza della parete a sin. del pilastro della grotta, al termine di un breve e ripido canale di neve. Su direttam. per 40 m., obliquando leggerm. verso lo spigolo, ad una cengia incassata, sormontata da una fascia di tetti, che si evitano risalendo tutto a sin. per una cordata ad un'altra cengia. Spostandosi sullo spigolo (a d.) si sale diff. in parete aperta e verticale per 40 m., poi più fac. fin sotto una parete strapiombante, incisa da due camini, all'inizio strapiombanti. Si sale per quello di d., pervenendo in breve ad una zona di rocce più fac., che si risalgono puntando ad un camino a sin., che si segue per alcune cordate fino al termine, con arrampicata particolarmente diff. nel primo tratto. Per roccette alla grande terrazza ghiaiosa, ad incontrare l'itinerario della « Via della Julia ».

Altezza della variante m. 350. Tempo complessivo (vetta) h. 7. 3° e 4° gr., con qualche tratto più diff. Nessun chiodo.

## Gruppo delle Marmarole

CIMA BEL PRA (2939), PER SPIGOLO SUD - De Lucia e G. Palatini - VIII-1956 (R. M. 1957, n. 11-12); ore 7, 4° e 5° gr.

## Gruppo dei Cadini di Misurina

TORRE SIORPAES, PER PARETE NORD EST - B. Baldi e F. Pacherini - 31-VII-1956.

Dalla forc. a S della Torre, si scende per pochi m. e poi, traversando per facili roccette e sfasciumi, si mira ad una forcelletta fra il monte ed un torrione staccato. Da questa si scende per un canale franoso per altri 50 m. fin sotto ad un colatoio (ometto), poco sotto la forc. che divide lo spigolo Castiglioni dalla cresta erbosa che degrada verso V. Marzon. Si risale il colatoio per 50 m., preferendo in alto il ramo sin., verso fac. roccette che con difficoltà crescenti portano, obliquando leggermente a d., sotto uno stretto camino (4°).

Superatolo, si arriva sotto due fessure. Si sale per quella di sin., superando un diff. strapiombo (5°, ch.) e si prosegue poi per il soprastante camino (sin.) fino ad una grotta. Se ne esce dirett. superando un diff. strapiombo (5°) e, superato subito dopo un altro strapiombo, si prosegue per una fac. cretina fra due gole ad una forcelletta (ometto). Da questa si sale a d. per fac. rocce e subito dopo in cresta a 20 metri dall'ometto della cima.

Altezza m. 250. Ore 2. 3° e 4° gr. con 2 passaggi di 5, 1 ch. usato e lasciato.

GEMELLI - CIMA SUD, PER PARETE EST - B. Baldi e B. Crepaz - 6-VIII-1956.

Un po' a d. del centro della parete, si risale il canalino erboso formato da una quinta di roccia grigia. Poco prima di arrivare alla forcellina, si sale la parete per una fessurina superficiale da d. a sin. fino a una cengia erbosa. Spostandosi tutto a sin., si supera un diff. strap., arrivando ad un piccolo mugo, e si continua obliquando a d. per c. 30 m. ad un posto di sosta. Su direttam. per altri 25 m. per parete nera ed esposta,, a d. della grande macchia gialla. Da qui si prosegue obliquando fortem. a sin., superando tre diff. strap. (5° sup., 3 ch., 2 rimasti) e, traversando pochi m. e sin., si arriva ad una fac. rampa grigia che porta al grande e marcato camino giallo che incide a metà la parete. Si risale ques'ultimo per pochi m. ad un comodo po-

sto di sosta e dopo altri 5 m. (ignorare un ch. con anello più in alto) si attraversa la parete di d. del camino fino allo spigolo dello stesso (6°, 2' ch., rimasti), continuando a traversare a d. per altri 10 m. con diff. minori ad un precario posto di sosta. Su direttam. per altri 40 m. per parete nera e ben articolata ad un terrazzino formato da un pilastro sormontato da un masso che lo unisce al monte. Da questo si sale per altri 5 m., poi si attraversa 10 m. a sin. Su ancora per altri 4 m., poi con estreme diff. (6°, 3 ch., 1 rimasto), ci si sposta per 6 m. a sin. sullo spigolo del camino che incide nel tratto finale la parete. Scendendo in obliquo per altri 3 m. (6°), si entra nel camino proprio sopra un gran tetto giallo e lo si risale tutto con elegante ed esposta arrampicata, superando alla fine con grande spaccata i massi che lo occludono. Per paretine e camini, aggirando alcuni spuntoni della cresta, in vetta.

Altezza m. 500. Ore 9. Difficoltà 5° e 6° gr. Ch. usati: 16, lasciati 7.

CIMA CADIN DI RINBIANCO, PER SPIGOLO SUD OVEST - B. Crepaz e S. Scarpa - 11-VIII-1956.

L'itinerario segue il marcato sperone che scende direttam. dalla cima; tra esso ed una torre a d., si risale un canalino che porta dopo 30 m. ad una forcellina. Si trav. per 5 m. a sin. poi su verticalm. fino allo spigolo che si segue fino ad un terrazzo ghiaioso. Dal punto più alto a sin., si supera un rigonfiamento sulla d., e poi leggerm. a sin. ad un punto di sosta. Per le sovrastanti paretine fessurate ci si porta sulla d. ad un camino dieci m. prima del suo termine e per esso ad un ampio terrazzo ed in vetta.

Altezza: m. 200. Diff.: 3°, 4° gr. Ore 1,30.

## Gruppo del Paterno

PATERNO PER PARETE NORD - Anton Retter e W. Zeller (†) (D.A.V. Sez. Bayerland), 30-VII-1956 (Mitt. D.A.V., 1958 III, pag. 48).

Dal Rif. Locatelli, per la via delle Caverne. Si esce dalla 3ª caverna. A d. per c. 100 m per comode rocce fino all'attacco della parete, che si riconosce facilmente per il suo diedro. Si sale per 20 m verso la parete del diedro e poi si traversa verso d. fino a entrare nel diedro. In questo per 15 m per roccia molto friabile ad un buon punto di sosta. Si prosegue diritti in un diedro che finisce sotto un tetto che si supera seguendo infine una cengetta che sale leggermente verso d. (punto chiave) in un diedro. In questo si sale direttamente fin sotto un tetto. Si traversa verso d. ad un cattivo posto di sosta. Alcuni m a d. si arriva in una spaccatura-camino e in questa si sale per 30 m fino ad un buon punto di sosta. Circa 3 m a sin. si scende sotto uno strapiombo. Sopra questo si segue una spaccatura per 15 m verso sin.; 10 m verticali e poi una traversata verso sin. concludono le difficoltà. Ancora una lunghezza di corda su fac. rocce e quindi in vetta. Ore 7. Diff. 6°, 6° gr. sup.

## Gruppo del Popera

TRAVERSATA DA VAL STALLATA A VAL AMBATA, PER IL CADIN DEL BIGIO - L. Grazian e A. Bedin - g. A. Vecellio e G. e M. Segni - 11-VIII-1957 (seguono relazioni Vecellio).

Iª PARTE: Da Val Stallata al Cadin del Bigio, in Val Bastioi.

Dal Bivacco Battaglion Cadore (Cadin di Stallata) si risale il ghiaione verso C. Bagni, ci si incunea per 100 m. c. nel canalone spesso nevoso che separa C. Bagni dall'Anticima. Lo si lascia attac-

cando a d. per roccette inclinate (1° gr.) che si risalgono per 200 m.c. fino a raggiungere l'inizio di una cengia orizz. che si segue anche quando scende per un dislivello di 70 m. c. Si continua per cengia orizz. che pare interrompersi in due punti, e per essa ci si porta fino in vista del Cadin del Bigio. Proseguendo, la cengia si restringe in corrispondenza di un canalone costringendo a passaggi delicati per portarsi in prati al di là dello stesso. In congiuntura dei prati con la parte rocciosa si trova un landro con possibilità di bivacco, nel quale è rimasto il libretto con le firme dei primi attraversatori. Ore 2,15. Percorso turisticam. diff.

#### II<sup>a</sup> PARTE: Dal Cadin del Bigio alla Val d'Ambata.

Dal Landro si traversa per ghiaioni descrivendo un largo semicerchio e passando alla base delle roccette che sbarrano il Cadin: fino all'imbocco del canalone col fondo nevoso. Lo si risale per circa 100 m. fino ad un canalino sulla d. che si segue fino al termine. Si continua obliquando a d. seguendo leggere tracce di camosci; si traversa un secondo canalone e per facili rocce si sale sempre obliquando a d. fino all'alto cengione che porta direttamente alla forc. tra le Guglie di Ligonto e il M. Rosa. Questo tratto è tutto visibile del landro di partenza. Dalla forc. per ghiaie e prati si scende in Val d'Ambata. - Ore 2,30. Percorso turisticam. diff.

## Pale di S. Martino

PALA DEI CANTONI - G. Franceschini e B. Ferrario - 11-VIII-1957 (*Lo Scarpone* 1957, n. 16-17); m. 250, ore 4, 4° e 5° gr.

DENTE DEL CIMONE - 2° DENTE (EDOARDO NICOLAUCICH) - Q. Scalet e U. Toffol - 6-IX-1955 (*R. M.* 1958, n. 1-2); m. 200, ore 2, 3° e 4° gr.

CIMA DEI BURELONI (3132) - SPIGOLO SUD OVEST - I<sup>a</sup> ASC. INV. - Q. Scalet e P. De Lazzer - 3-II-1957 (*R. M.* 1958, n. 1-2); m. 400, ore 3,30.

## Gruppo di Sella

PIZ CIAVAZES, VIA SUD OVEST - 1<sup>a</sup> asc. inv. - D. Zeni e A. Gros (*Lo Scarpone*, 1958, n. 6) - 16-17-II-1958 - ore 7, con un bivacco, 5° e 6° gr. cesch e D. Zeni - 25-VII-1957 (*R. M.* 1958, n.

## Gruppo del Catinaccio

CRODA DI RE LAURINO - TORRE DI MEZZO PER PARETE NORD EST - F. Pederiva, S. Kindl e P. De Martino - 8-VIII-1957 (*Lo Scarpone* 1957, n. 16-17); m. 150, ore 4,30, 4° gr. con pass. di 5°.

PUNTA SANTNER (2414), PER PARETE OVEST - M. Koch, J. Oberrauch e E. Abram - 13-V-1956 (*R. M.* 1958, n. 1-2); m. 500, ore 12, 4°-5° gr. con pass. di 6°.

PUNTA EMMA, PER PARETE EST - G. De Francesch e D. Zeni - 25-VII-1957 (*R. M.* 1958, n. 1-2); m. 300, ore 10, 6° gr.

## Gruppo dell'Ortler

CIMA OCCID. DI CAMPO, PER PARETE NORD EST - G. Pirovano e Franca Matricardi - 29-IX-1957 (*Lo Scarpone* 1957, n. 6); m. 300.

## Piccole Dolomiti

M. PASUBIO - SOGLIO D'UDERLE - VIA DEL VAIO SOSPESO - G. Cavion e A. Poier - 2-VI-1957.

Si segue il sentiero di Raspanche e, lasciando a destra il sentiero che risale la Val Fontana d'Oro, ci si porta verso Val Canale fin sotto le pendici del Soglio d'Uderle, all'incirca dove si saldano le due pareti che guardano rispettivamente sul Prà dei Penzi e sulla parte inferiore della Val Canale. L'it. segue la grande fessura visibile anche dai pressi del Rif. Balasso, in direzione del Frate. Si inizia con un pendio erboso e si sale per circa 40 m. sino ad un comodo terrazzino. Obliquando di qui leggermente a destra, ci si porta su una placca inclinata (molto diff.) che si supera direttamente quindi, mediante piramide umana, si va a superare un passaggio di 5° gr.; una piccola fessura permette poi di piantare qualche chiodo e, dopo 35 m. circa, ci si perviene ad uno spazioso terrazzino erboso. Di qui due grandi tetti sbarrano la via: il primo lo si supera deviando a sinistra e poi a destra con una traversata oltr. diff. ed il secondo lo si vince portandovisi sotto e strisciando quindi lungo una specie di cengetta fino a che questa termina (2 chiodi). Da questo punto si monta direttamente nel Vaio vero e proprio, caratterizzato da un masso incastrato a ponte, e che è stato battezzato come Vaio Sospeso del Soglio d'Uderle. Esso presenta inizialmente due salti, uno di 40 e l'altro di 50 m. circa, con difficoltà di 4° gr.; quindi punta in direzione del Frate per un'ulteriore lunghezza di 150 m. e termina ad una selletta che immette nel Vaio del Frate, dal quale si può scendere in Val Canale.

Ore di arrampicata 6; lunghezza della parete m. 180 più 150 di Vaio; chiodi usati 15, lasciati 5; difficoltà di 4° gr. con un tratto di 5° (lungo la parete).

SENGIO ALTO - SPIGOLO NORD EST DEL VAIO STRETTO - G. Cavion e A. Poier - 19-V-1957.

Si raggiunge la parte sup. del primo salto del Vaio Stretto, conforme l'it. 37 b) descritto nella monografia «Il Sengio Alto» (v. Le Alpi Venete 1955, nr. 2 - pag. 147). Lo spigolo è sulla destra orogr. e lo si raggiunge calando leggermente per circa 40 m. lungo una facile cengetta erbosa, al termine della quale una facile arrampicata (m. 5 - diff. di 2° gr.) porta ad un caratteristico cespuglio di mughì, giusto alla base dello spigolo. Lo si risale direttamente per circa 80 m. (3° gr.), quindi lo si abbandona per spostarsi circa 3 m. a sin. ed imboccare uno stretto cammino che si rimonta (m. 7 circa - diff. 4° gr. - 1 chiodo) fino al punto in cui comincia a svasarsi. Ci si riporta allora sullo spigolo, in corrispondenza di una piccola nicchia, per impegnarsi subito su una liscia placca gialla (chiodo) che termina sotto un tetto ben visibile dal basso. Con aerea traversata (staffe) ci si sposta 10 m. sulla sin. fin dove il tetto presenta un'interruzione (chiodo) e si arrampica direttamente per essa (20 m. strapiombanti) fino ad uscire su facili rocce, al termine dello spigolo.

Ore di arrampicata effettiva 3,30; chiodi usati 11, lasciati 3; difficoltà di 3° grado; dalla nicchia in poi 5° grado.

Con spontanea elogiabile sensibilità, i primi salitori hanno dedicato l'ardito it. all'alpinista scledense Mario Noaro, rimasto mutilato dei piedi per congelamento riportato durante una solitaria ascensione invernale della via «Padovan» al Soglio Rosso (M. Pasubio) compiuta anteguerra.

## Gruppo di Brenta

CIMA VALSTRETTO - PER DIEDRO SUD OVEST DELLA PARETE - S. Bonvecchio e S. Marzari - 1-VIII-1957 - m. 250, ore 4, 4° gr. (*Lo Scarpone* 1957, n. 16-17).

## MAZZETTA

Il 9 aprile 1958 si è spento improvvisamente nella sua casa di Auronzo, stroncato da repentino morbo, la guida cadorina « Mazzetta ».

La notizia della sua immatura scomparsa — non ancora trentaduenne — ha gettato nella più viva costernazione i molti amici che egli si era creato nella sua vallata e nell'ambiente alpinistico con le sue ottime spiccate doti di Uomo e di Alpinista.

Francesco Corte Colò, più noto con il soprannome di « Mazzetta », era nato in Auronzo il 3 ottobre 1926. La piccola statura e l'esile apparenza nascondevano un fisico di robustezza ed agilità che non esitiamo a definire eccezionali; così come l'innata modestia e il carattere taciturno nascondevano una non meno eccezionale generosità d'animo, espressione di una bontà semplice e profonda.

Aveva cominciato a frequentare le sue crode fin da ragazzo, spinto dalla passione per la caccia. Inseguendo il capriolo o il camoscio, aveva imparato a passare di croda in croda, a conoscere tutti i segreti della montagna, ma più ancora a sentirla come una parte di sé stesso. Progressivamente, quasi inavvertitamente, il fascino dell'arrampicata nei grandi silenzi penetrò in lui senza più lasciarlo.

Per molti anni svolse attività dilettantistica, ottenendo presto, come riconoscimento delle sue doti di arrampicatore, la nomina ad istruttore nazionale di alpinismo. Ma la sua vita era ormai interamente dedicata alla montagna. Passò così al rango di guida.

Recentemente, a costo di innumeri sacrifici, lavorando in ogni ora libera con fede commovente fra difficoltà e traversie di ogni genere, era riuscito finalmente a realizzare il suo sogno, costruendosi un piccolo rifugio ai Piani di Lavaredo, sotto la Cima Piccola che egli sentiva come « la sua Croda » per il grandissimo numero di salite su di essa effettuate per ogni via. Quella casetta, dove portò la sua famigliola, costituì il punto di partenza per una serie di arrampicate di sempre maggior frequenza e difficoltà. Quante esse siano state è difficile stabilire, ma dalla documentazione raccolta si possono enumerare più di venti « prime » di difficoltà varia fino al sesto grado, di cui talune compiute da solo o in condizioni invernali. Meritano particolare citazione lo spigolo N della Piccola Croda del Becco, la T. Viscosa nel Gruppo del Picco di Vallandro, la parete E del Camp. Antonio Giovanni nei Cadini di Misurina, la parete S della Pala di Popera.

Innumerevoli le ripetizioni fra cui spiccano la parete N della C. Grande di Lavaredo

(ripetuta quattro volte), lo Spigolo Giallo della C. Piccola (oltre dieci volte), le vie Cassin e Preuss sulla C. Piccolissima e molte altre.

Ma certo l'espressione più significativa della sua personalità tecnica e, ancor più, umana è data dalla prontezza della sua partecipazione a salvataggi in croda, di cui tre sulla parete N della C. Grande. In queste circostanze drammatiche, malgrado il rischio grandissimo aggravato da condizioni ambientali spesso proibitive, fu sempre primo fra i primi e certe sue calate per corda dall'alto sugli strapiombi per raggiungere i pericolanti hanno del leggendario.

Il miglior quadro della figura di « Mazzetta » è fatto dall'accademico ing. Marino Dall'Oglio suo compagno di cordata in molte significative imprese, il quale così scrisse nel libretto di guida: « ...per Mazzetta non esiste limitazione di stagioni per andare in montagna: in qualsiasi epoca egli è pronto ad affrontare con entusiasmo qualunque problema. Ed infatti si trova altrettanto bene e sicuro in roccia che su neve; su roccia sana che su terreno marcio. Anzi ha una sicurezza da camoscio mai vista in nessun alpinista. Ma non basta questo sobrio quadro fisico a descrivere l'alpinista Mazzetta. Egli è un alpinista completo in quanto lo è anche spiritualmente: infatti, oltre a comprendere la Natura e la sua poesia, ama esplorare continuamente gruppi nuovi. E l'elenco delle sue ascensioni ne è testimone. Così sa divertirsi sia su un sesto grado, come in una camminata esplorativa e su una faticosa ascensione di secondo grado. Pochissime sono oggi le guide che hanno una concezione e realizzazione così completa ed idealistica della montagna. E' anche per questo che oggi è diventata rara la cordata fissa « guida-cittadino amateur », binomio un giorno dominante. Con Mazzetta ciò è invece possibile e realizzato in pieno. Ciò va tenuto presente per il benessere e la giovanilità dell'alpinismo italiano. Spero perciò che l'opera iniziata da Mazzetta, sia con me sia con altri alpinisti, possa continuare a portare i buoni frutti portati finora (oltre venti ascensioni nuove nei più svariati gruppi, cosa altamente utile oltre che di elevato valore tecnico: Mazzetta è uno dei più forti sestogradisti). E spero di poter ancora a lungo segnare su questo libretto di vie nuove e di gruppi esplorati insieme con fraterno cameratismo ».

Questa affettuosa aspirazione, che si ritrova con suggestiva costanza in quasi tutte le note lasciate sullo stesso libretto dai molti alpinisti, italiani e stranieri, esperti o principianti, che ebbero la felice ventura di essere condotti sulle crode da Mazzetta è stroncata da una crudele sorte. Resta tuttavia a documentare insieme col ricordo commosso di quanti furono suoi amici ed ammiratori il non comune valore della sua figura di alpinista e specialmente di uomo.

C. B.

# AGOSTINO VERZI

A fascicolo già in macchina giunge la dolorosa notizia della morte di Agostino Verzi.

Con Lui scompare una delle figure più belle dell'alpinismo dolomitico del periodo tra la fine del secolo scorso e la prima guerra mondiale. Appartenne a quel gruppo di guide cortinesi facenti capo ai grandissimi nomi di Antonio Dimai e di Angelo Dibona, che lasciarono una traccia luminosa nella storia dell'alpinismo non solo dolomitico. Molte sue prime, tra cui in particolar modo le vie dal Sud alla Tofana di Rozes e alla P. Fiames, emergono per arditezza in relazione ai tempi e ancora restano fra le più classiche ascensioni delle Dolomiti.

Agostino Verzi era ormai alle soglie dei novant'anni. Di spirito semplice ed arguto, schivo di onori e complimenti, ricordava con semplicità d'aver accompagnato in croda molti grandi nomi tra cui Witzenmann, Heath, Pott, le baronesse Ilona e Rolanda Eötvös, re Alberto dei Belgi ed i giovani principi Leopoldo e Maria Josè; amava la rustica e modesta vita del montanaro, stretto negli affetti della Sua numerosa famiglia cui era vivamente affezionato.

Agile e svelto anche in età avanzata, aveva accompagnato da solo quando aveva già più di settant'anni una cliente sullo spigolo della P. Fiames. Torneremo a parlare più compiutamente di questa bella e indimenticabile figura, tipica espressione d'un luminoso tempo dell'alpinismo dolomitico. Esprimiamo per intanto alla Sua famiglia e ai Suoi compagni cortinesi il profondo cordoglio di tutti gli alpinisti veneti che sempre Lo ricorderanno con ammirazione ed affetto.

*"Sul Ponte di Bassano  
sul Ponte degli Alpini,  
baci, strette di mano  
e.... Grappa di Nardini,,*

**Antica Distilleria  
al Ponte Vecchio**

Fondata nel 1779

attenzione!



*è la classica  
bottiglia del  
Prosecco*  
**DE BERNARD**  
*a fermentazione  
naturale*



CONEGLIANO V. TO

*Il vino delle grandi occasioni*

STABILIMENTO VINICOLO  
F. DE BERNARD  
CONEGLIANO

# Cronaca delle Sezioni

## Sezione Agordina

### PROGRAMMA ATTIVITA' ESTIVA

Il Consiglio della Sezione Agordina nella sua recente riunione ha tra l'altro approvato il seguente calendario gite per la prossima stagione estiva 1958:

5 giugno: Pizzas da Cir (Passo Gardena); 22 giugno: Cerimonia apertura Rifugi: « B. Carestiato » alla Mojazza e « Passo Duran »; 6 luglio: Rif. « M. Vazzoler » (Gruppo della Civetta); 20 luglio: Rif. « Venezia » (Pelmo); 3 agosto: Rif. « Auronzo » (Tre Cime di Lavaredo); 10 agosto: Rif. « Rosetta » (salita al Cimon della Pala); 17 agosto: Rif. « Nuvolau » (P. Falzarego); 24 agosto: P. « Penia » (Marmolada); 31 agosto: Tofana di Rozes (ferrata Scoiatoli); 7 settembre: « Torri del Vajolèt » (Gr. Catinaccio); 14 settembre: Cerimonia chiusura Rifugi « Carestiato » e « Passo Duran »; 21-28 settembre: Gita di fine stagione alla Fera di Bolzano.

## Sezione di Bassano del Grappa

(Piazza Libertà, 7)

### ASSEMBLEA GENERALE DEL 29-3-1958

Illustrata sommariamente la varia e intensa attività svolta dalla Sezione nel 1957, il Presidente è passato a parlare delle circostanze che hanno determinato il cambio di gestione al « Rifugio Bassano » e l'azione esplicata a tutela degli interessi morali e materiali della Sezione. Data quindi lettura del resoconto economico e patrimoniale e dopo alcuni interventi di soci, la relazione è stata approvata all'unanimità. Il Presidente ha quindi intrattenuti i presenti su taluni argomenti di viva attualità: i problemi economici e giuridici del C.A.I. e relative prospettive dopo le Assemblee di Verona e di Bologna, alle quali la Sezione è intervenuta coi suoi rappresentanti; la necessità di una nuova conveniente sede per la Sezione; infine il problema, preminente della futura attività alpinistica collettiva, in rapporto alla troppo limitata disponibilità di capicordata, i quali non si formano in palestra né nelle gite sociali, ma solo in montagna nell'esercizio del libero alpinismo individuale. Il Presidente ha concluso il suo dire rivolgendosi a tutti i soci un caldo appello a collaborare in ogni ramo dell'attività sezionale, specie in quella alpinistica, ed a partecipare continuamente alla vita della Sezione.

## Sezione di Conegliano

(Piazza Cima, 2 - Tel. 22313)

### GITE SOCIALI INVERNALI

Durante lo scorso inverno sono state organizzate dallo Sci Club CAI le seguenti gite sociali:

15.12.57 Passo Rolle (n. 45 part.); 22.12.57 Passo Rolle (n. 29 part.); 5.1.58 Cortina d'Ampezzo (n. 34 part.); 19.1.58 Cortina d'Ampezzo (n. 34 part.); 19.1.58 Cansiglio (n. 23 part.); 26.1.58 Cortina d'Ampezzo (n. 30 part.); 2.2.58 Cansiglio (n. 43 part.); 23.2.58 Cansiglio (n. 40 part.); 2.3.58 Cansiglio (n. 40 part.); 9.3.58 Cansiglio (n. 32 part.); 16.3.58 Nevegal (n. 33 part.); 30.3.58 Nevegal (n. 27 part.).

### ATTIVITA' AGONISTICA

Lo Sci Club CAI ha partecipato alle seguenti com-

petizioni agonistiche, riportando nel complesso buone affermazioni individuali e di squadra: ASIAGO - Trofeo Valle Sport; COL NEVEGAL - Trofeo Città di Belluno; CORTINA D'AMPEZZO - Campionati Provinciali; CORTINA D'AMPEZZO - Trofeo Dextrosport; AGORDO - Campionati di zona specialità alpine; RECOARO MILLE - Trofeo Recoaro; CANSIGLIO - Trofeo Frare; COL VISENTIN - Trofeo Agnoli.

### PROGRAMMA GITE SOCIALI ESTIVE 1958

Maggio: M. Pasubio - Rif. Gen. A. Papa (m. 1934) - Convegno Sezioni Trivenete CAI; Giugno: M. Duranno - Val Zémola - Casera Bozzia (m. 1699); traversata: Rif. Padova (m. 1280) - Forc. Scodavacca (m. 2043) - Rif. Giau (m. 1400); Luglio: traversata: Forc. Staulanza (m. 1773) - Forc. Ambrizzola (m. 2277) - Rif. Palmieri alla Croda da Lago (m. 2042) - Pocol; traversata: Rif. Auronzo (m. 2320) - Rif. Comici (m. 2235) - Bivacco Battaglione Cadore (m. 2250) - Rif. O. Sala (m. 2102); (gita di giorni 1½); Agosto: Tofane: traversata: Rif. Duca d'Aosta (m. 2104) - Rif. Cantore (m. 2545) per via ferrata; M. Cevedale (m. 3778) (gita di 3 giorni); traversata: Rif. Galassi (m. 2121) - M. Antelao (m. 3263) per ghiacciai Rif. Antelao (m. 1791) (gita di giorni 1½); Settembre: Rif. Vazzoler (m. 1725) - Rif. M.V. Torrani (m. 3100) - M. Civetta (m. 3218) (gita di giorni 1½); Passo Limo (m. 2164) - Rif. Fanes (m. 2042); Ottobre: Col Nudo (m. 2439).

## Sezione di Merano

(Via Roma, 22 - tel. 22785)

### TESSERA DEL C.A.I. AL V° RGT. ARTIGLIERIA ALPINA

Il Consiglio sezionale ha deliberato di iscrivere anche il V° Rgt. artiglieria alpina di stanza a Merano, come già il V° Alpini ed il Comando della Brigata « Orobica »; a testimonianza dei legami di solidarietà tra il C.A.I. e i soldati della montagna.

### BALLO SOCIALE

Nei locali dell'Albergo Baviera si è svolto l'11 gennaio il tradizionale ballo della Sezione, con vivo successo. Nella medesima serata si è svolto a San Vigilio il ballo della sottosezione di Lana d'Adige.

### GITE SOCIALI

Le gite invernali si sono svolte con regolarità nonostante le sfavorevoli condizioni atmosferiche: all'Alpe di Siusi, al Bondone, a Plan de Graiba, a Passo Rolle, alla Marmolada.

### GARE SOCIALI DEL C.A.I. ALTO ADIGE

La sezione è stata la più numerosa alle gare sociali indette dal C.A.I. Alto Adige sulla pista Setour di Plan de Graiba. Per la prima volta ha preso parte alle gare anche una squadra dell'E.S.C.A.I. della Scuola Media statale di lingua italiana con quattro elementi selezionati alla giornata della Neve.

### PROPAGANDA VALLIGIANA DELLA BRIGATA « OROBICA »

Come ogni anno, anche per l'inverno 1957-58 il reclutamento per la propaganda valligiana nel settore di Merano città è stato affidato al C.A.I., con il solito successo di iscrizioni. Le gare finali si sono

svolte sul'altopiano di San Vigilio che si va sempre più attrezzando per gli sports invernali.

#### GIORNATA DELLA NEVE DELLE SCUOLE MEDIE

Il 1° febbraio si è realizzata per la prima volta la «giornata della Neve» delle Scuole Medie di entrambi i gruppi etnici. A cura dell'E.S.C.A.I. e del Turismo scolastico e con la fervida collaborazione dei Presidi circa 600 scolari e 50 insegnanti hanno popolato l'altopiano di San Vigilio; la Direzione della funivia, della tramvia e della seggiovia era venuta incontro alle organizzazioni con sconti notevoli, che hanno così permesso una larga partecipazione di appassionati della neve. Durante la giornata si sono svolte gare di sci e di slittini, nelle quali si sono particolarmente distinti il Liceo Classico di lingua italiana e di lingua tedesca, che hanno conquistato le migliori coppe in palio. Tutte le squadre partecipanti hanno ottenuto una coppa od un premio, più i premi individuali ai primi assoluti. Avevano offerto premi la Direzione della Montecatini di Sinigo, il Gruppo E.S.C.A.I. Merano, il Liceo Classico Carducci, la Scuola d'Avviamento Negrelli, la Direzione provinciale del Turismo scolastico, il C.A.I. Sezione di Merano e l'Azienda autonoma di Cura e soggiorno.

#### IIª EDIZIONE DELLA GUIDA DI MERANO E DINTORNI

Esaurita in breve la I edizione la Sezione si è vista costretta dalla richiesta pressante a stampare anche la seconda in lingua italiana ed in lingua tedesca, arricchita da cartine totalmente nuove disegnate da Eugenio Fessia con la ben nota competenza in materia; anche la nuova edizione ha incontrato il favore dei turisti specialmente stranieri.

#### PROIEZIONI CINEMATOGRAFICHE

La sera del 30 novembre, nella Sala di Lettura della Azienda autonoma di Cura e soggiorno, sono

stati proiettati i films più recenti di Mario Fantin: Zinal, Corona di ghiaccio - Preludi al K2 - Devero, alpe fiorita - Legni veloci - Ponte di acciaio, tutti accolti con molto favore dagli appassionati, ai quali è già ben nota l'attività di Mario Fantin anche come fotografo.

#### DOCUMENTARIO DELLA SPEDIZIONE MILANESE NELL'HOGGAR

La sera del 29 gennaio, nel Pavillon des Fleures della Azienda autonoma di Cura e soggiorno, è stato proiettato il documentario TAHLRA illustrato personalmente dal Capo della spedizione Prof. Paolo Gzünanger. Hanno contribuito al buon esito della serata i Comandi dei Reggimenti alpini di stanza in città.

### Sezione di Mestre

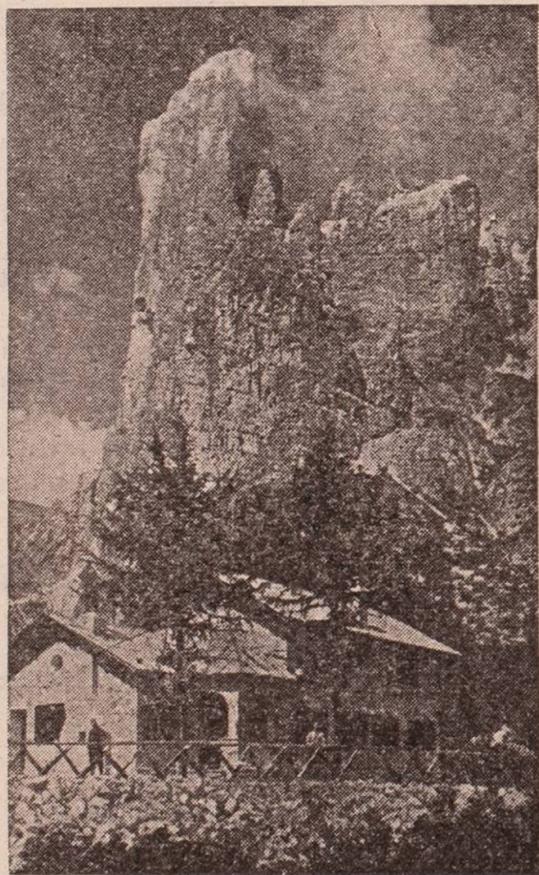
(Via C. Battisti, 10)

#### ANNO DI FONDAZIONE DELLA SEZIONE

La Sede Centrale, dopo esaurienti ricerche ed inchieste, ha ritenuto fondate le istanze avanzate prima a titolo personale dal Consocio Enrico Ceccato e poi fatte proprie dal Consiglio affinché avesse ad essere riconosciuta alla nostra Sezione la data di fondazione 1928 anziché 1947. Infatti il Segretario Generale del C.A.I. ha comunicato che, accogliendo le proposte avanzate dal Consiglio, alla nostra Sezione doveva riconoscersi come data di fondazione quella del 1° Gennaio 1928, per cui quest'anno ricorre il Trentennale della Sezione.

#### GITE INVERNALI E GARE SOCIALI DI SCI

Il lungo innevamento delle zone maggiormente frequentate ha permesso quest'inverno una intensa attività sciatoria. Le gite furono organizzate settimanal-



## RIFUGIO MARIO VAZZOLER

GRUPPO CIVETTA (m. 1725)

Servizio di alberghetto

72 posti letto - Acqua corrente  
Apertura 26 giugno - 20 settembre

## C. A. I. CONEGLIANO



## RIFUGIO M. V. TORRANI

GRUPPO CIVETTA (m. 3130)

a 20 minuti dalla vetta del M. Civetta (m. 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzoler per l'ardita e magnifica via ferrata «Tissi»

Servizio d'alberghetto - 9 posti letto

APERTURA 25 LUGLIO - 8 SETTEMBRE

Le Sezioni che intendono effettuare gite in comitiva sono pregate di darne tempestivo avviso alla Presidenza della Sezione di Conegliano (telelono n. 22.313)

mente e da dicembre a marzo furono effettuate 17 gite con 720 presenze e con la media di oltre 42 partecipanti per singola gita: Rolle e Cortina furono scelte 4 volte ciascuna, 3 il Bondone, 2 il Nevegal; Sappada, Croce d'Aune, Corvara e Rif. Rosetta una volta ciascuna.

Il 9 Febbraio sulle nevi di Croce d'Aune si svolsero le gare sociali. Le difficili condizioni atmosferiche limitarono il numero dei partecipanti e costrinsero a modificare il percorso all'ultimo momento. Roberto Bosco confermò la sua superiorità vincendo con largo margine la categoria provetti mentre Claudio Sacchi si affermò nella categoria esordienti. L'Ente Turismo di Pedavena collaborò efficacemente all'organizzazione della manifestazione.

#### FESTA DELLA STELLA ALPINA

Quest'anno la ormai tradizionale festa si è svolta all'insegna del Trentennale. Numerosissimi i partecipanti; soci, simpatizzanti e famiglie hanno passato una bellissima serata di schietta e sana allegria.

#### ASSEMBLEA ANNUALE

Il 26 Marzo si è tenuta l'Assemblea Annuale per udire la relazione tecnica e finanziaria. Alla fine furono eletti i nuovi Consiglieri in sostituzione di quelli uscenti o dimissionari. Gli uscenti furono riconfermati; i dimissionari, tutti per motivi personali, furono sostituiti da Ceccato Enrico, Camozzo Gino e Sacchi Claudio.

#### ATTIVITA' ESTIVA

Il Consiglio ha predisposto il programma per l'attività estiva che inizierà con la « Maggiolata » a Fras-

sené il 18 Maggio p.v. Poi sono previste le seguenti escursioni ed ascensioni: 1.6 Rif. Padova; 15.6 traversata Rif. S. Marco - Forcella Grande - Auronzo; 28 e 29.6 salita al Pelmo; 13.7 Rif. Fanes; 26 e 27.7 salita alla Marmolada; 3.8 Riff. Rosetta e Mulaz; Ferragosto al Rif. Galassi; 23 e 24.8 M. Civetta per la via ferrata; 7.9 Rif. Cantore e Forc. Bois; 20 e 21.9 Catinaccio d'Antermoia; 12 ottobre « Ottobrata » a Baselga di Pinè.

### Sezione di Padova

(Via VIII Febbraio, 1)

#### VITA DELLA SEZIONE

Ben si può dire che tutta la complessa attività dall'inizio di quest'anno sia stata improntata alla celebrazione del cinquantesimo anno di vita della Sezione. Si è cominciato con la tradizionale cena sociale svoltasi allo *Storione* il 25 gennaio e che ha visto, fra l'altro, la consegna del distintivo di socio cinquantennale al prof. Aldo Zaniboni, illustre chirurgo primario dell'Ospedale Civile padovano, unico socio oggi che possa vantare l'appartenenza alla Sez. dalla fondazione.

Questo fatto ha rilevato il Presidente ing. Luigi Puglisi nel consegnare allo stesso prof. Zaniboni l'apposito distintivo, nel quale si riassume la continuità del sodalizio nel suo mezzo secolo di attività. Nella stessa occasione sono state consegnate le *aquile d'oro* di venticinquennali al prof. Ferdinando Donà e al consigliere Francesco Marcolin; forzatamente assenti invece, i « *venticinquennali* » signora Sagradora e dott. Casarotti. Per l'assidua e costante opera prestata alla

## CLUB ALPINO ITALIANO

### SEZIONE DI VENEZIA

# RIFUGIO "ONORIO FALIER,,

IN VALLE OMBRETTA Mt. 2080

Letti n. 18 - Posti in pagliericcio n. 20.

Apertura dal 1° Luglio al 20 settembre con servizio di alberghetto.

Accessi per comodi sentieri segnati da segnavie numerati: da Alleghe, Rocca Pietore e Malga Ciapela, ore 2,30: sentiero n. 610; da Falcade, ore 5: sentiero n. 694 fino alle Casere di Valfredda quindi sentiero n. 691 e quindi ancora per Forca Rossa, n. 689 e Val Franzedàs n. 674 e n. 610; da Falcade, per la Banca di Val Fredda (sentiero alpinistico): n. 694, 691, 689, 612; da Passo San Pellegrino, ore 5,30: sentiero n. 607 e 612; da Celat, ore 6,30: sentiero n. 684 e 610.

Il Rifugio sorge in posizione meravigliosa, dominato dalla enorme parete della Marmolada, ed è il più indicato per le ascensioni alle più belle vie di questa parete essendo a brevissima distanza dagli attacchi.

Altre interessanti ascensioni meno impegnative al Piz Serraut e alle Cime di Val Ombretta, nonché numerose traversate di grande interesse, fanno del Rifugio Falier uno dei più suggestivi luoghi delle Dolomiti, che ogni appassionato di montagna deve conoscere e visitare. Qui, nella grandiosità della natura, sotto i vertiginosi appicchi della Marmolada, le Dolomiti appaiono nella loro più formidabile espressione di potenza.



Sezione, il Presidente ha consegnato in segno di riconoscimento speciali omaggi al vice Pres. cav. Aldo Peron, allo stesso Marcolin e al falegname Redento Barcellan che ha sempre dato la sua valida collaborazione specialmente per la costruzione dei bivacchi alpini. Come al solito, durante la festa allo *Storione*, è stata eletta « Miss Scarpone » nella persona della socia signorina Nadia Decima: damigelle d'onore sono state elette Renata Rampazzo ed Elda Mariotto.

Sempre per festeggiare il cinquantesimo anniversario della Sez. il Consiglio e i membri dell'apposito Comitato hanno tenuto diverse riunioni per stabilire il programma delle manifestazioni che si svolgeranno nell'annata e che comprendono la pubblicazione di un volume con la storia della Sezione, l'inaugurazione del bivacco *Greselin* al Cadin dei Frati nel gruppo del Duranno e una manifestazione pubblica che avrà luogo in città a data da fissarsi. La Sezione, inoltre, ha chiesto e ottenuto di ospitare il convegno triveneto delle Sezioni del Cai che, infatti, ha avuto luogo in una sala dell'Amministrazione provinciale e del quale è detto più diffusamente in altra parte della *Rassegna*.

#### ATTIVITA' ALPINISTICA

Durante tutta la stagione invernale ogni domenica si sono effettuate gite sui campi di sci. Qualcuna di queste ha avuto carattere sci-alpinistico, come la traversata dell'Altopiano delle Pale di San Martino, e una « *quasi prima* » invernale alla Cima Scodovacca. Diciamo « *quasi* » perchè la vetta non è stata toccata per una cinquantina di metri. L'ascensione è stata effettuata dalle cordate di Franco Piovan, Lilliana Bortolami, Enzo Giuliano e di Fernando Sandi, Sergio Sattin e Gian Giacomo Mazzenga. Il 28 febbraio, a Passo Rolle, si sono svolti i campionati sociali di sci con la valida collaborazione del Gruppo sportivo delle

Fiamme Gialle di Predazzo; presenti il Presidente di Sez. e circa 200 Soci. Alla gara hanno partecipato una quarantina di elementi che si sono così classificati:

*Generale slalom gigante maschile*: 1) Alfredo Bonaiti in 1.45.3; 2) Luigi Lovat in 1.47.2; 3) Paolo Zancanaro in 1.52.9; 4) Giancarlo Buzzi; 5) Umberto Rizzato; 6) Arturo Gortenuiti; 7) Angelo Moretti; 8) Michele Morellato; 9) Francesco Cantele; 10) Giancarlo Mason; e altri 19 classificati in tempo massimo.

*Slalom gigante juniores*: 1) Alfredo Bonaiti; 2) Luigi Lovat; 3) Paolo Zancanaro; 4) Giancarlo Buzzi; 5) Umberto Rizzato; 6) Arturo Gortenuiti; 7) Michele Morellato; 8) Giancarlo Mason; 3) Giorgio Zanon; 10) Francesco Aliprandi e altri 16 in tempo massimo.

*Slalom seniores maschile*: 1) Angelo Moretti; 2) Francesco Cantele; 3) Giuseppe Bortolami; 4) Bruno Sandi.

*Slalom gigante femminile*: 1) Graziella Cesarin in 2.04.3; 2) Annamaria Buzzi; in 2.39.3; 3) Benita Verne; 4) Cristiana Tonzig; 5) Elena Sandi; 6) Nadia Decima; 7) Francesca Mattioli; 8) Lucia Morellato.

*Fondo maschile*: 1) Enzo Giuliano in 3' 15"; 2) Flores d'Arcais; 3) Edoardo Piva; 4) Silvio Basso; 5) Bruno Basso; 6) Giorgio Soppelsa; 7) Francesco Cantele; 8) Antonio Mastellaro; 9) Sergio Sattin; 10) Franco Piovan.

*Fondo femminile*: 1) Cristiana Tonzig; in 20' 13"; 2) Elena Sandi; 3) Franca Mattioli; 4) Liviana Bortolami.

La premiazione dei vincitori delle gare si è svolta alla trattoria « *al Cason* » nella consueta atmosfera di cordialità. I premi sono stati consegnati dal Presidente il quale ha ringraziato i concorrenti e tutti

## Premiato Salumificio

# COLLIZZOLLI

Stabilimento: NOVENTA PADOVANA - Telefono 26808

Negozi: PADOVA - Sotto Salone - Telefono 22539

coloro che avevano collaborato al successo della manifestazione.

La nuova Commissione per il coordinamento delle attività alpinistiche si è messa subito all'opera ed ha fissato il programma delle manifestazioni sociali per la stagione primavera-estate. Per i mesi di maggio e giugno il programma comprende gite al Summano, al Grappa, al Pasubio, al Pizzocco e al bivacco Greselin. Questa gita assumerà particolare importanza poichè essa è stata fissata in concomitanza con l'inaugurazione del nuovo bivacco. Per gli altri mesi il programma comprende; *luglio*, Lagazuoi, nel gruppo di Fanis; *l'Agnèr*, nelle Dolomiti Agordine; *agosto*: Presanella e Gruppo di Brenta; *settembre*: traversate incrociate ai rifugi *Locatelli*, *Comici*, *Popera* e bivacco *Battaglion Cadore*; Marmolada; *ottobre*: Bosconero, nelle Dolomiti Zoldane e Piccole Dolomiti; per il Ferragosto (15-16-17 agosto), compatibilmente con le possibilità di pernottamento nei rifugi, verrà organizzata una gita all'Adamello con traversata dal Carè Alto alla Lobbia.

La Commissione avverte che potranno essere prese in considerazione altre gite proposte, in tempo, da gruppi di soci. Quest'anno poi in Val Talagona, vicino al rifugio *Padova*, sorgerà l'attendamento nazionale « *Mantovani* » del Cai di Milano: la Sez. si ripromette di dare la massima collaborazione agli amici milanesi, organizzando gite nella stupenda località ove sorge il suo rif. primogenito.

#### L'ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI

Il 21 marzo, presso la sede dell'Automobile Club, ha avuto luogo l'assemblea annuale ordinaria dei soci. Il presidente uscente ing. Puglisi ha letto la relazione sull'attività svolta, relazione che è stata approvata come quella dei revisori dei conti, letta dal rag. Guido Canali, e i bilanci consuntivo e preventivo.

Sono seguite le votazioni per l'elezione del nuovo Consiglio. Successivamente quest'ultimo si è riunito per procedere fra gli eletti, alla distribuzione delle cariche sociali, confermando all'unanimità nella carica di presidente l'ing. Luigi Puglisi e in quella di vice presidente il cav. Aldo Peron cui è stato, pure, affidato l'incarico di tesoriere. All'altro posto di vice presidente, con l'incarico di amministratore, è stato nominato, pure all'unanimità, il rag. Guido Canali. Segretario è stato nominato il geom. Attila Caron. Gli altri incarichi sono stati ripartiti come segue: *Cultura stampa e propaganda*: dott. Alberto Albertini presidente, cav. Francesco Marcolin, dott. Gino Saggiaro; *Commissione rifugi*: ing. Carlo Minazio, presidente; ispettori: del « *Locatelli* » cav. Aldo Peron; del « *Comici* » ing. Luigi Puglisi; del « *Popera* » rag. Ferruccio Semenza; del « *Padova* » geom. Romeo Menegolli; ispettori di bivacchi: del « *Battaglion Cadore* » dott. Livio Grazian; del « *Greselin* » geom. Ugelmo Illes; del « *Piero Cosi* » rag. Mario Gardellin;

*Commissione coordinamento attività alpinistiche*: rag. Guido Canali presidente, dott. Livio Grazian, rag. Bepi Grazian, rag. Bepi Bortolami, geom. Ugelmo Illes; Bruno Sandi, dott. Gino Saggiaro; dott. Luciano Righetti. *Commissione segnalazione sentieri*: Bruno Sandi, presidente; *Direzione coro*: prof. Cesare Bolzonella. *Sanitario sociale*: dott. Luciano Righetti.

Il Consiglio ha inoltre, nominato direttore del Corso di roccia della scuola sezionale di alpinismo il dott. Mario Lorenzoni il quale ha chiesto di dedicarsi esclusivamente a questo importante e delicato compito.

Il Consiglio ha espresso il vivo plauso per l'opera svolta quale presidente della Commissione rifugi al geom. Antonio Visentin il quale, per ragioni professionali e sia pure con rammarico, aveva fatto pre-

sente di non poter continuare a dare la sua valida opera al CAI.

Il suo vivo ringraziamento il Consiglio ha anche espresso per l'opera svolta al rag. Giancarlo Buzzi che, con tanta passione, diresse il corso di roccia negli anni scorsi; al perito industriale Pietro Colombo impossibilitato a far parte del Consiglio per impegni professionali; e all'infaticabile animatore e prezioso collaboratore Aldo Roghel al quale tutti i colleghi hanno inviato i voti più fervidi e affettuosi.

#### SCUOLA DI ALPINISMO

Il 20 aprile ha avuto luogo l'inaugurazione del 21° Corso di roccia della Scuola sezionale di alpinismo. La sera prima, quale introduzione allo stesso Corso, nella sala *Carmeli* dell'Istituto Magistrale ha parlato agli allievi della Scuola e a un buon numero di alpinisti, la guida alpina Quinto Scalet di San Martino di Castrozza, istruttore delle Fiamme Gialle di Predazzo, il quale ha commentato oltre 200 diapositive a colori scattate sulle Pale di San Martino da Lallo Gadenz presente, pure, alla manifestazione. Gli ospiti, che sono stati presentati dall'ing. Puglisi, il mattino seguente hanno presenziato all'apertura del Corso di roccia a Teolo a pochi passi dalla palestra di Rocca Pendice. Padre Ciman ha celebrato la Messa benedicendo alla fine gli attrezzi alpinistici. Brevi parole ha detto l'ing. Puglisi e, infine, tutti gli intervenuti si sono recati al vicinissimo Cimitero per rendere l'immane, doveroso omaggio alla tomba di Toni Bettella, medaglia d'oro al valore alpinistico caduto sul Pendice.

Hanno quindi avuto inizio le lezioni pratiche in palestra che erano state precedute già da alcune teoriche svolte presso la sede sezionale ai 34 allievi della Scuola. Della stessa Scuola si è interessata pure la Rai TV la quale ha effettuato anche una ripresa televisiva durante una lezione pratica alla palestra di Rocca Pendice.

#### CORO

Continua a mietere successi e si è in questi ultimi tempi rinnovato con elementi che hanno rimpiazzato quelli che, per le normali contingenze della vita, hanno dovuto abbandonare il complesso. Esso è oggi a ranghi completi, ma per i giovani che vogliono imparare ad amare la montagna anche attraverso le sue canzoni, esso è sempre aperto. Negli ultimi tempi sono stati presentati al pubblico, da una nota casa italiana, due nuovi dischi in microscolco comprendenti una raccolta di canzoni nell'esecuzione dello stesso coro un disco a 33 giri e uno a 45. Anche questa è una nuova prova della vitalità e dell'ottimo affiatamento del coro che ormai da 14 anni, svolge con unanimi consensi le sua attività.

### Sezione di Pordenone

Nella scorsa stagione invernale sono state organizzate le seguenti gite: 19-1 Nevegal e Pian Cavallo; 26-1 Cansiglio e Pian Cavallo; 2-2 Nevegal e Pian Cavallo; 26-2 Pian Cavallo; 23-3 Pian Cavallo; Gara sociale di discesa libera; 30-3 Pian Cavallo: gara sociale di slalom.

La sera del 29 marzo 1958 alle ore 21, nella sala dell'Albergo Centrale, ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria dei soci. Il presidente, nella sua relazione morale, ha illustrato i punti più salienti dell'attività. I soci, che al 31 dicembre 1956 erano 353, al 31 dicembre 1957 sono giunti a 431 così suddivisi: 18 vitalizi, 227 ordinari, 186 aggregati. Il nuovo Consiglio direttivo, eletto in tale assemblea, è costituito

accumulatori  
**titano**



EQUIPAGGIAMENTI  
ELETTRICI



TERMOMETRI  
e PRESSOMETRI

BREINING



"OREM",  
INDOTTI  
e CAMPI INDUTTORI

OFFICINE ELETTROMECCANICHE

F.<sup>LLI</sup> **MODULO**

(FONDATE 1908)

*FORNITURE MATERIALI  
ELETTRICI  
PER AUTOVEICOLI*

PADOVA - Via C. Battisti 72 - Tel. 35.986

# IL NEGOZIO DI FIDUCIA

*Biancheria*  
ai  
**"SERVI"**

DI  
LEO GALLI-TOGNOTTA

PADOVA  
VIA ROMA, 32  
(VICINO AI SERVI)  
TELEF. 27746

Biancheria in Genere - Tappezzerie - Tendaggi  
Tappeti - Coperte - Corredi da Sposa - Riassortito

**VISITATECI!**

dai seguenti soci: Maddalena geom. Carlo Alberto, Presidente; Marchi Gino, vice-presidente; Migotto Aurelio, segretario; Salice dott. Giuseppe, Bellavitis dott. Landolfo, Sacilotto Sannio, Endrigo Amilcare, Toffoli Redento, Romor Guido, Tallon ing. Arrigo, Toniolo dott. Valentino, consiglieri. Delegato alle Assemblee: Salice dott. Giuseppe.

## Sezione di Schio

(Piazza A. Rossi)

### CONSIGLIO DIRETTIVO 1958-59

Il 30 novembre u.s. s'è svolta l'Assemblea Ordinaria dei Soci in cui, oltre all'approvazione del nuovo Regolamento Sezionale, è stato eletto il nuovo Consiglio Direttivo che vede l'ing. F. Riva riconfermato Presidente, il dott. G. Capozzo e G. Conforto Vice Presidenti, A. Chilese Cassiere, D. Risi Segretario; *Consiglieri*: Calvi R., Capozzo ing. L., Chilese A., Fiorio ing. S., Giacobbi G., Micheletto G., Ronconi V., Sartore prof. T., Suppi rag. G., Tisato A., Zami R., Zanrosso D.; *Revisori dei Conti*: Boschetti A., Danieli O., Minotto B.

### BEFANA DEL C.A.I.

Il 19 gennaio u.s. la Sezione ha recato numerosi doni agli scolaretti di Ganna in alta Val Posina; l'11 febbraio in Val di Tovo ed a Lastebasse.

### FESTEGGIAMENTI A PIA RIVA

Il 14 febbraio in Sede è stata festeggiata da numerosi presenti la socia Pia Riva, due volte vincitrice nei campionati italiani di sci, per i brillanti piazzamenti ottenuti ai mondiali di sci a Badgastein.

### LIBRO VETTA

Il 2 febbraio u.s. è stato posto sul Frate del Soglio Rosso (M. Pasubio) un libro vetta a cura del socio Paolo Ghitti.

### NUOVE ASCENSIONI

I soci sottoelencati, appartenenti al Gruppo Amici della Montagna del Lanerossi, hanno effettuato nella passata stagione le seguenti nuove ascensioni: Cavion Gianni e Poier Antonio: spigolo « Mario Noaro » sulla destra orograf. del Vaio Stretto (M. Cornetto); la via del « Vaio sospeso » nel versante meridionale del Soglio d'Uderle (ved. « prime ascensioni ») Manea Mario e Silvio De Vicari il 15-6-57; Campanile « Nerone Balasso » ad O de la Baisse (Monte Pasubio-Val Prigioni). Manea Mario e Ghitti Paolo: traversata della « Gran Cengia » che taglia il versante SO del Dos de la Paruca (prima traversata nota). Inoltre il 19 marzo 1957, G. Cavion e A. Poier compivano la prima ripetizione (e prima ascensione invernale) della via Soldà sul Prion del Cornetto (Cattena del Sengio Alto).

### ATTIVITA' ALPINISTICA 1958

Già in questo inizio di stagione registriamo una brillante uscita di G. e D. Cavion, che il 4 maggio compivano la prima ripetizione della « via degli strapiombi gialli » sul M. Baffelàn.

### GRUPPO SPELEOLOGICO

E' stata esplorata e rilevata la Voragine di Ponte Valgrande (Monte di Malo) dai Soci A.M. Miolo, G. Giacobbi, V. Ronconi e G. Acquasaliente.

## S.U.C.A.I. Roma

(Via Gregoriana, 34 - tel. 63667)

### SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO « S.U.C.A.I. ROMA »

Nel mese di Aprile la Scuola Nazionale di Alpinismo S.U.C.A.I. Roma ha effettuato il suo XVIII corso. Tale corso, che viene effettuato ad anni alterni, ha avuto lo scopo di completare la preparazione degli allievi, essendovi stati ammessi soltanto coloro che hanno frequentato e superato un precedente corso autunnale. Esso si è articolato in 10 lezioni teoriche, integrate da proiezioni, sui seguenti argomenti: Introduzione all'alpinismo occidentale; tecnica di ghiaccio (2 lezioni); complementi di tecnica dell'arrampicata (2 lezioni); neve e valanghe; orientamento e meteorologia; tecnica di bivacco e fisiologia; significato dell'alpinismo; il capo cordata; ed infine quattro uscite pratiche: due al Gran Sasso d'Italia, della durata di due giorni e mezzo ciascuna e due alla palestra di roccia del monte Morra.

Come i precedenti corsi di alpinismo, notevole interesse hanno rivestito le due uscite al Gran Sasso, purtroppo ostacolate dal maltempo, che hanno dato modo agli allievi di conoscere la montagna nella sua veste invernale. Ognuno ha passato almeno una notte in tenda in uno dei campi installati dagli allievi stessi.

### NUOVO DIRETTIVO

L'Assemblea, riunitasi il giorno 21 gennaio, ha eletto il nuovo direttivo che risulta così composto: Steno De Simoni (Reggente); Franco Cravino, Franco Dupré, Hannelore Hirsch Alletto, Enrico Leone, Luigi Mario, Carlo A. Pinelli.

A Giorgio Malagodi, che lascia la reggenza, ed a Silvio Jovane, consigliere uscente, vada il ringraziamento di tutta la sottosezione per l'opera svolta.

### ATTIVITA'

Abbastanza soddisfacente è stata l'attività alpinistica e sci-alpinistica svolta nell'inverno-primavera 1958. Tra l'altro citiamo: Marmolada di Rocca, Piz Boè, Piz da Cir, traversata Plan-Cortina, traversata del gruppo del Velino da Rovere a Massa d'Albe, Majella, Traversata da Campo Imperatore alla Provvidenza attraverso la valle e il passo del Venaquaro (Gran Sasso), prima ascensione invernale e prima ripetizione della Via Consiglio-Mario al Campanile Livia (Gruppo del Gran Sasso).

### NEO ACCADEMICO

Il socio Franco Alletto, istruttore Nazionale di Alpinismo, è stato ammesso a far parte del Club Alpino Accademico Italiano — Gruppo Orientale. Sale così a quattro il numero degli accademici della S.U.C.A.I. Roma.

P O M P E

M O T O R I

V E N T I L A T O R I

# Pellizzari

Rappresentante per le prov.  
di Udine e Gorizia

GIOVANNI VIGNUDA

UDINE

PIAZZA DUOMO - TELEF. 68-16

# SANA

S. R. L.

**ABANO TERME**

DIREZIONE TELEF. 90.076

*SUCCURSALE*

**MONTEGROTTO TERME**

TELEF. 90.094



Autopullman moderni da posti N. 26 - 43 - 48 - 54 - 56 - 58

**AUTOLINEE DI GRAN TURISMO**

ESCURSIONI A RICHIESTA IN ITALIA E ALL'ESTERO

## Sezione di Treviso

(Via Lombardi, 4 - Tel. 2265)

### ASSEMBLEE

Particolare importanza ha avuto l'Assemblea straordinaria dei soci del 9 dicembre 1957, nella quale il Consiglio Direttivo è stato autorizzato all'assunzione dei finanziamenti necessari per il restauro del Rif. Pradidali. I lavori verranno iniziati e portati a termine durante la stagione estiva 1958. L'assemblea ha inoltre votato un ordine del giorno recante le direttive ai Delegati sezionali per il voto nell'assemblea straordinaria del 19 gennaio 1958 in Bologna. Il 26 marzo 1958 ha avuto luogo l'Assemblea annuale ordinaria, che ha ascoltato la particolareggiata relazione del Presidente Dott. Roberto Galanti sulla attività sociale del 1957 ed ha proceduto alle nomine dei componenti il Consiglio direttivo scaduti per compiuto biennio.

### SOCI VENTICINQUENNALI

Hanno compiuto il venticinquennio di appartenenza alla Sezione i seguenti soci, ai quali è stato consegnato lo speciale distintivo: Benvenuti avv. Cesare, Biadene dott. Leandro, Bianchini rag. Arturo, Guglielmi Giuseppe, Manuel avv. Gino, Marcati dott. Carlo, Marcolin Luigi, Metelka Renato, Piazza avv. Giovanni.

### ATTIVITA' INVERNALE

Si è svolta, come negli inverni decorsi, in collaborazione con l'Enal e la UOEL, sui campi di Cortina, Passo Rolle e Col Nevegal. Gruppi di soci hanno effettuato le seguenti salite e traversate: Passo S. Pellegrino-Passo Selle; Passo S. Pellegrino-L'Omo; Passo S. Pellegrino-Forcella Ciadin; Passo S. Pellegrino-Forca Rossa; Passo S. Pellegrino-Cima Margherita-Passo Valles Falcade; Marmolada; Rifugio Città di Vittorio al Pizzoc da Crosetta del Consiglio; traversata Cortina-Passo Falzarego-Valparola-Pralongia-Corvara; Passo Campolongo-Cherz-Pralongia-orvera; giro della Val Venegia da Passo Rolle; Ospitale-Forcella Lerosa; Carbonin-Val Popena Alta-Passo Popena Basso; Rifugio Rosetta-Altopiano delle Pale-Fradusta.

### ATTIVITA' CULTURALE

Gianni Pieropan, l'instancabile propagandista dell'ideale della montagna, ha tenuto due interessantissime serate: una dedicata alle « Dolomiti d'estate e d'inverno », l'altra dal titolo « al sole delle vette ». In esse l'oratore, con la felice improvvisazione che gli è propria, ha illustrato, accompagnando il suo dire con la proiezione di diapositive da lui stesso eseguite, le Dolomiti orientali ed occidentali, il gruppo del Gross Venediger e quello del Bernina. Nella seconda serata, Pieropan ha premesso alcune considerazioni vivamente interessanti sulle attuali condizioni dell'alpinismo in Italia.

### CONSIGLIO DIRETTIVO

Dopo le nomine avvenute nella Assemblea del 26 marzo, il Consiglio direttivo sezionale per l'anno 1958 è così costituito: Presidente: Dott. Roberto Galanti; Vice-presidente rag. Ivo Furlan; Segretaria Telene Maggio; Tesoriere Gino Verzeznassi; Consiglieri: Cappellari geom. Renato, Flora geom. Giovanni, Gastaldon Giovanni, Levada Luciano, Perissinotto dr. Antonio, Piazza Tosca, Polo rag. Paolo, Vasconetto cav. Marco, Zanirato dott. Carlo. Revisori dei conti: Bianchini rag. Arturo, Ciotti dott. Giovanni, Gasparotto Vittorio. Delegati: Mazzotti Giuseppe, Perissinotto dr. Antonio.

### CELEBRAZIONE CINQUANTENARIO DELLA SEZIONE

Nell'Assemblea generale del 26 marzo, il Consiglio direttivo ha esposto il programma per la celebrazione del cinquantenario della Sezione, che cadrà nel prossimo anno 1959. Le manifestazioni previste sono le seguenti: Una pubblicazione a ricordo della vita della Sezione nel cinquantennio; il Convegno delle Sezioni Trivenete della primavera 1959 in Treviso; una mostra del manifesto di soggetto alpino o ispirato alla montagna, nel salone dei Trecento; l'inaugurazione del Rifugio Pradidali ricostruito; una mostra della fotografia di montagna unitamente ad una mostra storica sezionale; coro della S.A.T. al Teatro Comunale.

Per lo studio e lo svolgimento delle varie manifestazioni è stato già costituito un apposito Comitato.

### PROGRAMMA GITE SOCIALI 1958

E' stato inviato a domicilio dei soci il programma delle gite previste per la prossima stagione estiva e che qui ripetiamo:

*Luglio:* ALPI GIULIE: Jof Fuart (m. 2666), dal Rifugio Corsi (m. 1874); MONTE ANTELAO (m. 3263); MARMOLADA (m. 3342). *Agosto:* GRUPPO DI SELLA: Traversata - Passo Gardena (m. 2121)-Rifugio Pissadù (m. 2587)-Cima Boè (m. 3152)-Cresta Strenta-Passo di Campolongo (m. 1875); ALPI AURINE: Picco dei Tre Signori (m. 3501) del Rifugio Giogo Lungo (m. 2603) (Ferragosto Gita di tre giorni); CATENA DI CIMA BOCHE: Cima Bocche (m. 2745) dal Passo di S. Pellegrino (m. 1918). *Settembre:* GRUPPO ORTLES-CEVEDALE (Gita di 5 giorni); Traversata GHIACCIAI DELL'ANTELAO e Rifugio Antelao (m. 1850). *Ottobre:* ALPI GIULIE: Valbruna (m. 807) - Rifugio Grego (m. 1389) - Rifugio Stuparich (m. 1585); Traversata nel MASSICCO DEL GRAPPA.

## Società Alpina Friulana

(Udine - Via Stringher, 14)

### ASSEMBLEA GENERALE

Il 17 gennaio 1958 ha avuto luogo l'Assemblea annuale alla presenza di oltre un centinaio di soci. In apertura il Presidente dott. G.B. Spezzotti ha commemorato il dott. Vittorio Lombardi, amico ed estimatore di molti Alpinisti friulani, animatore della ricostruita Sezione di Sappada. Il nome del dott. Lombardi è stato iscritto fra quelli dei soci « ad memoriam » con sottoscrizione aperta fra Consiglieri e Soci dalla S.A.F., cui si aggiunse quello della signora Anna Maria ved. Lombardi, con la cospicua offerta di L. 100.000 (destinata al fondo manutenzione Rifugi sezionali).

## RIFUGIO DIVISIONE JULIA

A SELLA NEVEA (m. 1142)

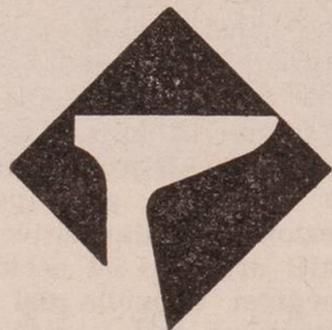
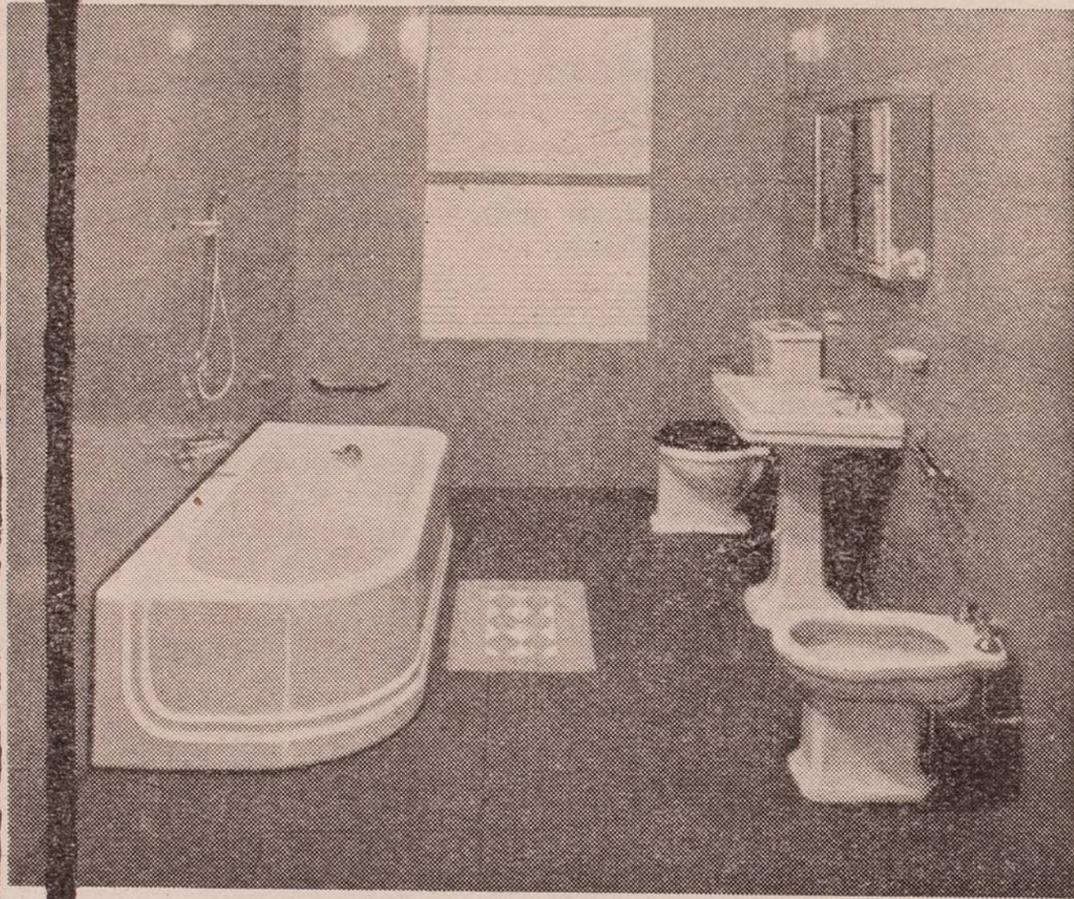
SEZIONE di UDINE del C.A.I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO

CON RISCALDAMENTO

Apparecchi sanitari in GAVIT  
(Vitreous China)  
per sale da bagno e lavelli di Fire Clay per cucina  
alta qualità  
linea elegante  
garanzia di igiene assoluta

AGE/PZ/32/58



**manifattura ceramica pozzi**  
milano via visconti di modrone 15

Il Presidente ha poi ampiamente illustrate tutte le attività sociali, la nomina di Nino Perotti a socio del C.A.A.I., gli indirizzi cui la Presidenza ed il Consiglio hanno creduto ispirarsi durante l'anno 1957.

Dopo la relazione, il revisore Francesco Daniotti ha proposto l'approvazione del bilancio consuntivo 1957 e preventivo 1958. Il primo si è chiuso con un deficit dovuto all'avvenuta regolamentazione previdenziale e liquidazione per cessato servizio del custode I. Canciani, venuto successivamente a mancare nel novembre 1957. Le relazioni sono state approvate all'unanimità.

A fine seduta si è proceduto alla elezione del Presidente e di otto Consiglieri, che avevano maturato il biennio di carica. Sono stati eletti: a Presidente il dott. G.B. Spezzotti; a Consiglieri il geom. Andrea Toldo, il dott. O. Soravito, il prof. Ernesto Mitri, Massimo Zilli, Antonio Colotti, il rag. Bruno Boga, il geom. Mario Fancello, il rag. Renato Daniotti; a Revisori i sigg. ragg. Francesco Daniotti, Sante Vecchio, Amleto Gentilini; a Delegati all'Assemblea del C.A.I. i sigg. avv. Antonio Pascatti, rag. Bruno Boga, dott. Oscar Soravito, Umberto De Giacinto.

L'Assemblea votava quindi all'unanimità un O.d.G. che dava mandato ai Delegati, in procinto di partire per l'Assemblea di Bologna del 19-1-58, di ribadire ancora una volta in quella Sede la piena fedeltà ai tradizionali principi e idealità del C.A.I., nella sua piena autonomia.

Il Consiglio, riunitosi subito dopo l'Assemblea di Bologna, rieleggeva a Vice-presidente il dott. Soravito, a Segretario A. Toldo, confermando tutti gli eletti nei precedenti incarichi. In linea di massima ha inoltre stabilito di indire la giornata del C.A.I. (con partecipazione delle Sottosezioni) a Fusea di Tolmezzo, il Campeggio annuale nelle Dolomiti di Sesto, il Convegno Sociale a Nevea e Chiusaforte ed in occasione di quest'ultimo di apporre una lapide in memoria dell'esploratore ed alpinista Giacomo di Brazza, nel luogo ove costruì il piccolo Rifugio del Bila Peit, donato nel 1881 all'Alpina e andato successivamente in rovina.

Una targa in bronzo verrà apposta sulla parete Est della Paganella il 15-6-58 ricorrendo il XXV anniversario della morte del grande alpinista friulano Celso Gilberti, perito tragicamente su quella parete.

## **Sezione di Venezia**

(S. Marco, 1672 - tel. 25407)

### **BIBLIOTECA**

Completamente riordinata e razionalmente catalogata dall'appassionata opera del prof. Enzo Appendino, la biblioteca ha ripreso l'attività con prestito

# **Rifugio Celso Gilberti**

(m. 1850)

## **SERVIZIO DI ALBERGHETTO**

*Zona adatta per la pratica dello sci primaverile*

a domicilio dei suoi molti ed interessantissimi volumi. La distribuzione ha luogo ogni venerdì dalle 21,30 in poi.

### **SOGGIORNI INVERNALI**

Il più lusinghiero successo è arriso anche quest'anno ai soggiorni invernali organizzati dalla Sezione in collaborazione con quella di Fiume e con lo Ski Club Veneto. I tre turni che si sono susseguiti al Passo di Costalunga, come quello al Rifugio di Pralongià, si sono svolti al gran completo ed anzi non è stato possibile soddisfare tutte le richieste. Brillanti e divertenti iniziative si sono susseguite per allietare le serate, durante i vari turni. Sia per quanto riguarda i soggiorni, che per la scuola di sci, che si è svolta sotto la guida di ottimi maestri, e le numerose gite effettuate, l'organizzazione si è dimostrata perfetta.

### **GITE DOMENICALI**

In dicembre è iniziata l'attività domenicale che è poi continuata durante tutta la stagione sciistica con gite ai vari centri di sport invernali della regione. Il dott. Fausto Furlan, istruttore nazionale, ha diretto lo svolgimento di una scuola di sci, frequentata da numerosi allievi, impartendo i suoi preziosi insegnamenti ad ognuno a seconda delle rispettive capacità, con ottimi risultati. Precedentemente aveva avuto luogo un corso di ginnastica presciistica in palestra.

### **IV MOSTRA FOTOGRAFICA**

Numerosissimo il pubblico e molti i consensi anche a questa edizione della Mostra fotografica che ha visto una ampia partecipazione di soci. Un'apposita giuria composta dall'avv. Giacobbi, Presidente del Circolo Fotografico «la Gondola», dall'avv. Tarcisio Mioni, e dal nostro Presidente cav. Alfonso Vandelli, ha prescelto le opere. Per il bianco e nero il primo premio è stato assegnato alla signorina Telene Maggio, il secondo alla signora Lucia Sisti ed il terzo a Paolo Toso. Segnalato l'avv. Giovanni Dalla Santa. Nel colore, premiato il complesso di opere di Piero De Marco, seguito dall'ing. Angelo De Nat e dall'avv. Camillo Berti. Segnalati: Giacomo Bonifacio e l'avv. Giovanni Dalla Santa.

Durante l'apertura della Mostra si sono tenute due serate di proiezioni di film a passo ridotto girati da soci. Nella prima serata sono stati presentati a un pubblico assai numeroso due film dei soci Vianello e Salvadori, e nella seconda tre film dei soci Donati, Berti e De Marco.

# **Aldo Conti**

UDINE

Via Prefettura, 5 - Telef. 65-81



**Riproduzione disegni e  
Articoli per Ingegneria**

# *la Dolomite*

*Al servizio degli Alpinisti e delle Guide dal 1897, ha raccolto negli ultimi anni una messe imponente di Vittorie Alpine, tra le quali:*

la 1<sup>a</sup> ascensione dello spigolo **SO** del **DRU** (Spigolo Bonatti)

la 1<sup>a</sup> ascensione del **GRAND PILIER D'ANGLE** del **M. BIANCO**

la 1<sup>a</sup> ascensione invernale della via Major al **M. BIANCO**

la 1<sup>a</sup> ascensione invernale della parete **O** del **DRU**

*ed è stata adottata dalle seguenti Spedizioni Extra-Europee:*

SPEDIZIONE ITALIANA 1954 al KARAKORUM - K2

SPEDIZIONE DE AGOSTINI 1955 alla TERRA DEL FUOCO

SPEDIZIONE TRIESTINA 1955 alla CATENA DEL TAURO

SPEDIZIONE TRIESTINA 1957 all'ELBURZ

KORDILLEREN KUNDFAHRT 1957 des Osterreichischen Alpenvereins

SPEDIZIONE MILANESE 1957 ai MONTI DEL CENTRO AFRICA

SPEDIZIONE ITALIANA 1957-58 alle ANDE PATAGONICHE

SPEDIZIONE BONATTI-MAURI 1958 al CERRO TORRE

SPEDIZIONE TORINESE 1958 alle ANDE PERUVIANE

SPEDIZIONE GHIGLIONE-PIROVANO 1958 in COLUMBIA

*così da meritare nuovamente la fiducia per le attuali:*

II<sup>a</sup> SPEDIZIONE ITALIANA AL KARAKORUM 1958 - GASHERBRUM IV<sup>a</sup>

BRITISH CAUCASUS EXPEDITION 1958



## CONFERENZE

Numerose sono state le conferenze, spesso illustrate da proiezioni, che hanno avuto luogo nella sede sociale. In dicembre, alla presenza del Console e del Vice-Console di Francia della nostra città, del col. Viali in rappresentanza del C.O.N.I. e di numerose altre autorità, ha avuto luogo la proiezione di alcune pellicole francesi di montagna. La sera successiva la proiezione è stata ripetuta per tutti i soci. In seguito l'ing. Carlo Semenza ha tenuto una applaudita conferenza su: « Impressioni di un ex-alpinista in giro per il mondo ». Il 14 febbraio il prof. Luigi Sperti, medico della spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco, ha parlato su: « Il monte Sarmiento e le montagne della Terra del Fuoco », illustrando il suo dire con numerose ed ammiratissime diapositive a colori. La sera del 18 aprile l'ing. Corradino Corrado, seguito con vivo interesse da un folto pubblico, ha parlato su: « Impressioni di un viaggio in Persia ».

## IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

A seguito dell'assemblea generale dei soci il nuovo Consiglio direttivo è risultato così composto: Presidente: cav. Alfonso Vandelli; Vice-Presidente: dott. Marcello Canal; Segretario: rag. Giacomo Bonifacio; Tesoriere: dott. Marcello Waillant; Consiglieri: p.i. Pino Bonvicini, ing. Giuseppe Creazza, avv. Giovanni Della Santa, ing. Tullio De Filippi, dott. Enzo Miagostovich, rag. Vittorio Penzo, sig. Spartaco Minotto, p.i. Mirco Russolo, ing. Carlo Semenza, dott. Giuseppe Tiburzio e prof. ing. Dino Tonini. Revisori dei conti: rag. Mario Donadini e dott. Vincenzo Rossi. Delegati alle assemblee; sig. Germano Caine, dott. Nino Ratti, ing. Carlo Donati. Vice-Segretario: rag. Ruggero Rossi.

Gli incarichi sono stati così distribuiti: Biblioteca: prof. Enzo Appendino; rifugi: rag. Giacomo Bonifacio; statistica: dott. Enzo Miagostovich; manifestazioni varie: sig. Stefano Colonna Preti; scuola di roccia: sig. Dino Toso; membro della Sezione in seno alla Commissione Triveneta Sentieri e Segnavia: p.i. Mirko Russolo; stampa: geom. Enzo Ellero.

## SCUOLA DI ROCCIA

E' iniziata in aprile l'attività pratica della scuola di roccia nella palestra naturale di Valle S. Felicità alle pendici del monte Grappa. Alle lezioni dirette dal sig. Dino Toso, hanno partecipato assiduamente una trentina di allievi. Le lezioni teoriche hanno avuto luogo invece presso la sede sociale. Particolarmente interessante una conferenza del prof. Leonardi che ha illustrato i caratteri fisici della montagna.

Sono state effettuate anche alcune uscite in montagna di cui particolarmente interessante una salita al Baffelan e al Cornetto (oltre 40 fra allievi e istruttori).

A seguito degli esami pratici effettuati alle 5 Torri e sul Pomagagnon e di quelli teorici effettuati in sede e in palestra di S. Felicità, sono risultati promossi 13 allievi su 24 del I° corso e 7 su 10 del II° corso. A Faggian Giuseppe, giudicato il migliore di tutti gli allievi dei due corsi, è stato consegnato il distintivo speciale della Scuola.

La Scuola è stata diretta con passione e competenza dal Socio Dino Toso, coadiuvato assai efficacemente dai componenti il Gruppo rocciatori in qualità di istruttori.

## RIFUGI

La Sezione comunica che il periodo di apertura dei suoi rifugi è stato fissato come segue: dal 28 giugno al 21 settembre: Mulàz, Falier, S. Marco,

Chiggiato, Luzzatti. Dal 28 giugno al 30 settembre: Coldai. Dal 14 giugno al 30 settembre: Venezia.

## Sezione di Vicenza

(Piazza dei Signori - tel. 22003)

### NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

Il 17 dicembre u.s., in occasione dell'Assemblea ordinaria dei soci svoltasi nel salone della Camera di Commercio (g.c.), ha avuto luogo l'elezione dei membri del nuovo Consiglio direttivo sezionale il quale è stato successivamente così formato: Gleria Gastone, Presidente; Valmarana co. Tommaso, vice presidente; Chemello Pio, cassiere; Billo Giovanni, segretario; Allegranzi Aldo, Cappellari Luigi, Caprara dott. Umberto, Casetta Gio. Batta, Miotello Giuseppe, Miotti Alessandro, Valdo ing. Umberto, consiglieri; Campagnolo rag. Silvano, Dal Corno rag. Goliardo, revisori dei conti.

### ATTIVITA' DELLO SCI-C.A.I.

Anche quest'anno lo SCI-C.A.I. VICENZA ha svolto un'intensa attività agonistica culminata con la partecipazione di una squadra di « juniores » ai Campionati zionali di S. Vito di Cadore la cui prova di discesa libera è stata vinta dai nostri Felice Riva (1°), Zeno Soave (2°) e Mario Rezzara (5°) e ai Campionati assoluti di Bardonecchia nei quali Felice Riva, Zeno Soave, Arrigo Piovan e Mario Rezzara hanno fatto onore allo sci vicentino conseguendo risultati assai apprezzabili, tenuto conto della considerevole selezione di partecipanti ai campionati e della qualità degli stessi.

Anche la squadra degli anziani ha svolto una notevole attività e fra essi hanno fatto spicco Cesare Ferrante, Guido Briganti, Costanzo Riva, Andrea Piovene. Giuseppe Boschetti mentre in campo femminile le signorine Adriana Valdo, Manuela e Milly Altieri hanno formato il primo nucleo di discesiste con la speranza che l'anno prossimo tale nucleo si rafforzi.

Dallo SCI-C.A.I. Vicenza è stato vinto il « TROFEO ATALASPORT » disputato a S. Martino di Castrozza e l'ambita « COPPA STALDER » di slalom speciale (Asiago 16.2.58).

Il 26 gennaio è stato organizzato, in collaborazione con l'U.S.A. di Asiago, il « TROFEO PANAROTTO SPORT » di staffetta alpina che ha riscosso un notevole successo sia per il numero di squadre partecipanti che per l'organizzazione e la considerevole dotazione di premi in palio. Quest'anno il Trofeo è stato assegnato alla 1ª squadra del Gruppo Sciatori S.A.T. di Rovereto.

Infine, a Campogrosso si sono svolti i campionati sociali ai quali, per quest'anno, non sono stati ammessi coloro che compongono la squadra ufficiale dello SCI-C.A.I.

Gigi Pontalti è risultato vincitore della combinata e, pertanto, ha acquisito il titolo di campione sociale per l'anno 1958.

### ATTIVITA' CULTURALE

La sera di venerdì 28 marzo, nella sala del cinema di S. Chiara, alla presenza di numeroso pubblico, il prof. Serafini ha brillantemente commentata, illustrandola, una serie di circa 150 diapositive di Bepi Miotello.

Serata riuscitissima e pubblico soddisfatto per aver potuto ammirare maestose visioni delle nostre Alpi e sentire, nelle parole del prof. Serafini, tutto l'incanto spirituale che esse offrono.

### SCUOLA DI ALPINISMO U. CONFORTO

Il 15 aprile è iniziato il 2° Corso della Scuola di Alpinismo « U. Conforto » che, sotto l'egida della

# BANCA CATTOLICA DEL VENETO

Società per Azioni - Sede e Direzione Generale in Vicenza  
Capitale sociale e riserva L. 1.000.000.000

*SEDI in*

*Bassano del Grappa - Belluno - Mestre - Padova - Pordenone  
- Rovigo - Treviso - Udine - Venezia - Verona - Vicenza*  
N. 143 Filiali nei principali centri delle rispettive zone

**Depositi fiduciari: L. 52 MILIARDI**



*PALAZZO DELLA SEDE CENTRALE*

**Banca aggregata alla Banca d'Italia  
per le operazioni con l'estero**

**Tutte le operazioni di banca e di borsa**

Sezione di Vicenza del C.A.I.; si prefigge lo scopo di fornire agli appassionati della montagna le basi di un sicuro indirizzo spirituale e tecnico e di elevarne le capacità tecniche individuali affinché essi possano affrontare, preparati e coscienti, le difficoltà ed i pericoli della montagna.

Già dalle prime lezioni teoriche e dalle prime prove pratiche gli allievi hanno dimostrato grande attenzione e grande impegno per cui si ha fiducia che col loro esempio contribuiscano a rinfocolare quello spirito che è sembrato ad un certo momento attenuato ma che non è scomparso.

#### ATTIVITA' INVERNALE GITE

Anche quest'anno l'attività invernale gite è stata intensissima e tesa a trasportare sui campi di neve il maggior numero possibile di appassionati con la speranza che piano piano qualcuno di essi senta il richiamo dell'escursionismo e dell'alpinismo con gli sci.

Due gite sci alpinistiche, una al Monte Grappa in collaborazione con le altre Società alpinistiche vicentine, ed una a Cima Portule, hanno rivelato che esiste ancora un interesse per tale genere di attività sciistica, tanto che è già sorta l'idea in seno alla Sezione di costituire, per l'inverno prossimo, un particolare Gruppo.

Gite al Passo Rolle, al Passo di Campolongo per l'Epifania, a Verbier (Svizzera) per S. Giuseppe, al Monte Bondone, Col Visentin, Serrada, Folgaria, Asiago e Campogrosso hanno mantenuta viva per tutto l'inverno, sino a fine marzo, l'attenzione dei nostri soci e di molti simpatizzanti verso i campi di neve, tanto che quest'anno possiamo registrare un afflusso notevole di partecipanti, particolarmente delle ultime leve.

#### RICERCHE SCIENTIFICHE DEL GRUPPO GROTTA « G. TREVISIOL »

Dopo i primi tre anni di attività, il Gruppo Grotte « G. Trevisiol » può guardare con giusto motivo di soddisfazione il proprio lavoro scientifico svolto nel campo speleologico. L'appoggio di Enti e di Personalità del mondo scientifico italiano ha contribuito alla serietà delle ricerche. In collaborazione con il Museo di Scienze Naturali di Verona, nelle persone dei Proff. Angelo Pasa, geologo, Sandro Ruffo, zoologo, Franco Zorzi, paleontologo, si è portato a termine dopo anni di lavoro lo studio del Buso della Rana.

La Spurga dei Cracchi e la Grotta della Poscola sono state studiate dal nostro socio Giorgio Bartolomei ed i lavori sono stati pubblicati: il primo nella rassegna « *Le Alpi Venete* » n. 2-1955, il secondo nella « *Rassegna Speleologica Italiana* » n. 2-3 1957.

Nei Colli Berici, nel Covolo dei Due Camini (Nanto), sono state scoperte interessanti unghiate di Orso speleo risalenti a molte migliaia di anni fa; uno studio ad opera di Aldo Allegranzi e Giorgio Bartolomei è stato pubblicato nelle « *Memorie dell'Università di Ferrara* » del 1956.

Su invito dell'Ente Fiera di Vicenza il Gruppo preparò una breve nota sulle grotte del Vicentino che venne pubblicata nel volume « *Questa è Vicenza* » del 1956.

Nel n. 1-1956 de' « *Le Alpi Venete* » Alberto Broglio descrive un nuovo ramo, lungo circa 750 m. scoperto al Buso della Rana e dedicato a Gastone Trevisiol.

Una nota di Alberto Rigobello sulle nuove cavità scoperte nel vicentino è apparsa su « *Le Alpi Venete* » n. 1-1957. Il Touring Club Italiano, nel Notiziario 10-1957 della rivista « *Le Vie d'Italia* »

## PER GLI ALPINISTI!

### Orario estivo dei Treni Elettrici della linea VICENZA - RECOARO

<b>Partenze da Vicenza .</b>	{	5.15	6.25	7.30	8.45	9.55	11.20	12.25
	{	13.35	14.45	16.10	17.20	18.35	19.50	21.00
	{							23.20
<b>Arrivo a Recoaro .</b>	{	6.45	7.55	8.55	10.10	11.35	12.45	13.55
	{	15.00	16.10	17.35	18.45	20.00	21.15	22.35
	{							0.45
<b>Partenze da Recoaro .</b>	{	4.50	5.55	7.05	8.10	9.20	10.50	11.55
	{		15.25	16.50	17.55	19.15	20.25	21.25
	{							21.50
<b>Arrivo a Vicenza .</b>	{	6.10	7.20	8.30	9.35	10.45	12.15	13.20
	{			17.00	18.15	19.25	20.40	21.50
	{							23.10

▷ Festivo

◐ Nei giorni feriali limitato da e per Valdagno

\* Feriale

Dal 15 giugno al 30 settembre autoservizi Vicenza-Recoaro-Campogrosso e Vicenza-Recoaro-Gazza.

A Recoaro servizio di Seggiovia per Recoaro Mille

Servizio cumulativo con le FF. SS. anche per biglietti di andata e ritorno festivi. Facilitazioni speciali per comitive

#### Servizio Autobus VICENZA - S. MARTINO di C. - PASSO ROLLE - PREDAZZO - CANAZEI - P. SELLA - ORTISEI

(si effettua alla domenica dal 5 luglio al 15 settembre)

PARTENZA da Vicenza al Sabato ore 13.00 — ARRIVO ad Ortisei alle ore 18.50  
» da Ortisei al Lunedì ore 7.10 — » a Vicenza alle ore 13.00

dà brevi notizie sulle ricerche speleologiche dei vicentini.

Nel campo della Paleontologia la campagna di ricerche, in collaborazione con l'Università di Ferrara, delle tracce dei più antichi abitatori del Vicentino ha dato ottimi risultati. Due note su ciò sono apparse ad opera del prof. P. Leonardi: «Prima segnalazione di manufatti microlitici di tipo mesolitico nella Grotta di Paina sui colli Berici» (Atti Ist. Veneto Sc. Lett. Arti 1956-57). «Il Paleolitico della regione Padana» (atti 1° Congr. Padano di Paleontologia 1957).

Il compianto prof R. Battaglia, Direttore dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Padova, nel suo ultimo lavoro «I più antichi abitatori del Veneto» (Memorie Accademia Patavina di SS.LL.AA. 1957) cita le ricerche del nostro Gruppo Grotte nel Covolo fortificato di Trene, nel Covolo di Paina e nella stazione esterna del Buso della Rana.

Ricordiamo inoltre che sono state cedute al Museo di Vicenza le collezioni raccolte in questi anni e, per merito preciso dei soci Co. C. Ghellini e Co. A. da Schio, è stata ricostituita la Sezione Paleontologica. All'inaugurazione del Museo Civico il prof. Leonardi ha tenuto una conferenza sulla preistoria vicentina, pubblicata in «Studi in onore di Federico M. Mistrorigo» (1957), nella quale ricorda l'abbondante attività del nostro Gruppo.

Nel campo Paleontologico, sotto la guida del prof. A. Pasa, sono state effettuate scoperte di notevole importanza per lo studio della climatologia del Quaternario: vari depositi ossiferi con resti di micro e macromammiferi (Alce, Bisonte, Cervi, ecc) sono in studio.

Vari lavori sono pure in corso da parte dei nostri soci e ricordiamo i più importanti: il complesso corsica del Monte Piano (Malo), le Grotte di Alonte, le Grotte di Sarcedo.

In collaborazione con il Gruppo Grotte C.A.I. di Schio è in programma un ciclo di ricerche sull'Altopiano di Tonezza.

#### TESSERAMENTO 1958

Per l'anno 1958 le quote sociali sono fissate come segue: Soci Ordinari: L. 1.500; Soci Aggregati: L. 1.000; Soci Aggregati G.G. (fino al 18° anno di età) L. 500. Il versamento della quota sociale può essere effettuato a mezzo C/C Postale n. 9-5147 intestato a questa Sezione.

#### PROGRAMMA GITE ESTIVE 1958

3 agosto: Piz Boè da Passo Pordoi e Rifugio «Vicenza» al Sassolungo da Passo Sella; 10 agosto: Campogrosso, sentiero alto dell'Obante; 13-17 agosto: Gran Pilastro (Alpi Aurine); 24 agosto: Gazza, Vai del Fumante; 31 agosto: Rifugio Piatta, Passo Scagina, M. Zevola; 6-8 settembre: Cima Grande di Lavaredo, Popera e strada degli Alpini; 14 settembre: Pian delle Fugazze, M. Pasubio per la Val Canale; 21 settembre: Pale di San Martino; 28 settembre: Giornata della Roccia.

DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo Berti - Venezia - S. Bastian DD. - 1737/A

VICE - DIRETTORE

Gianni Pieropan - Vicenza - Borgo Scroffa, 91

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giuseppe Mazzotti - Treviso - Via Cairoli

Claudio Prato - Trieste - Via Milano, 2

Augusto Serafini - Vicenza - Ponte S. Michele

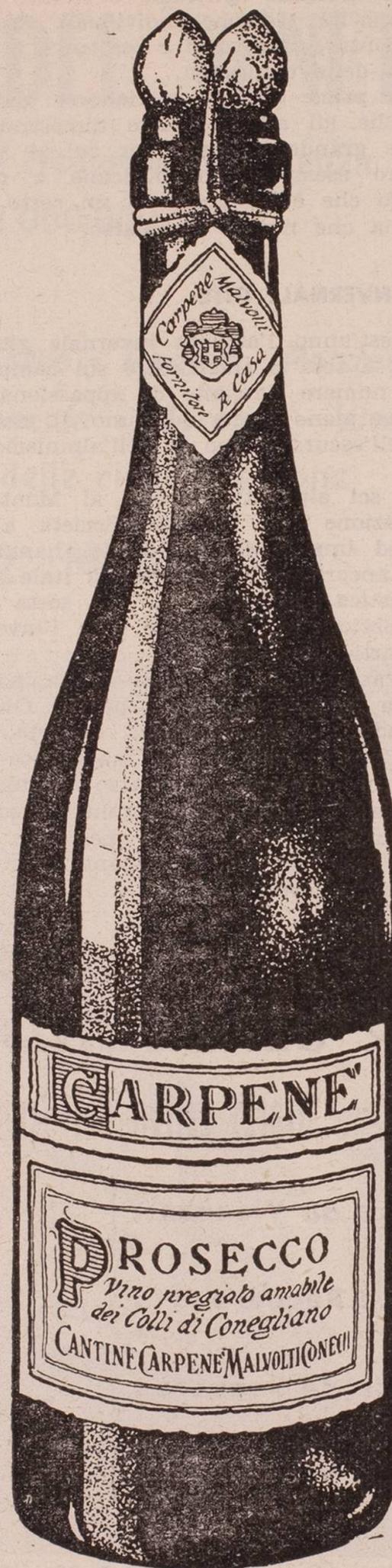
Alfonso Vandelli - Venezia - S. M. - Ponte Baretteri

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Rag. Antonio Bevilacqua - Vicenza - Via F. Muttoni

Tipografia Editrice C.T.O. - Vicenza

Autorizz. Prefetto di Vicenza n. 936 di Gab. del 19-5-47



# CARPENÉ

## 1868

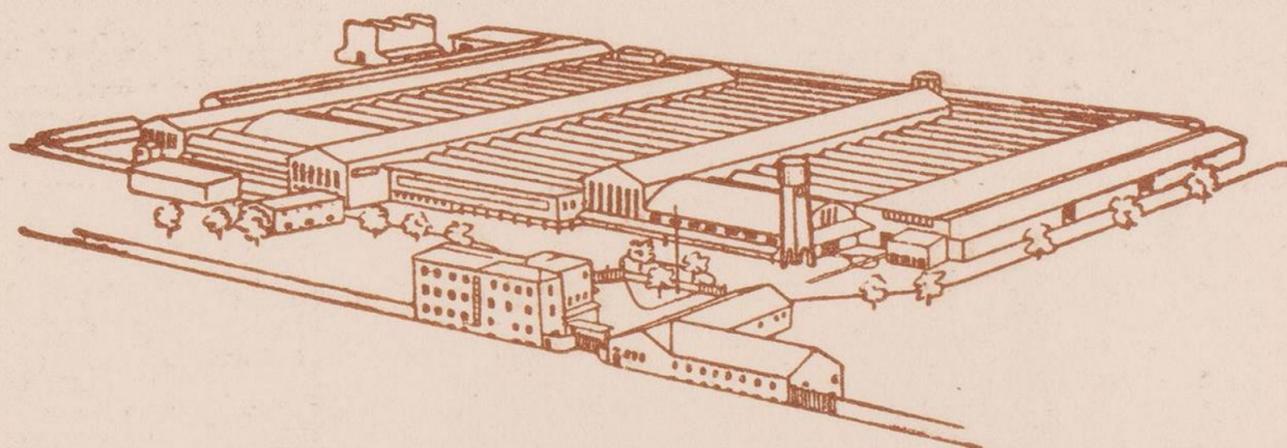
# PELLIZZARI

ARZIGNANO (VICENZA)

MACCHINE ELETTRICHE E IDRAULICHE

*Una vasta gamma di articoli  
di elevata qualità prodotti dalla*

SOC. PER AZIONI  
**SMALTERIA e METALLURGICA VENETA**  
BASSANO DEL GRAPPA



**A E Q U A T O R**

Fornelli - Cucine e stufe per tutti i gas - Cucine a legna e carbone - Radiatori d'acciaio e piastre convettrici per impianti di riscaldamento a termosifone Scaldacqua elettrici e termoelettrici - Friggitrici - Lavabiancheria

**F A V O R I T A**

Vasche da bagno in lamiera d'acciaio porcellanato in esecuzione pressata in un sol pezzo - Lavandini per cucina - Lavabi circolari - Piatti per doccia - Bidets e altri articoli d'igiene

**U L T R A S A E C U L U M**

Stoviglie da fuoco di acciaio inossidabile con fondo compensato di rame

**S A E C U L U M**

Utensili da cucina di acciaio inossidabile

**Q U E E N T R E S T E L L E**

Le stoviglie di lusso di acciaio porcellanato per le esigenze raffinate

**D U E L E O N I - S A N S O N E**

Utensili da cucina di acciaio smaltato

**S A N S O N E**

Articoli da latteria e caseifici di acciaio stagnato e acciaio inossidabile



Studio Rolli

## *Nato e distillato nel bosco*

il Liquore

Kàpriol è distillato da erbe e bacche alpestri, secondo una formula che imprigiona gli aromi del bosco.

Per le sue qualità stimolanti, e digestive, è un liquore che non deve mai mancare, in casa e in viaggio.



# **KÀPRIOL**

## **DE BERNARD**

—  
DISTILLERIA DELL'ALPE  
CONEGLIANO V.